Babele
28
Verso uno scambio comunicativo

Periodico quadrimestrale dell'Associazione Sammarinese degli Psicologi (RSM) Anno VI – n. 28, settembre-dicembre 2004. Pubblicità inferiore al 40% - Stampe - Spedizione in abbonamento postale - Tabella B - Taxe percue (tassa riscossa) - Autorizzazione n. 397 del 15/1/'98 della Direzione Gen. PP.TT. della Repubblica di San Marino
ISSN: 1124-4690. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio Postale di Borgo Maggiore – 47893 (RSM) per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tassa.

Separazione dei genitori

È di questi giorni la proposta del decreto di legge per la potestà congiunta. Per i danni che ha creato, non sarà più previsto l'affidamento alternato. Sono 50.000 separazioni avvenute in Italia solo nell'anno 2000 (dati Istat) ed è, quindi, una tematica che coinvolge numerosi nuclei familiari. Alcuni dati importanti di riferimento: sempre nel 2000, l'87% dei bambini è stato affidato alla madre, il 5% al padre e l'8% alternativamente a entrambi. L'incremento delle separazioni è pari al 4% ogni anno. Di questi dati è importante sottolineare quell'8% che rappresenta un esempio di affidamento congiunto ma che ha prodotto più danni che benefici in quanto, a volte, è stato attuato nel modo alternato. Spesso è successo che la vita del figlio è stata regolato in modo estremamente discutibile. Capitava che dormisse un mese dall'uno e un mese dall'altro o, addirittura, una sera da un genitore e un'altra dall'altro. Il bambino si doveva dividere tra due abitazioni senza protestare. Altrimenti uno dei due genitori ci restava male. Certo, questa non poteva essere una soluzione anche se è stata una delle prime a prevedere la corresponsabilità di entrambi i genitori. Infatti è giusto ricordare che la richiesta di una modalità così particolare era nata da padri che non sopportavano di non vedere il figlio per tanto tempo e anche per diminuire il potere decisionale della madre, di prassi l'affidataria. Era lei che spesso prendeva decisioni importanti riguardanti il figlio senza consultare il padre.

Non credo che questo tipo di separazione sia una soluzione equilibrata. I diritti di entrambi i coniugi vanno ovviamente salvaguardati, ma questo dipende molto anche dalla loro intelligenza, dalla capacità degli avvocati e del giudice. Non si possono salvaguardare i diritti degli adulti strumentalizzando o frazionando la vita del bambino. Così si espone a rischio il suo equilibrio emotivo. Con questo tipo di affidamento, i figli non hanno riferimenti stabili e spesso sono soggetti a disorientamenti affettivi. Per non parlare del dover vivere con la valigia in mano e avere doppi vestiti, doppi libri, doppi amici. Forse, in alcuni casi, può essere una soluzione per i genitori che vivono lontani: se un genitore vive nel Guatemala e l'altra in Italia, la lunga permanenza del figlio presso uno e poi l'altro genitore è molto più ragionevole. Il disegno di legge cerca di trovare un equilibrio nell'affidare a entrambi la potestà congiunta. Ciò dovrebbe consentire di riuscire a trovare un'intesa sulle modalità organizzative della vita dei figli. L'obiettivo primario è quello di trovare un punto di partenza comune che impedisca la guerra continua tra gli ex-coniugi. È prevista, tra l'altro, la partecipazione del mediatore familiare, cosa non proprio semplice da accettare ma che, a seconda di come sarà vissuta, potrà avere comunque risvolti positivi.

Certo, il solo parlare dell'affidamento congiunto ha rinnovato per molti il dolore di situazioni che non evolvono e non facilitano i rapporti. Sono molti i padri che stanno subendo la violenza della madre affidataria e madri che non riescono a condurre una vita normale a causa dei veti e controveti. Congiunto o disgiunto, in Italia abbiamo delle situazioni che sono inaccettabili per l'altro coniuge e per i figli. Costituiscono, per fortuna, una percentuale minore, ma questa non è una giustificazione. Il vero problema è che la salvaguardia dei diritti dei genitori non può essere legata al «frazionamento» del bambino. Ci sono altre sedi a questo preposte. L'aspetto desolante in questi casi è l'assoluto egoismo delle madri o dei padri che per il proprio tornaconto sono disposti a coinvolgere il figlio nella battaglia personale con l'altro coniuge.

Nell'arco della separazione, chi non va mai perso di vista, è innanzitutto il bambino. Per lui, ad esempio, oltre all'ambito familiare, l'aiuto e la comprensione da parte dell'insegnante sono fondamentali. La naturalezza con la quale la maestra recepisce la notizia, senza manifestare stupore ma solo comprensione, consente all'alunno di sapere che vi è un adulto che non si turba (come invece accade spesso tra i parenti adulti all'interno delle famiglie), e con cui ci si può confidare dando voce ai propri pensieri inesprimibili. La maestra deve rendersi conto di molte cose. Del fatto, per esempio, se il bambino è in grado di fare i compiti quando sta con l'uno o l'altro genitore. Altrimenti al disagio familiare si aggiunge il disagio scolastico.

L'importante è che questa proposta di legge non dia adito a comportamenti ambigui che possono creare ulteriori delusioni e disagi affettivi nei bambini.

FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO

ISTITUTO DI ORTOFONOLOGIA

AUT. DECRETO G.R.L., ACCREDITATO CON IL S.S.N.
Centro per la diagnosi e terapia dei disturbi della relazione e della comunicazione
Centro di formazione e aggiornamento per operatori socio-sanitari, psicologi e insegnanti
OPERATIVO DAL *1970*
Direzione: via Salaria, 30 – 00198 Roma TEL. 06/85.42.038 06/88.40.384 FAX 06/84.13.258
ist.ortofon@flashnet.it - www.ortofonologia.it

ATTIVITÀ CLINICA

Servizio di Diagnosi e Valutazione

- 1ª Visita
- Osservazione globale
  - area cognitiva, linguistica, psicomotoria
  - area affettivo-relazionale
  - visite specialistiche
  - psicodiagnosi
- Proposta terapeutica

Presa in carico

Verifica periodica

Servizio Psicopedagogico

- Logopedia
- Psicomotricità
- Atelier grafo-pittorico
- Atelier della voce
- Laboratorio di attività costruttive
- Laboratorio ritmico-musicale e di educazione uditiva
- Attività espressivo-linguistica (racconto-fiaba)
- Attività espressivo-corporea e drammatizzazione
- Rieducazione foniatrica
- Servizio scuola-collaborazione con gli insegnanti

Verifica periodica

Servizio di Psicoterapia per l'Infanzia e l'Adolescenza

- Psicoterapia, individuale e di gruppo, con bambini
- Psicoterapia, individuale e di gruppo, con adolescenti
- Counseling e psicoterapia della coppia genitoriale

Riunioni d'équipe e progetto terapeutico

ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

- **Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia dell'età evolutiva ad indirizzo psicodinamico**
- **Corsi di Psicomotricità**
- **Corsi di formazione per operatori socio-sanitari**
- **Corsi di Aggiornamento per Insegnanti**
- **Seminari Monotematici**

ATTIVITÀ DI RICERCA

CONSULENZE PSICOPEDAGOGICHE

PUBBLICAZIONI

ATTIVITÀ CONGRESSUALE

SCUOLA — FAMIGLIA — PEDIATRA — SERVIZI TERRITORIALI

IN QUESTO NUMERO

l'immaginale

La moda come relazione corpo-psiche
Bianca Garufi 4

Il World Wide Web dal punto di vista della vita logica dell'anima
Wolfgang Giegerich 12

Il disegno infantile e l'attività mentale immaginale o preconscia
Marco Alessandrini 25

Riti di passaggio e tradizione del presepe
Claudio Widmann 29

Magi Informa 35
Visioni, di C.G. Jung
dalla *Prefazione all'edizione italiana*
di Magda Di Renzo e Luciano Perez 35
Novità edioriali 39-41

Mo.P.I. News
Rolando Ciofi, Patrizia Adami Rook 42

Amarcord
Leonardo Ancona 46

ISFAR Magazine 47

Questioni di psicoterapia dell'età evolutiva

Da gioco nasce gioco
Renata Biserni 51

La specificità della supervisione nell'età evolutiva
Magda Di Renzo 55

S.I.Co. News 59

Counseling per i genitori

Il *carpe diem* nel counseling
Bruno Tagliacozzi 62

Counseling in rima
Antonella Bianchi 65

Approccio psicopedagogico ed esperienze cliniche

Bambino batte televisione 10 a 1
Anna Di Quirico 66

Disabilità e integrazione scolastica
Donatella Morellini 68

La voce, non solo strumento di lavoro
Mariangela Romanini
Antonella Garofalo
Paola Pietrobono 71

Laboratorio del sogno nella scuola
Magda Di Renzo
Antonietta La Porta
Paola Vichi 75

Calendario Convegni 79

Babele

EDITORE
Associazione Sammarinese degli Psicologi (RSM)

DIRETTORE RESPONSABILE
Eva Guidi

AMMINISTRAZIONE
Via Canova 18, 47891 RSM
tel 0549/90.95.18
fax 0549/97.09.19

PER INFORMAZIONI SULLA PUBBLICITÀ
06/84.24.24.45
Fax 06/85.35.78.40

STAMPA
Arnoldo Mondadori Editore
Via Costarica, 11/13
Pomezia (RM)

TIRATURA
100.000 copie

E-MAIL
babele.news.rsm@flashnet.it

SITO WEB
www.babelenews.net

I numeri arretrati possono essere richiesti alla redazione (è previsto un contributo per le spese postali)

CHI VOLESSE SOTTOPORRE ARTICOLI ALLA RIVISTA PER EVENTUALI PUBBLICAZIONI PUÒ INVIARE TESTI ALLA REDAZIONE
Edizioni Magi srl
Via Bergamo, 7 - 00198 Roma

Il materiale inviato non viene comunque restituito e la pubblicazione degli articoli non prevede nessuna forma di retribuzione

Il presente numero è stato chiuso nel mese di dicembre 2004

Centro Sammarinese di Psicologia

Ulisse

Il Centro offre un servizio e uno spazio a cui possono rivolgersi adolescenti, adulti e famiglie desiderosi di confrontarsi e di trovare soluzioni brevi ed efficaci per la gestione di momenti difficili.

- Counseling psicologico
- Psicoterapia per disturbi d'ansia, alimentari e dell'umore
- Interventi specifici per disturbi dell'apprendimento (dislessia, disgrafia, discalculia), disturbi del comportamento (iperattivita', oppositivita', disattenzione) e della comunicazione

Per informazioni rivolgersi a:

Centro Sammarinese di Psicologia

Via A. Canova, 18 – 47891 Dogana Rep. San Marino
Tel./Fax 0549/908884
Dott.ssa M.C. Baglioni cell. 335/7343136
Dott.ssa Laura Muratori cell. 335/7340520
Dott.ssa M.S. Rampulla cell. 329/3311338

Lo spazio de *l'immaginale*, come già annunciato nell'editoriale di *Babele 26*, è dedicato sia alla pubblicazione degli scritti apparsi negli anni passati sull'omonima rivista, oramai chiusa, che agli articoli inediti che, per la loro sostanziale prossimità di contenuti, permetteranno la continuità del progetto proponendo ai lettori ulteriori riflessioni nell'ambito della psicologia immaginale.

La moda come relazione corpo-psiche

BIANCA GARUFI
analista junghiana, Roma

l'immaginale, anno 2°, n. 2, aprile 1984

INTRODUZIONE

Se ho pensato di concentrarmi sul tentativo di penetrare, per quanto è possibile, in quel singolare fenomeno chiamato moda, è perché mi è sembrato di capire che si tratta di qualcosa attraverso la quale la psiche si esprime, una via fra le tante che la psiche usa *via imago* per comunicare con noi.

Inutile ricordare, o forse utile in ogni caso, che tutto ciò che è stato fin'ora detto, scritto, dai vari psicologi, sociologi, storici del costume, economisti, filosofi, ha ritenuto – nei limiti della vastità della materia – la mia considerazione e ha suscitato, nella maggioranza dei casi, totale o parziale che fosse, il mio accordo di massima.

Un accordo però che non mi ha mai tolto il dubbio che esistesse qualcos'altro nello sfondo di ognuna delle tante ottime logiche e persino ovvie ragioni ed interpretazioni offerte dai vari autori.

Ma prima di andare oltre, vorrei fermarmi brevemente proprio su questo qualcos'altro, questo qualcosa di più, con l'intento di individuarne la natura e l'ubicazione. Forse già dicendo che natura e ubicazione non sono scisse tra loro, giungo direttamente all'ipotesi che mi è cara e che, a mio avviso, permea dello stesso valore e colore ogni attività umana, qualora se ne voglia esplorare l'origine.

Questa ipotesi, che assisterà la mia esposizione, è quella stessa che mi ha portato a considerare l'essenza della moda come eminentemente psichica, e a porre la sua origine ed ubicazione nella psiche stessa, laddove l'immagine inizia il suo viaggio verso l'espressione di sé, verso il prendere corpo, mediante e grazie all'estensione nello spazio e nel tempo che è la forma.

Flugel[1], che della moda è stato certamente uno degli osservatori più attenti ed esaurienti, dice che la moda è una dea misteriosa da obbedire piuttosto che capire, poiché è implicito che i suoi decreti trascendono la normale comprensione umana.

L'ABBIGLIAMENTO: FUNZIONI E MOTIVAZIONI

Pur rispettando questa sua convinzione, vorrei tuttavia provare a fissare rapidamente almeno alcuni punti fondamentali, di volta in volta accettati o contestati dai vari specialisti.

Uno di essi si trova nell'opera di Stratz[2], la cui impostazione si impone decisamente ed è infatti quella più generalmente considerata. Essa propone due metodi di classificazione. Uno che distingue l'abbigliamento in *primitivo, tropicale* ed *artico;* l'altro che lo distingue in due tipi: *il tipo fisso* e *il tipo di moda.*

Non mi soffermerò sul costume primitivo che si riduce, nella sua accezione più elementare, a un anello che circonda i fianchi, il perizoma. Dall'arricchirsi ed elaborarsi del perizoma nasce il costume tropicale del quale la gonna, più o meno ampia, costituisce l'elemento principale. Opposto al tropicale è il costume artico il quale è caratterizzato dal serrarsi degli indumenti attorno al corpo al fine di aderirvi meglio. Benché, sia il costume tropicale che l'artico, risalgano alla preistoria, c'è da osservare che *l'homo sapiens* e la *mulier sapiens* hanno fatto la loro apparizione nei climi temperati e che quindi il loro modo di abbigliarsi sia appartenuto alla forma drappeggiata. Potremmo anche dedurre che siano entrambi nati assieme all'abbigliamento e che la loro origine si perda nel mistero, quello stesso mistero cui fa cenno Flugel.

Il costume artico, aderente e biforcuto, è stato adottato, nella maggioranza dei casi, dall'uomo occidentale. Questi probabilmente fu ad esso spinto, più che dal freddo artico, dal bisogno crescente di rifiutare, coprendolo, il proprio corpo in

quanto prova evidente di parentela umiliante con il regno animale e l'istintività in genere. Un altro movente per cui forse l'uomo occidentale preferì assumere il costume artico fu la sua esigenza di marca eroico-patriarcale di differenziarsi dall'abbigliamento femminile per lo più di forma drappeggiata, il quale, come del resto quello sacerdotale, poteva essere considerato una testimonianza della rinuncia alle qualità estroverse, eroiche, tecnologiche, virili.

Il secondo metodo di classificazione proposto da Stratz, quello cioè che distingue l'abbigliamento in *tipi fissi* e *tipi di moda,* è connesso all'area geografica e al ruolo per quanto riguarda i tipi fissi, al fattore tempo per quanto riguarda i tipi moda. Per esempio, legati allo spazio sono i costumi nazionali e le uniformi, queste ultime originate e dipendenti anche dal ruolo. Legati unicamente al tempo sono invece i tipi di moda. Essi esprimono il cambiamento, la mutevolezza, una natura, diremmo noi, mercuriale, mentre i tipi fissi, legati alla tradizione e soprattutto alla sicurezza e alla mimetizzazione nella uniformità, fanno scorgere in essi un disprezzo di natura saturnina per ogni novità ed ogni apporto fantastico sia collettivo che individuale, in quanto pericoloso elemento di contrasto con il controllo del moralismo esercitato dalla tradizione.

Un altro punto fondamentale relativo alla moda, spesso controverso, riguarda le motivazioni ad abbigliarsi. Tre di queste sono le più diffuse e le più frequentemente adottate: la *protezione,* il *pudore,* il *bisogno di decorarsi.*

Sono d'accordo con la maggioranza degli specialisti nel non concedere alla *funzione protettiva* un posto preponderante. Benché essa possa apparire a prima vista il motivo immediato e più pertinente che ha portato l'essere umano all'uso di indumenti, sembra del tutto improbabile che un'istituzione così importante come quella dell'abbigliamento abbia avuto un'origine tanto e soltanto strumentale.

Riguardo al *pudore,* nonostante l'autorità conferitagli dalla tradizione biblica, si è portati a vedere le sue manifestazioni più in termini di convenzioni ed adeguamenti culturali che di istanze innate vere e proprie. Seguendo questa linea di pensiero, il pudore dovrebbe essere interpretato come una reazione e un rifiuto dell'esibizionismo che della pulsione sessuale sarebbe invece l'espressione autentica e diretta. La tesi della priorità da attribuirsi alla *funzione decorativa* – e di conseguenza l'importanza secondaria da attribuirsi alle funzioni dei pudore e della protezione – è quella privilegiata dalla maggioranza degli studiosi. Essa si avvale di molteplici esempi; ricordiamo la naturalezza che manifestano i bambini nel mostrare la propria nudità e nell'esprimere, quando un oggetto li stimola, la loro tendenza ad adornarsi. Ricordiamo inoltre l'esistenza, presso popoli cosiddetti primitivi, di individui totalmente spogli di indumenti, mai però spogli di ornamenti. Probabilmente la funzione pudica dell'indumento, come quella climatica della protezione, si sono consolidate soltanto con il tempo, quando l'impulso a decorarsi con i più svariati ornamenti quali pitture, tatuaggi, monili naturali dapprima e artificiali poi, si era già manifestato ed affermato. Decorarsi sarebbe dunque uno dei punti di partenza che ha condotto gli esseri umani a porsi in relazione con la propria psiche tramite il corpo, ornandolo, coprendolo, scoprendolo, alterandone la forma, il colore, la dimensione, ubbidienti ad un *daimon* interno capriccioso e misterioso il cui *tèlos* e la cui trascendenza seguono l'unica e suprema legge che ci governa. Come vogliamo chiamarla? Scegliamo a caso: Psiche, Eros, Fato, Anima, Tao.

Soffermiamoci adesso per un momento, con il proposito di rintracciarne le origini, sulle motivazioni del bisogno di decorarsi, questo bisogno che sembra sia il movente primario della moda in senso lato. Per la maggior parte degli autori, la principale motivazione a decorarsi deriverebbe anzitutto dalla necessità di imporsi sessualmente, facendo così dell'abbigliamento l'espressione di tutti quei contenuti culturali esprimenti il sesso quali potere, ricchezza, autorità.

Altri autori, di converso, affermano che il decorarsi voglia sopperire ad un senso di inferiorità, di inadeguatezza, che stia dunque a compensare una mancata accettazione di se stessi in genere e del proprio corpo in particolare. Altri ancora sostengono che ci si adorni per volontà di aggredire, per acquistare o mantenere una supremazia sugli altri. Il decorarsi in questo caso si è visto come un'arma per vincere, ridurre, mantenere a distanza, un'arma per umiliare l'altro

Istituto Carlo Amore RICERCA – FORMAZIONE – EDITORIA

Master in

PSICOLOGIA SCOLASTICA

nelle sedi di Roma, Milano, Palermo, Bologna

www.educazione.it

Per ulteriori informazioni: Tel. 06 32.80.34.57 – Fax 06 32.80.34.00
E-mail info@educazione.it

mediante, a volte, la vistosità della decorazione, la sua rutilanza, la sua giustezza, la raffinatezza; a volte ancora mediante un'indifferenza e negligenza volute e ricercate di cui personaggi e mode di ieri e di oggi sono un esempio.

Un'altra motivazione vede il fenomeno moda come un messaggio, un senso che chiaramente o in codice mette in relazione l'individuo con il mondo circostante. Questo segno, ci viene detto, prima di essere esibizionismo sessuale o aggressività manifesta, è linguaggio, un linguaggio che obbedisce al bisogno di comunicare, di offrirsi ad una lettura insito nell'individuo il quale, attraverso l'insieme del suo abbigliamento, mira a farsi conoscere, decifrare.

Narciso e Pigmalione

Un discorso a parte per la sua complessità, meriterebbe il narcisismo visto come motivazione ad ornarsi. Una complessità e una profondità a Freud ben chiare[3] quando parla del carattere quasi biologico del narcisismo, e più precisamente del narcisismo della cellula germinale del feto.

Il mito di Narciso mi sembra risponda meglio di ogni altro alla funzione di ponte tra le interpretazioni psicanalitiche classiche riduttive e il nostro approccio che vorremmo definire immaginistico. Se mi rifiuto di colpevolizzare Narciso, è perché mi sembra che esso possa darci – tramite quella lente di ingrandimento che è il mito, l'estremismo del mito e il suo parossismo – la possibilità di entrare in contatto con alcuni momenti di grande importanza della psiche. Per esempio il momento dell'amore e rispetto assoluto dell'lo/Narciso nei confronti dell'immagine, e ancora il momento dell'indifferenza e del rifiuto dell'lo/Narciso per il proprio corpo. Un altro momento molto importante è quello del rapporto totalitario, monoteistico esistente tra l'lo/Narciso e l'immagine psichica stessa.

Vorrei per un istante considerare l'atteggiamento dell'amore assoluto dell'lo per l'immagine come espressione di una situazione in cui l'lo, quale vassallo della psiche, in uno stato di suprema arrendevolezza, capitola di fronte all'immagine psichica riflessa, ovverosia alla psiche stessa. II mito di Narciso non dice che tale capitolazione sia funesta, a meno che non si voglia interpretarlo alla lettera. Il mito, proponendo l'annientamento dell'lo di fronte all'immagine, ci porta piuttosto a contemplare quell'attimo impalpabile, quel *fiat voluntas tua* così difficile per l'lo da formulare ma che è indispensabile all'ingresso del visitatore sconosciuto di cui parla von Franz[4], del nuovo in assoluto, la presenza del divino, del creativo, ovverossia del nostro destino. Se Narciso, grazie al suo coinvolgimento sacrificale nell'immagine, ci connette con il momento preliminare della creatività, Pigmalione potrebbe connetterci con il momento successivo, quello in cui l'lo, uscito dall'assorbimento nell'immagine, o se preferiamo, dalla *coniunctio* con essa, collabora con l'immagine al processo espressivo. Narciso riflette, Pigmalione flette. È quest'ultimo che dà corpo e vita all'immagine secondo i dettami dell'immagine stessa, il suo incitamento, la sua guida. A differenza di Narciso che si eternizza nella riflessione, Pigmalione esprime le fluttuazioni dell'immagine nel tempo, le sue qualità dinamiche e relazionali, il momento erotico della relazione dell'lo con l'immagine. L'immagine è per lo più tutt'altro che immobile, ed è Pigmalione che spetta di capirne i movimenti, le dissolvenze, le aspirazioni, lo sparire e il riapparire, il voler dire e il non voler dire.

Pigmalione la serve, ne scruta i moti, porge l'orecchio ad essa, vorrebbe sentirne il calore, i sospiri. È talmente ostinato in questa ricerca che alla fine riesce nel suo intento. C'è dialogo fra suddito-lo e l'immagine-regina, un dialogo che a ben pensarci potrebbe ricordare quello che si accende fra una donna e la sua immagine interiore quando, per la forma o per il colore, una sciarpa, un vestito l'attirano irresistibilmente, oppure il dialogo che un uomo intraprende con la propria fantasia quando si sente attratto all'improvviso da una maglietta o una cravatta che, d'abitudine, avrebbe scartate perché superflue o troppo vistose per lui.

Se ho tanto insistito su questo punto è perché a mio avviso proprio questo creare, questo dar corpo ad immagini tramite

I.I.F.A.B. – Istituto Italiano di Formazione in Analisi Bioenergetica

Riconosciuto dal M.I.U.R.
(D.M. 20/03/1998)

Affiliato all' I.I.B.A.
Istituto Internazionale di Analisi Bioenergetica
Fondatore:
Alexander Lowen

Direttore responsabile:
Dr. Giuseppe Carzedda

Per informazioni:
Tel.:065741595

E-mail:
info@analisibioenergetica.it

Corso Quadriennale di Formazione in Analisi Bioenergetica
per Medici e Psicologi
- **Titolo:** Diploma di Psicoterapeuta
- **Costo annuo**: 2.600 Euro.
- **Ammissione:** entro il 20/01/2005
- **Inizio e sede**: gen. 2005 – Roma

Corso Triennale in Couseling Psicocorporeo
- **Titolo:** Counselor ad orientamento psico-corporeo – *Livello base*
- **Costo annuo**: 1.500 Euro + IVA.
- **Ammissione:** entro il 30/06/2005
- **Inizio e sede**: gen. 2005 – Roma

L'Istituto organizza inoltre:
- **Corsi annuali (ECM) e Master biennali per psicoterapeuti**
- **Corsi per conduttori di «Classi di Esercizi»**
- **Corsi per conduttori di Training Autogeno**
- **Corsi di Comunicazione interpersonale**

Informazioni aggiornate sulle attività e servizi per gli utenti sul sito:
WWW.ANALISIBIOENERGETICA.IT
con
Forum di discussione

il proprio corpo è la strada che potrebbe condurci all'origine del mistero della moda. Su questa strada è Pigmalione che incontriamo, non Narciso. È Pigmalione che presiede a questo impulso all'ornare che ha il corpo per base, o meglio, quale medium per l'espressione dell'immagine.

Un istinto creativo

Come sappiamo, Jung ha parlato di cinque istinti fondamentali dell'essere umano[5]: fame, sessualità, attività, riflessione, creatività, quest'ultimo inteso anche come quintessenza in relazione agli altri quattro. Se siamo disposti ad accettare l'ipotesi di un istinto creativo, dovremmo di conseguenza accettare anche che esso, a somiglianza degli altri quattro, produca delle immagini orientate verso mete e comportamenti finalizzati, suoi, propri, a servizio della propria realizzazione. Non v'è dubbio alcuno, qualora entrassimo in quest'ordine di idee, che a pari titolo della fame, la creatività necessiti di una sua soddisfazione.

Tuttavia siamo portati a confondere spesso attività creativa con attività artistica (ciò che Hillman ha fatto rilevare)[6], non rendendoci conto che così facendo limitiamo l'istinto creativo a casi speciali, e comunque non comuni. Occorrerebbe pertanto notare la contraddizione logica esistente fra l'aver incluso l'istinto creativo tra gli istinti umani di base, anzi persino come luogo per essi di convergenza e condensazione, e il suo appartenere agli esseri umani saltuariamente, singolarmente, quasi un dono per alcuni, invece che un impulso comune a tutti.

Come gli istinti possono essere vissuti o si manifestano nei singoli individui, e per ragioni svariate, con forza ed evidenza diverse, così anche l'istinto creativo può essere vissuto, espresso, con forza ed evidenza diversa. In questa luce gli artisti, i geni, i creatori per antonomasia non possono essere considerati più eletti, i pochi, i «diversi», bensì esseri umani come tutti i quali però hanno con l'istinto creativo una relazione più semplice e più diretta. Questa relazione più facile, contemporaneamente ad altri fattori, inclusi fattori personali, ereditari, culturali e storici, favorisce e facilita in essi la psichizzazione, il processo cioé mediante il quale avviene quell'incontro di cui parla Jung dell'istinto ecto-psichico con un *datum* psichico[7].

Senza allontanarci da questo punto che a me sembra centrale, torniamo per un attimo indietro e, al fine di richiamarle alla mente, riassumiamo in breve alcune delle molteplici motivazioni poste all'origine dell'abbigliamento: proteggersi dalle intemperie, coprirsi pudicamente perché terreni, corporei e quindi peccatori, accentuare la propria forza seduttiva sessuale o al contrario cancellarla per negarla, abbellirsi per puro narcisismo, egocentrismo, etichettarsi socialmente tramite codici, messaggi esprimenti i propri ruoli.

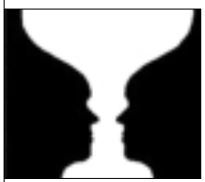
Ma sono queste davvero motivazioni immediate e dirette del bisogno di ornarsi? Non dovremmo forse queste motivazioni ricercarle piuttosto – o, quanto meno, anche – nell'istinto creativo di cui parla Jung, quell'istinto quintessenziale che porta l'essere umano ad esprimersi in immagini di sé o che porta in sé? Come dal «crudo al cotto» per quanto riguarda i cibi, potremmo dire dal nudo al decorato per quanto riguarda il corpo. Decorarsi allora potrebbe essere considerato una sorta di elaborazione alchemica dell'immagine che si ha di sé, un concentrarsi, ponendo e sovrapponendo, come in un collage, – dentro un contesto che tenga conto dello spazio e del tempo – gli oggetti più svariati: foglie, fiori, pelli, pellicce, ciuffi di piume, collane di conchiglie, di denti o di pietre preziose, strati di pittura, gonne, camicie, calzoni o giacche, non ha importanza cosa pur di realizzare una fantasia che in un certo momento si ha di sé, pur di estrarre un'immagine dalla psiche per proiettarla sul corpo, né più né meno così come dalla psiche un'immagine passa sulla tela o nel marmo, o si erge in una cupola, in un arco, in una costruzione concreta o teorica che sia.

Si tratterebbe quindi di un istinto ad elaborare, combinare, mescolare, a porre, aggiungere, togliere, un istinto insomma il cui fine è raggiungere, materializzare quell'immagine che si ha di sé e/o in sé.

Di che cosa è vestito un guerriero se non dell'immagine che si ha del guerriero? Di che cosa è fatta la sacralità dei paramenti di un sacerdote, la luccicante sinuosità di una seduttrice, l'austera tenuta di una madre cosiddetta esemplare, se non dell'immagine che abbiamo di ognuno di essi? Spesso si tratta di immagini provenienti da predecessori nostri lontani, le quali si sono fissate nel tempo ed irrigidite come reperti anatomici nella formalina.

Fedeltà e infedeltà

Queste immagini ci riconducono ancora una volta al mito di Narciso e precisamente a quel momento del rapporto totalitario, monoteistico, esistente fra l'lo/Narciso e l'immagine, vissuta come fedeltà nei confronti di un'entità unica ed assoluta. Cos'è in sostanza la fedeltà? Che cos'è la fedeltà a uno stile, a un modello, se non la nostra fedeltà a un'immagine che vogliamo fissare una volta per tutte? Totalizzati e totalizzanti, fissi-fissati come Narciso, non vogliamo seguire nessuna delle metamorfosi e rivoluzioni proprie del fluire immaginale, ritrovandoci infine estranei e lontani dal nostro potenziale di istinto creativo. L'infedeltà nei confronti di un modello, di uno stile non è infedeltà vera e propria poiché rimaniamo fedeli, nel complesso, al fluire delle immagini. Questo particolare aspetto della fantasia, il suo fluire, ci ricorda una frase di Leonardo da Vinci ricca di spirito eracliteo[8].

I.T.A.C.A.
Istituto Terapie e Attività Con Animali
CORSO DI FORMAZIONE TRIENNALE
per counselor/operatore di pet therapy

Collaborazioni:
Istituto Gestalt Firenze,
Università di Pisa e di Messina.
Seminari residenziali
e tirocinio con supervisione.
Inizio marzo 2005.
Info: www.itaca-pet-therapy.com
tel/fax 0587 647511, cell 339 7275015
e-mail agriturismo@poderelecceta.com

«L'acqua che tocchi dei fiumi è la prima di quella che viene, l'ultima di quella che passò. Così il tempo presente».

Questo presente sempre diverso ma stabile e permanente, questo presente che ci collega con il passato e il divenire, ci riporta, in modo che può sembrare arbitrario, al fenomeno moda e alla perennità e diversità di cui è composta e con cui si manifesta. Anzi sono proprio queste sue paradossali componenti di perennità e diversità, e le loro manifestazioni, a richiamarci alla mente le contrastanti, ma esistenti in parallelo, caratteristiche dei due generi di abbigliamento classificati di Stratz, il *tipo fisso* e il *tipo di moda.*

E questa classificazione a sua volta mi suggerisce analogie con l'atteggiamento di fedeltà o di infedeltà ad essi propri: *il tipo fisso* che scorre nel tempo mescolando fantasie passate ed intuizioni future nel crogiuolo del tempo presente, così come lo descrive Leonardo, o Jung quando parla dello spirito del tempo[9]. Vorremmo dire di più: questo presente perenne e diverso, questo suo esistere come continuo mutamento che dal passato nasce e che nel divenire si proietta, proponendoci un'analogia con il fluire delle situazioni psichiche nel tempo, ci richiama non solo al profondo e reiterato connubio tra il fluire psichico e la materia costituente il nostro presente, oggi, ma anche al connubio tra il fluire psichico e la materia costituente le radici del nostro corpo le più filogenetiche lontane nel passato; ed infine, al connubio del fluire psichico con la materia costituente il concentrato di futuro pronto a svolgersi davanti a noi, ovverossia il nostro divenire.

Il frutto di questo connubio è quell'istinto modificato di cui parla Jung[10], ovverossia l'immagine psichica stessa. Essa nasce proprio da questo corpo così difficile per noi da assumersi *in toto,* così come è difficile assumersi *in toto* le immagini della nostra fantasia.

Ecco, a me sembra che il luogo dove la materia, ovverossia l'istinto ectopsichico, si psichizza, sia anche, per quanto remoto possa apparire, il luogo di origine di ciò che nacque un giorno lontano come bisogno di porsi una liana attorno ai fianchi o un fiore nei capelli; quello stesso bisogno che attraverso lo svolgersi del tempo, venne un giorno a configurarsi e a definirsi come «moda» nel senso in cui oggi l'intendiamo. E la moda a sua volta, tramite il continuo e mutevole fluire della fantasia, è il luogo per eccellenza (ed eccellenza qui sta ad indicare non qualità bensì generalità) dove l'istinto creativo si esprime primariamente, quotidianamente, in modo autonomo.

La psicoterapia ha sempre sostenuto e stimolato questa particolare prerogativa umana del creare. Per noi junghiani specialmente, il favorire l'espressione creativa ha costituito spesso l'equivalente della cura. Ma gettiamo invece uno sguardo su ciò che abbiamo o non abbiamo fatto dell'istinto creativo quando dai sogni o dai comportamenti, appare evidente una capacità innata a creare adornandosi. Si tratta di una capacità e di un'esigenza innate che propongono ad ognuno di noi una pausa essenziale passiva-attiva di fronte ad uno specchio. Lo specchio può essere acqueo, vitreo o mentale, non ha importanza. Importante è la pausa che ci mette in contatto con l'immagine che abbiamo di noi in quel dato momento e, quindi, con la nostra fantasia: una pausa che ci obbliga a riflettere, come Narciso, sulla propria immagine e che ci costringe ad una sosta in questa riflessione. Solo dopo potremo operare come Pigmalione, e farci a somiglianza dell'immagine che la psiche ci propone.

Anche se ciò facendo ci lasciamo influenzare dagli imponenti dettami collettivi e consumistici della moda, non riusciremo a prescindere mai, grazie ai fattore scelta (del colore ad esempio, degli accessori, del particolare), dalla nostra fantasia; un apporto individuale ci sarà sempre, in ogni caso. Non riusciremo ad ignorare l'esistenza e l'importanza della scelta individuale, e quindi delle nostre preferenze, inclinazioni emozioni, del nostro Eros e dunque l'intervento della nostra psiche e, in definitiva, del nostro corpo. Diremmo meglio che a guidarci in quella scelta, come peraltro Lüscher[11] ci suggerisce, è stata una necessità *psico-biologica* la cui sede ed esistenza sta proprio nel nostro corpo.

La bellezza

Se vogliamo dare veramente un valore di istanza *psico-biologica* al bisogno di ornarsi, potrebbe essere interessante chiederci che cosa ne abbiamo fatto di questo bisogno. Forse l'abbiamo incasellato, etichettato come qualcosa di elementare per l'appunto, da accettare per quel che è, e basta, senza vedere in esso, in trasparenza, un archetipo di creazione in assoluto, o uno dei numerosi miti in cui bellezza e ornamento sono strettamente intrecciati. Abbiamo mai associato per esempio una fantasia connessa all'abbigliarsi, all'ornarsi, con la bellezza di Psiche? Una bellezza naturale certo, ma ornata, elaborata al massimo il giorno del suo fatale incontro con Eros. Ci siamo forse fermati ad associare immagini di vanità e giovinezza con Paride, anti-eroe per eccellenza? Egli che scelse Elena la bella, l'ornata, soltanto belli e ornati entrambi e, ciononostante, artefici di trasformazione di un mondo, di una cultura, strumenti entrambi per creare altri mondi e altre culture?

Pensiamo forse ad Afrodite e alla bellezza della sua inimitabile cintura (un pezzo unico di alta moda, diremmo oggi)? Pensiamo forse ad Efesto, il Christian Dior dei tempi omerici la cui moglie, Aglae, una delle Tre Grazie, significava per il suo nome, fasto, ornamento, splendore? Pensiamo forse a Ganimede e alle sue ghirlande floreali? Ad Achille, a Ettore, Enea che mettevano in gioco la vita e l'onore per impadronirsi di un'armatura oggetto magico non solo in quanto spoglia di un nemico ma soprattutto in quanto ornamento di cui, con la loro fantasia, si erano già rivestiti?

Corpo e psiche

Dando una scorsa al quadro che Omero ci dà della mitologia greca, vediamo che tutti, da Zeus all'ultima delle ninfe, sono impegnati nel dare la copia esatta dell'immagine che hanno di sé. Tutti, compresa Estia, la patriottica e verginale guardiani del focolare pubblico e privato, da Atena splendidamente abbigliata dei suoi ferrigni attributi nonché degli intessuti pepli di cui era patrona, fino a Cassandra, la depressa, la pessimista, «ornata» non solo di gramaglie ma anche di un'assenza totale di ornamenti.

E ancora, cosa ne abbiamo fatto della bambina che durante il carnevale si travestiva da fata, zingara, pirata, da piccolo principe, da Barbarella, insistendo fino a far capricci

per dar corpo ad immagini che la fantasia le aveva suggerito?

E del bambino che si travestiva da mendicante, da imperatore, da odalisca, da mago, moschettiere, astronauta, superman? Di queste fantasie infantili conserviamo in genere ricordi che oscillano tra il melanconico e il sentimentale, a meno che non assumano una certa importanza quali elementi utili a capire meglio la patologia di una psiche adulta.

Non di rado il nostro atteggiamento – di rimembranza o strumentalizzazione – è analogo, o pressappoco, quando nel sogno le immagini si fanno notare per il modo in cui sono vestite: una pelliccia spelacchiata, un prezioso merletto, dei calzoni di velluto o un ruvido saio monacale, o addirittura un'astrazione di vestito. A parte la loro utilizzazione specificamente terapeutica, ne facciamo qualcosa di questa dovizia di dati? Le utilizziamo davvero per un dialogo più approfondito con la psiche queste immagini strane di uomini o donne che siano? Raramente forse nel senso che tramite il mio riflettere su questo argomento, vorrei suggerire, e cioè che *corpo, psiche e moda* sono alla base di un tutto che non si dovrebbe separare. A me sembra che l'abbigliamento, nel suo insieme, sia sempre stato considerato più o meno riduttivamente, se non addirittura in termini moralistici di miglioramento o regressione nell'ambito del processo analitico, ovverossia come l'espressione di una fase positiva o negativa vista sempre con l'ottica dell'lo. L'esigenza di ornarsi, di vestirsi, e la moda che di questa esigenza è il prodotto diretto (a prescindere dagli indiscutibili risvolti antropologici, sociologici ed economici) sono state per lo più considerate, sia nel sogno che nella realtà quotidiana, soltanto come dati appartenenti al mondo dell'lo.

Lavoro con l'immaginazione

Vestirsi è stato quasi sempre ridotto a qualcosa d'altro, anziché venir considerato nella sua più profonda essenza, e cioè quale immagine della psiche nel corpo e del corpo nella psiche.

Nessuno di noi ama gli schematismi, eppure non sempre riusciamo ad evitarli. Per esempio come rinunciare facilmente a definire l'abbigliamento come Persona? Persona ipertrofica, identità con la Persona, oppure mancanza di Persona, giusta dose di Persona, e così via.

Un altro schema da cui è difficile non lasciarsi tentare è quello che riguarda il colore in relazione alla tipologia: troppo azzurro, troppo giallo, poco verde, rosso inesistente. Nonostante la sua utilità e le migliori intenzioni terapeutiche, questo schema riposa su un atteggiamento che a volte deriva soltanto da routine.

Ancora un altro schema si può intravedere persino nell'utilizzazione della simbologia alchemica. È ben lungi dalle mie intenzioni aprire qui un discorso sulla distinzione fra immagine e simbolo. Esaminiamo però più da vicino ciò che può accadere quando un'immagine si presta ad essere collegata ad un simbolo alchemico, magari a detrimento dell'immagine così come è, nell'ambito del suo spazio immaginale. Prendiamo il bianco ad esempio. Sappiamo che il bianco rappresenta l'*albedo.* Quando appare in un sogno sotto forma di vestiario avremo presente alla mente, ed utilizzeremo quale strumento di lavoro, tutte le implicazioni insite nel bianco: dall'iniziazione alla purificazione, da tutti i colori e quindi dalle tante possibilità che esso racchiude, al bianco della sapienza e dell'amarezza salina, tanto per enumerarne alcune. Verrebbe voglia di domandarsi: cos'altro, a parte i tanti significati impliciti nel bianco, il sogno vuole rappresentare?

Rispondere a questa domanda, attingendo ancora al nostro bagaglio di nozioni, sarebbe l'equivalente del porsi davanti all'immagine (come è successo talvolta di fronte a un Rembrandt per esempio, o un Van Gogh, un Magritte, un Morandi) con il dizionario dei simboli in mente, a detrimento della comunicazione che sarebbe auspicabile si instaurasse direttamente tra l'immagine che di per sé è attiva – il cui scopo è di raggiungerci e di fertilizzarci – e noi stessi il cui scopo sarebbe di aprirci ad essa ed esserne fertilizzati. Se invece il simbolo è tenuto a portata di mano e presto utilizzato, l'accesso all'immagine sarà più difficile per noi che la vediamo, e di conseguenza l'accesso alla sua straordinaria efficacia trasformativa. Altrettanto difficile sarà il cammino per l'immagine che vuole accedere a noi e trovare il suo posto in noi.

Se ci affrettiamo a rinchiuderla in uno dei tanti loculi esistenti nel cimitero dei simboli, soprattutto noi, analisti junghiani, così familiari con i simboli e la loro utilizzazione, cosa succederà dell'immagine se non di essere murata viva? Se per esempio essa riguarda l'abbigliamento, la colleghiamo con questo istinto nostro, di base, primordiale, che ci porta ad ornarci, a dipingerci, bilanciarci, sbilanciarci, a toglierci qualcosa o ad aggiungerci qualcosa? Questo istinto capace di fermarci per un istante (dimentichi di ogni dovere mondano) davanti alla nostra immagine riflessa, e che ci spinge a fare, metaforicamente o no, un passo indietro, come il pittore dopo la pennellata, per verificare se siamo veramente riusciti a riprodurre l'immagine che avevamo di noi in quel momento preciso, in quel momento di arresto e di riflessione. Impariamo, se ne siamo capaci, a fermarci, a «perder tempo» come dice Casey[12].

Proviamo, diremmo noi, a fare un mandala con il nostro corpo o meglio ancora, a fare un mandala del nostro corpo, questo tempio i cui rituali e parametri di rado, se non mai; vengono usati coscientemente a gloria ed onore della divinità che in esso alberga. Non rammentiamo abbastanza, né abbastanza spesso, che il nostro corpo è un *temenos*, lo spazio sacro della nostra pluralità e della nostra totalità, dove nessun punto è escluso o viene qualificato con un segno più o con un segno meno, né il basso né l'alto, né il destro né il sinistro, né il dentro né il fuori, né il dietro né il davanti, né l'impalpabile né il palpabile.

A questo proposito alcune domande incalzano alla mente: com'è possibile che non si adorni un tempio se davvero si ama e si rispetta la divinità che in esso alberga? Non accade invece sovente che venga sconsacrato, saccheggiato, umiliato, dichiarando con ciò guerra aperta alla divinità che vi abita, della quale esso è parte e quindi permeato?

Ci poniamo davvero con il necessario rispetto di fronte alle immagini dei sogni e della realtà quotidiana che appaiono connesse con il modo di abbigliare il corpo e alla relazione che corpo, psiche e moda hanno tra loro? Riconosciamo davvero in quei sogni, e in alcuni dei nostri gesti quotidiani, quell'istinto a farci, a ricrearci, ed anche a volte a ricreare gli

PSICONLINE PROFESSIONAL STORE
la tua riserva di psicologia on line
www.psychostore.net

La libreria on line specializzata in
psicologia, psichiatria, psicoterapia

www.psychostore.net

- **Tutte le ultime novità immediatamente disponibili**
- **Libri, software professionale, test psicodiagnostici a prezzi particolari**
- **Novità, recensioni, interviste con gli autori**
- **News Letter gratuita con sconti ed offerte riservate agli abbonati**

24 ore su 24 a tua disposizione un catalogo specializzato dal quale ordinare comodamente i tuoi libri, pagando con Carta di Credito (su server sicuro) o Contrassegno

Non perdere questa occasione
Collegati on line. Scegli fra le oltre 2000 schede presenti
Approfitta delle offerte speciali e ordina ciò che vuoi
In due giorni, senza muoverti da casa, riceverai i tuoi libri

UNA LIBRERIA ON LINE DEDICATA ALLA PSICOLOGIA

PSYICHOSTORE (**www.psychostore.net**) è una libreria on line specializzata in psicologia, psichiatria e psicoterapia che si rivolge ad un pubblico fatto sia di esperti e specialisti del campo che a persone che invece sono semplicemente interessate alla psicologia.

Sono quasi 2000 i volumi presenti in catalogo, ciascuno corredato da una scheda descrittiva che permette di conoscere i dati essenziali della pubblicazione ed il costo. Oltre ai libri sono acquistabili on line anche test psicologici (libri e software) e software utile per la professione.

I visitatori si trovano di fronte una serie di categorie fra le quali orientarsi ed individuare i volumi dedicati allo specifico argomento oppure un potente motore di ricerca che consente, in pochi istanti, di verificare la presenza o meno in catalogo del libro desiderato.

I libri sono tutti molto recenti ed aggiornatissimi e Psiconline srl (la società proprietaria della libreria) afferma di avvalersi di un rapporto diretto con i maggiori editori del settore così da poter garantire ai propri visitatori aggiornamenti rapidi e servizio celere, oltre ad una politica dei prezzi decisamente a favore della clientela con sconti ed offerte speciali.

Il vantaggio di una libreria specializzata on line è essenzialmente quello di potervi accedere 24 ore su 24, senza limitazioni di sorta e di poter scegliere, con la massima calma possibile, quello che ci interessa ricevendolo poi comodamente a casa. Psychostore, da questo punto di vista, non è una eccezione e ci permette di curiosare liberamente fra le schede presenti, di decidere con tutta calma cosa acquistare inserendolo nel «carrello della spesa» ed infine «passando alla cassa». Nel frattempo ci «consiglia» informandoci sulle opinioni degli altri clienti e creando collegamenti e percorsi di lettura che ci aiutano a trovare ciò che cerchiamo.

Le forme di spedizione ed i pagamenti, poi, garantiscono il massimo della scelta e della libertà all'utente. Infatti è possibile utilizzare il Corriere Espresso (che consegna in 24/48 ore) o ricevere i libri con Pacco Ordinario ed è possibile pagare con le maggiori carte di credito oppure in contrassegno. Sono anche disponibili le carte prepagate come PostePay e CartaFacile.

In conclusione, su Psychostore possiamo trovare quello che ci interessa senza muoverci di casa, a qualunque ora del giorno e della notte, possiamo riceverlo in 2 giorni direttamente a casa nostra ed evitare file, traffico, indisponibilità dei volumi e tutto quello che è di solito collegato con l'acquisto di un volume in una libreria classica.

Se non abbiamo mai provato ad acquistare on line, questo è certamente il modo giusto per farlo. Basta collegarsi con www.psychostore.net ed il gioco è immediatamente fatto.

PSICOLOGIA NEWS

Da oltre due anni Psiconline.it, il sito di riferimento della psicologia su internet in Italia, realizza ed invia gratuitamente ogni settimana PSICOLOGIA NEWS, la news letter dedicata all'aggiornamento bibliografico e congressuale.

Su PSICOLOGIA NEWS vi sono le ultime novità bibliografiche pubblicate dai maggiori editori italiani e, collegandosi con **www.psiconline.it**, è possibile avere disponibile una scheda che ne illustra le caratteristiche oltre a brevi note sugli autori.

È presente anche un aggiornato elenco dei Convegni e Congressi che si svolgeranno in Italia ed uno spazio dedicato alle offerte ed alle richieste di lavoro in campo psicologico. Infatti, chiunque può liberamente inviare la sua richiesta/offerta che sarà pubblicata on line a disposizione delle migliaia di abbonati alla NL oltre che delle 150.000 persone che ogni mese visitano Psiconline.

Per saperne di più ed abbonarsi gratuitamente basta collegarsi con internet e raggiungere Psiconline.it all'indirizzo web:

http://www.psiconline.it/newsletter.html
.

altri? Riconosciamo davvero questi mezzi, pur non grandiosi in apparenza, questi mezzi unici, appartenenti a ognuno di noi, sempre lì, a disposizione, per diminuire la distanza anni luce esistente tra cura del corpo e cura dello spirito?

Questa distanza non risale solo a Cartesio, ma esisteva già millenni prima, il corpo qui e lo spirito là, la natura qui, animale, selvatica, oscura (e se vogliamo, femminile), e i picchi nevosi là, quelle vette bianche e lontane la cui aspirazione a toccarne la cima forma l'essenza della nostra cultura, patriarcale, razionale, scientifica, iperborea. Questa eroica brama a salire ha nomi prestigiosi tanto che sembra quasi blasfemo alludervi senza piegare a terra il ginocchio, nomi da secoli carichi d'intensità, nomi prestigiosi quali processo, sviluppo, ascesa, ascesi, o ancora meglio, e in sintesi, ascensione. Nomi che sono come pietre miliari su di una strada che già il desiderio di percorrere è prova di nobile sforzo, volontà rispettabile, grande valore. Ma cosa ne facciamo di questo nostro vivere presente, corporeo, terreno? Vale esso solo allo scopo di assicurarci un posto chissà quando, chissà dove: «lassù» nel *nirvana o in* paradiso, ovunque, purché sia un luogo in alto, molto in alto e da venire, molto lontano comunque da questo posto qui, *hic et nunc*, distante da questo mondo da vivere qui fra istintività e fantasia, fra corpo e anima, fra la vita di cui non conosciamo le origini e la morte di cui non conosciamo la destinazione?

Ars e Opus

Ispirandomi al fenomeno moda e al rapporto intravisto tra la moda, il corpo e la psiche, ho esposto alcune considerazioni che, a mio avviso, potrebbero offrire maggiore profondità e maggior conforto alla vita, a questo *opus* che è la vita terrena, a questo girare, vorticare o, se preferiamo, a questo circoambulare, mescolando il lirico al prosaico, il ragionare allo sragionare.

Ciò che occorre conservare, senza mai perderlo, è il filo che ci collega all'ars, l'unico cordone ombelicale che non bisogna mai spezzare poiché ci unisce alla natura in quanto istinto creativo in tutte le sue manifestazioni: dai graffiti e pitture rupestri del Sahara alla Cappella Sistina, dagli Inni Omerici all'King, da Saffo a Silvia Plath, dall'anonimo architetto di Angkor Vat alla Cupola di Brunelleschi, dalla Torre Eiffel allo Empire State Building, dall'astrologia assiro-babilonese alla teoria della relatività e al concetto di sincronicità, ivi compresa, e insisto su questo punto, la semplice, umile, elementare espressione creativa che si manifesta ogniqualvolta ornandoci diamo forma a delle immagini tramite il nostro corpo. Imprescindibile è la connessione con l'ars, questa qualità umana per eccellenza. Così intesa essa è luce che non si oppone all'oscurità, una coscienza amica amorosa dell'inconscio, una perfezione che non può fare a meno dell'imperfezione, un sapere della natura nella natura stessa, la quale, per sua propria essenza, non può attenersi a niente che sia unilaterale. Poiché la natura non è unilaterale. In essa c'è tutto quello che siamo, siamo stati e saremo. E ancora tutto quello che abbiamo fatto e che facciamo anche qui, adesso, insieme, e che faremo. Il nostro istinto ad ornarci, per esempio, sia nel passato che nel presente che nel futuro, risponde ad una pulsione in noi molto simile alla facoltà di autocreazione che nel paradossale contrappunto di bellezza e di bruttezza, di armonia e di disarmonia, di semplicità e di stravaganza, è prerogativa della natura stessa.

Uno sguardo rapido verso le origini della parola moda ci porta al latino *mondus* e *facere,* dal quale deriva anche la parola inglese *fashion.* Ma riandando ancora nel tempo è la parola greca *kosmesi* che incontriamo nella linea che discende da *kosmos.*

Dicendo *kosmos* si intendeva dire, e si intende dire: universo, bellezza, ornamento, misura, disciplina. Con i suoi molteplici significati *kosmos* ci sembra che, meglio di ogni altro termine, esprime la incommensurabile fantasia di ornamento e di bellezza che è forse la fantasia per eccellenza della natura. Alla voce *kosmesi,* oltre a ornamento, misura e disciplina appartenenti *a kosmos,* troviamo anche il termine moda, assieme ad altri ad esso sinonimi o vicini quali: strumento, maniera, sistema, costruzione, arte, quell'ars che la natura utilizza per dar forma e vita alle proprie fantasie, e quindi a se stessa.

L'*opus,* ciò che è impossibile compiere, e l'ars, ciò che è possible compiere, sono tutt'uno, così come tutt'uno con *opus e* ars è il ritmo interno e misterioso della pulsione creativa nelle sue tante espressioni: incandescenze viscerali e glacialità apicali, sconvolgimenti mostruosi e placidità idilliache.

Vorrei concludere questa mia esposizione dicendo che la natura è perenne nel mutamento (il perenne mutare che è anche della moda, lo ricordiamo?), e che nel mutamento sta la sua perennità.

NOTE

1. J. C. Flugel, *Psicologia dell'abbigliamento,* Milano, Angeli, 1974, p. 166.
2. C.H. Stratz, *Die Frauenkleidung und ihre naturliche Entwicklung,* Stuttgart, 1922, 93, p. 114.
3. S. Freud, «Al di là del principio di piacere», in *Opere 1917-1923,* Torino, Boringhieri, 1977, pp. 235-236.
4. M.L. von Franz, «II visitatore sconosciuto nei sogni e nelle fiabe», in *Rivista di psicologia analitica,* Vol. 4, n. 2, 1973, pp. 556-570.
5. C.G. Jung, «Determinanti psicologiche del comportamento umano», in *La dinamica dell'inconscio* (Opere, 8), Torino, Boringhieri, 1976, pp. 134-135.
6. J. Hillman, *Il mito dell'analisi,* Milano, Adelphi, 1979, p. 48.
7. C.G. Jung, «Determinanti psicologiche...», *op. cit.,* p. 134.
8. G. Fumagalli, «Leonardo omo sanza lettere» (citato da Trivulsiano 34 r.), Firenze, Beltrami, 1970, p. 357.
9. C.G. Jung, «La psicologia analitica nei suoi rapporti con l'arte poetica», in *Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna,* Torino, Einaudi, 1964, pp. 50-51; «Il problema fondamentale psicologia contemporanea», in *La dinamica dell'inconscio, cit.* p. 367.
10. C.G. Jung, «Determinanti psicologiche...», *op. cit.* p. 134.
11. M. Lüscher, *The Lüscher Color Test,* New York, Pocket, 1971.
12. E.S. Casey, «Time in Soul», *Spring 1979,* New York, Spring Pubblications, pp. 114-164.

Il World Wide Web[1] dal punto di vista della vita logica dell'anima

Wolfang Giegerich
analista junghiano, Monaco

l'immaginale, n. 30, anno 17°, aprile 2001

La psicologia viene concepita, di solito, come lo studio di ciò che succede «dentro» le persone: sentimenti, emozioni, impulsi, desideri, fantasie, idee e reazioni. La comparsa di Internet dovrebbe essere considerata, da questo punto di vista, un fattore nuovo della realtà esterna, un mutamento del nostro ambiente; la domanda psicologica potrebbe essere: in che modo questo ambiente nuovo influenza il nostro modo di sentire, di percepire, di pensare e di comportarci? La psicologia potrebbe studiare quale sia un uso «sano» di Internet e quando invece inizi ad assumere un carattere di dipendenza; in quale misura le nuove forme di comunicazione siano liberatorie e ricche d'anima o siano invece dei sostituti inautentici e astratti dei rapporti «veri»; potrebbe inoltre studiare l'influenza della comparsa di Internet sia sulla vita familiare che sullo sviluppo delle facoltà immaginativa e di concentrazione dei bambini; potrebbe persino valutare se questo nuovo mezzo di comunicazione sia in grado di rendere possibili forme nuove di terapia. La psicologia, intesa in questo modo, opera all'interno dell'opposizione tra dentro e fuori, soggetto e oggetto, persona umana e realtà concreta.

La psicologia può però essere concepita in modo del tutto diverso. Invece di porre l'anima a un estremo dell'antitesi, di fronte all'altro, potrebbe considerare «l'anima» ciò che vivifica in profondità la forma particolare che assume, nella sua totalità, il *rapporto dell'uomo con il mondo* in ogni situazione storica importante. Sarebbe una radicalizzazione di ciò che Jung ha definito «psiche oggettiva» (che, in un certo senso, è una contraddizione in termini). L'anima del rapporto dell'uomo con il mondo è la logica complessa (viva, anche se astratta) che governa quel rapporto stesso, e ciò che definiamo, con un'espressione ancora mitologica, «anima» può essere conosciuta in modo più preciso come la vita logica del «suo» (dell'anima) rapporto con se stessa, della «sua» auto-espressione e della «sua» auto-creazione. Ho messo sia «suo, sua» che «anima» tra virgolette per segnalare che quest'ultima non dovrebbe essere mitologizzata (ipostatizzata). In questa concezione non esiste un'entità chiamata anima di cui si possa dire che in primo luogo esiste e soltanto allora esprime se stessa. Dobbiamo invece essere all'altezza della sfida lanciata dall'idea auto-contraddittoria che permette di comprendere l'«anima» come *risultato* della propria auto-espressione e auto-generazione, in e grazie alle quali essa, di conseguenza, «in primo luogo» nasce.

Il rapporto con se stessa, o l'auto-espressione secondo la quale esiste, subisce, nella storia dell'«anima», dei mutamenti essenziali. Rispetto a quella storia potremmo, modificando il titolo di una delle prime opere fondamentali di Jung (*Wandlungen und Symbole der Libido* [La libido, simboli e trasformazioni], 1912), parlare di «simboli e trasformazioni della vita logica dell'anima» e riferirci con il termine trasformazioni (o metamorfosi) al processo di mutamento della *forma* del rapporto dell'«anima» con se stessa, mentre «simboli» si riferirebbe alle conformazioni particolari che risultano dai quei mutamenti e in cui, in diversi momenti concreti dello sviluppo storico, esse, per così dire, si congelano o si cristallizzano.

La discussione che seguirà si basa su questa seconda prospettiva. Il vantaggio è quello di liberarci dalla preoccupazione antropocentrica e personalistica di decidere se un fenomeno quale Internet sia buono o cattivo, un progresso o un segno di decadimento culturale, utile o dannoso. Ci libera, in modo ancor più fondamentale, dall'illusione (in apparenza così «naturale») che lo sviluppo tecnologico sia, o potrebbe essere, al servizio di noi esseri umani e a nostro beneficio. Il progetto della tecnologia ha i propri fini intrinseci e noi dobbiamo essere al suo servizio altrettanto o più di quanto esso lo sia al nostro. I benefici pratici a favore degli individui provocati dall'incredibile progresso della medicina moderna, per esempio, e l'idea che lo scopo della tecnologia in sé sia quello di creare dei benefici per *noi* sono l'esca, per così dire, necessaria per sfruttare le nostre energie a favore del progetto della tecnologia e per spronare il nostro entusiasmo e la nostra inventiva. I benefici pratici della tecnologia, esattamente come i suoi effetti indesiderati, in realtà hanno semplicemente, in sé e per sé, il rango di prodotti collaterali. Ciò di cui il grande *opus* del progresso tecnologico si interessa veramente è sia l'approfondimento della conoscenza della realtà, vale a dire un allargamento di coscienza, sia la tra-

sformazione concreta dell'esistenza umana verso un livello superiore di complessità, differenziazione e logicità.
Ritornando a Internet, quali sensazioni ne traiamo, quali possibili effetti possa avere sugli individui e sulla società umana in senso lato e quale dovrebbe essere il giusto rapporto etico con esso non devono quindi turbarci. Tutte queste domande – così importanti per ciò che in psicologia viene definito «io», in altre parole per la mentalità quotidiana e per la preoccupazione per la sopravvivenza nel senso più lato del termine – possono venire trascurate. Possiamo invece considerare Internet e il World Wide Web come *phainomena* in cui l'«anima» parla di sé, fa qualcosa con o a se stessa e si mostra nella condizione particolare che ha raggiunto nel *locus* storico attuale. Ciò che Jung diceva dei miti, delle fiabe e dei sogni, e precisamente che in essi «l'anima parla di se stessa e gli archetipi si rivelano nella loro interazione naturale come formazione, trasformazione/eterna ricreazione della Mente eterna»[2], si applica, *mutatis mutandis*, anche a Internet. Se inoltre lo si osserva in modo attento e approfondito, il World Wide Web ci può insegnare qualcosa sulla struttura della logica del *nostro* rapporto con il mondo e sulla situazione attuale della vita logica dell'anima in cui siamo immersi.

La comparsa dell'«interno»

Il primo tratto caratteristico di Internet da esaminare è che viene immaginato – immagina se stesso – come una «rete». L'immagine della rete ricorda una ragnatela e implica che ne siamo circondati da ogni parte e che ci troviamo in essa. Vivere nel World Wide Web equivale a un mutamento rivoluzionario dell'orientamento essenziale dell'uomo rispetto al mondo, in opposizione all'orientamento predominante che abbiamo ereditato. Per valutare questo capovolgimento fondamentale e capirlo nel suo contesto devo tornare un po' indietro nella storia. L'uomo, dai tempi più remoti a tutto il XVIII secolo, si è fondamentalmente orientato verso l'esterno. L'anima dello sciamano lasciava il corpo, ne usciva e partiva per un viaggio cosmico fino alle stelle più lontane; nell'età in cui mito e rito guidavano l'essere nel mondo dell'uomo, quest'ultimo osservava essenzialmente la natura. La sua vita spirituale e psicologica era *in essa*, in quanto era animata da dèi e spiriti, o meglio i fenomeni naturali ne erano l'incarnazione. Come i bambini osservano i genitori, così l'uomo, nella misura in cui interpretava se stesso come figlio di Madre Natura e discendente, in ultima analisi, da dèi particolari, osservava la natura e levava lo sguardo agli dèi. In epoca più tarda, sia nella religione cristiana che in tutta la grande tradizione della metafisica occidentale (onto-teo-logia) da, diciamo, Eraclito a Hegel, l'uomo levava lo sguardo a Dio, al *logos eon* (il «logos esistente» di Eraclito), all'Assoluto, sebbene, nei diversi periodi storici, in modi epocalmente differenti. Questa posizione mentale corrispondeva alla situazione economica essenziale dominante e alla modalità produttiva artigianale (e, più tardi, manifatturiera). All'inizio del XIX secolo, grazie alla filosofia di Hegel, il progetto della metafisica fu tuttavia portato al suo compimento finale. Aveva raggiunto lo stato di chiarimento totale, di com-

L'Associazione Nazionale Italiana per l'Analisi della Scrittura - A.N.I.A.S.

invita tutti gli Insegnanti, gli Psicologi ed i cultori di Scienze Psicologiche e Pedagogiche a partecipare al

CORSO BIENNALE GRATUITO DI GRAFOANALISI CON BORSE DI STUDIO

con impostazione psicoanalitica, che differenzia integralmente il corso stesso da analoghe iniziative promosse da Scuole di Grafologia tradizionali,

INTEGRATO CON LEZIONI TENUTE DA DOCENTI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Le iscrizioni si ricevono fino ad esaurimento dei posti. La gratuità è offerta mediante rimborso totale delle quote versate, superate le prove finali.

Il Corso può essere seguito sia di presenza sia a distanza mediante il sussidio di materiale didattico e di audiocassette.

Il corso si pone lo scopo di fornire una valida preparazione al fine di analizzare scritture di bambini e di adulti, diagnosticando i problemi emotivi profondi, che possono disturbare il rendimento scolastico e la socializzazione. Il corso dà altresì competenza per svolgere attività professionale quale consulente di orientamento scolastico, di problematiche di coppia e di selezione del personale.

Le lezioni integrative, di psicologia e di psicoanalisi, possono essere seguite anche da chi non si iscrive al Corso di Grafoanalisi.

Per ulteriori informazioni si prega di rivolgersi presso la Segreteria A.N.I.A.S. (aperta dal martedì al venerdì ore 16 - 19)
Via Renier 25/6 - 10141 TORINO - Tel. 011/38.33.723 - 38.33.156 (fax aut.).
e-mail: grafoanalisi@anias.it - sito internet: www.anias.it

pleta trasparenza a se stesso, adempiendo così la propria idea di spiegare la «Luce naturale della ragione». Con ciò liberò contemporaneamente la coscienza dall'inclusione nella conoscenza metafisica, operata da quest'ultima, aprendole un nuovo pensiero «terreno» che, per definizione, è in costante opposizione alla metafisica. Questo nuovo pensiero è quello di Schopenhauer, Feuerbach, Kierkegaard, Marx, Nietzsche e così via, giù giù fino ai giorni nostri[3]. Questo mutamento profondamente astratto (la rottura radicale con l'onto-teo-logia) si è espresso, dal punto di vista economico pratico, nel passaggio rivoluzionario dall'*artigianato* e dalla manifattura al modo di produzione industriale, annunciato dall'invenzione, da parte di James Watt nel 1784, del suo secondo motore a vapore a doppia azione che, a differenza dei congegni a vento e ad acqua, crea la propria forza motrice all'interno di se stesso e sotto un controllo unicamente umano, forza che può essere applicata in modo (relativamente) indipendente dalle condizioni naturali locali[4]. La rottura con la onto-teo-logia è equivalsa all'emancipazione dell'uomo dalla natura. La coscienza umana si è innalzata al di sopra della natura stessa e l'uomo ha superato la sua condizione infantile rispetto a essa. La natura – un tempo dea madre e, più tardi, paradigma di ogni creazione all'interno della logica filosofica – è stata ridotta, nella realtà pratica, a una mera fonte di materiali del tutto grezzi, assolutamente privi di significato e da sfruttare tecnologicamente *ad libitum*, trasfigurandosi contemporaneamente, nella sfera dei sentimenti soggettivi, in modo romantico e nostalgico (il che è il risultato e la verifica costante della sua obsolescenza logica).
La psicologia del profondo, all'inizio del XX secolo, ha reagito a questa situazione di «disincanto della natura» (Max Weber), di perdita di significato e di comparsa del nichilismo capovolgendo il nostro orientamento fondamentale. Da quel momento fu chiaro che il mondo naturale là fuori e il cielo sopra di esso avevano dovuto arrendersi una volta per tutte alla scienza e alla tecnologia. Da essi non si poteva più trarre un senso o un significato. A questo punto ci fu detto che era necessario volgersi *all'interno* («introspezione») per esplorare il nostro inconscio, i nostri sogni e i nostri ricordi personali nascosti non solo per liberarci dei nostri sintomi nevrotici, ma anche (questo è stato soprattutto il contributo di Jung) per scoprire nell'anima un significato profondo. L'inconscio, ci ha insegnato Jung, è creativo, produce simboli ricchi di significato, e in esso si può scoprire, alla fine, il Sé o l'immagine divina all'interno dell'anima. Esattamente come Dio, tuttavia, non è soltanto una fonte da cui la nostra speranza può attingere, ma anche una sorgente di timore: «avvertiamo a questo punto che ci sta minacciando il nostro peggiore nemico, non dall'esterno, bensì dall'interno»[5]. L'introspezione, in quanto nuovo orientamento fondamentale dell'uomo del XX secolo, diventò così lo strumento per creare un ultimo asilo per quella che era un tempo la divina e assoluta Madre Natura, creativa e distruttiva ad un tempo e carica di significato, e per recuperarne il senso. L'inconscio, il nostro interno, non è altro che l'interiorizzazione di ciò che è diventato obsoleto nella realtà.

ESTERIORIZZAZIONE

Dopo questo *excursus* storico, abbiamo le basi necessarie per apprezzare il mutamento rivoluzionario provocato da Internet. Il nostro orientamento essenziale deve, a questo punto, rivolgersi di nuovo all'esterno, anzi, indipendentemente dalle nostre propensioni soggettive, sta già inevitabilmente rivolgendosi all'esterno. Il Web è tutt'attorno a noi. È (o è destinato a diventare) il luogo di ogni informazione. Invece di guardare in noi stessi dobbiamo «registrarci» sul Web[6]. Un tempo l'inconscio era in noi; eravamo il contenitore che lo circondava. Per Internet, per i computer e per i telefoni cellulari non siamo che l'*interfaccia umana*; siamo i suoi allegati[7]. Un segnale (sia simbolico che letterale) dell'orientamento odierno verso l'esterno è la posizione (*tipica* della nostra epoca) della gente che fissa lo schermo davanti al televisore o al *monitor* del computer (invece di guardarsi dentro introspettivamente). Il luogo della vita vera, dove batte il cuore della società, il luogo dell' «anima», non è più in noi, ma è là fuori «dietro» lo schermo, nel Web. In noi stessi troviamo soltanto l'anima soggettiva, i nostri sentimenti e le nostre fantasie personali, non ciò che Jung (anche se ha comunque tentato di situarla *nell'*individuo) ha definito «psiche autonoma», «transpersonale» o «oggettiva». Il Web è realmente transpersonale e in larga misura indipendente dall'individuo. Viviamo (sempre di più) nel Web, non in noi stessi né nel nostro corpo né nella realtà. Il Web *è* non soltanto tutt'attorno a noi; quando ci registriamo sul Web ci avviluppiamo costantemente nelle sue informazioni e nelle sue immagini come in un bozzolo, e soltanto facendo così, registrandoci e avviluppandoci in esso, il Web viene confermato e mantenuto ed è veramente, in primo luogo, il Web.

Logos SVILUPPI DELLE RISORSE UMANE
Direttore Dott. V. Neri

PROGRAMMA CORSI

- **Corso Biennale per il Diploma di Mediatore Sistemico Familiare e Sociale** **(320 ore)**
  Accreditato dall'A.I.M.S. (Associazione Internazionale Mediatori Sistemici) e dal Forum Europeo (Formazione e Ricerca in Mediazione Familiare)
  INIZIO: 5 FEBBRAIO 2005
- **Corso Biennale di Counselling a Orientamento Sistemico-Relazionale** **(450 ore)**
  (Diploma di Counsellor di Base)
  accreditato dal CNCP (Coordinamento Nazionale Counsellor Professionisti)
  INIZIO: 5 FEBBRAIO 2005
- **Corso di Specializzazione sulla Consulenza Tecnica e la Perizia Psicologica in Ambito Minorile** **(80 ore)**
  INIZIO: 2 APRILE 2005

SEMINARI

2 APRILE 2005
Il processo separativo: assetti collusivi tra mediazione e ricorso alla giustizia
Dott. Dino Mazzei, Siena

27 MAGGIO 2005
Di Sofia e di altre storie: la mediazione narrativa nell'incontro tra culture
Dott.ssa Lilia Andreoli, Castellanza (Va)

Per informazioni sui programmi e iscrizioni ai corsi telefonare alla segreteria di LOGOS tutti i giorni dalle 15 alle 19 (escluso sabato)
Via F. Pozzo, 19/3 -16145 Genova tel./fax 010/31.31.86
e-mail: info@logos.ge.it

Una fantasia oggi dominante è quella dell'«intelligenza artificiale». Sebbene la sua realizzazione pratica sia ancora molto scadente (e forse impossibile), la sua esistenza è un altro segnale del capovolgimento vero del nostro orientamento. (Un *orientamento* è rivelato da una *fantasia* altrettanto di quanto lo sarebbe se l'«intelligenza artificiale» fosse già diventata una realtà tecnica). Esattamente come l'intelligenza veniva considerata, nel pensiero metafisico tradizionale, in primo luogo un attributo di Dio e solo secondariamente una dote umana, così nell'idea di intelligenza artificiale notiamo di nuovo una forte tendenza a spostare l'idea di intelligenza dal confinamento nell'individuo quale suo attributo e ad assegnarle un posto, come realtà autonoma, nel mondo oggettivo là fuori. Un numero sempre maggiore dei nostri dispositivi, le macchine e le armi moderne, stanno diventando (per modo di dire) «intelligenti», mostrando chiaramente lo spostamento dell'*idea* di intelligenza dall'interno dell'individuo alle cose. Quello di collegare grazie al Web tutti quei dispositivi intelligenti, in modo da essere in grado di accedere ad essi da qualsiasi luogo, è, inoltre, un sogno collettivo. La prima conclusione che possiamo trarre da queste osservazioni è che l'era della psicologia, della psicologia del profondo e dell'introspezione è finita; la loro epoca sembra essere stata soltanto un breve interludio storico. Non c'è più «interno». L'inconscio non è più un luogo di misteri. L'«anima», il Sé, il luogo dell'azione *essenziale*, della «profondità» e del mistero sono tutti esteriorizzati, collocati là fuori nel Web e non più al nostro interno. L'individuo è obsoleto, una realtà passata.

Queste affermazioni necessitano di una puntualizzazione. Dicendo che l'individuo è obsoleto, non pretendo ovviamente che non esista più. Non è l'affermazione empirica di una realtà positiva, bensì un'affermazione (psico-)logica. Ciò che intendo è che l'individuo ha perso il proprio significato *essenziale*. È obsoleto in tutti gli aspetti essenziali. Similmente, possediamo ancora il nostro interno, possiamo ancora esplorare il nostro inconscio e praticare l'introspezione. Sogniamo ancora. Nell'inconscio, inoltre, possiamo ancora scoprire grandi misteri. Le persone possono anche avventurarsi come prima sul sentiero dello sviluppo e della ricerca e diventare un Sé. Ciò di cui ci si deve rendere conto, però, è che tutte queste attività e qualsiasi cosa cui si possa guadagnare l'accesso grazie ad esse non sono più attuali da un punto di vista logico. Sono, laddove si abbia a che fare con la loro determinazione più alta, obsolete e disinserite dal luogo in cui oggi si svolge «l'azione vera». Possiedono soltanto il rango di passatempo. I misteri e le immagini della fantasia inconscia possono ancora colpirci ed essere appaganti per il sentimento soggettivo, ma hanno il loro posto logico (sebbene rappresentino un tipo d'intrattenimento più «nobile» di quello a cui in generale ci si riferisce come tale) soltanto all'interno della sfera, segregata dalla vita reale, del tempo libero e del divertimento privato e personale. In certo qual modo oggi si sta ritornando a una situazione simile a quella dei tempi del mito (e, in grado minore, a quella della metafisica). Anche a quell'epoca l'uomo non viveva in una nuda realtà positiva, nella natura, nel proprio corpo – come il secolo psicologico s'immaginava – bensì avviluppa-

ISCRA S.R.L.

Istituto Modenese di Psicoterapia Sistemica e Relazionale

Corso di Specializzazione in Psicoterapia Sistemica e Relazionale

L'Istituto ha ottenuto il riconoscimento del M.I.U.R. (ex M.U.R.S.T.) con decreto del 10/10/1994 (G. Uff. n. 250)

Per i laureati in Psicologia, in Medicina e Chirurgia

Training di 4 anni accademici di 500 ore ciascuno

Direttore Responsabile
Dott. Fabio Bassoli

Sede dei Corsi
Modena - Cesena

Altri corsi aperti a laureati e diplomati

- Corsi di Mediazione Sistemica
  - La Mediazione Familiare di separazione e divorzio
  - La Mediazione nei conflitti familiari
  - La Mediazione comunitaria e sociale

Patrocinato dall'AIMS
Associazione Internazionale Mediatori Sistemici
Riconosciuto dal Forum Europeo

- Corsi di Counselling Sistemico
  Rivolto a tutti coloro in possesso di DIPLOMA DI SCUOLA SUPERIORE

→ *Riconosciuto dal CNCP (Coordinamento Nazionale Counselor Professionale)*

Informazioni
ISCRA – Via Berengario, n. 58 – 41100 Modena – Tel. 059/23.81.77 – Fax 059/21.03.70
E-mail: info@iscra.it **SITO WEB: http://www.iscra.it**

to come in un bozzolo in una sorta di «web», e precisamente nel mito. Tutto la natura e la realtà fisica, incluso il corpo, erano avvolte in immagini mitiche (e idee metafisiche). Il mito era una «rete» di immagini che avvolgeva invisibilmente ogni persona, cosa e avvenimento. Il Web, oggi, ne è una sorta di equivalente moderno.

Alienazione reciproca di immagine e substrato materiale

Ponendo fianco a fianco le situazioni del World Wide Web e del mito, ci rendiamo conto immediatamente anche delle differenze fondamentali tra di esse. I miti erano di natura immaginale e poetica. Anche se parlavano di fenomeni reali e visibili, di alberi, ruscelli, montagne, venti, fulmini, sole e luna, erano nondimeno proprietà inalienabili della *mente*. Le immagini mitiche venivano osservate e vissute nelle cose e negli avvenimenti naturali; non erano però *in* quelle cose come realtà positive, ma piuttosto come immagini poetiche, nel(lo stile di) vederle e viverle. Le informazioni e le immagini del nostro mondo delle comunicazioni attuale e prossimo futuro non sono più proprietà immateriali della mente. Anch'esse certamente necessitano di un'»interfaccia umana» per prendere vita, ma è qualcosa di secondario. Possiedono, primariamente e in se stesse, un'esistenza positiva fisica propria, e precisamente su qualche *server*. Hanno il rango di realtà positive: tecnologiche, oggettivate (*bits* e *bytes*) e materializzate (una carica). In quanto tali, sono essenzialmente «là fuori», esteriorizzate, eliminate dalla mente umana, dal suo pensiero e dalla sua sperimentazione reali. L'elaborazione delle informazioni e delle immagini si verifica al di fuori della mente che compie l'operazione e di fronte ad essa, e precisamente sullo schermo del computer e nell'oggetto materializzato (messaggio o immagine) stesso, manipolando qualche *bit* nei «media» elettronici. È un secondo e diverso modo con cui l'«interno» (in questo caso l'interiorità della mente in quanto *realtà* mentale o immaginale, non come località) si arrende.

Si potrebbe sostenere, a questo punto, che gli scultori o i pittori di un tempo facessero esattamente la stessa cosa. Non elaboravano forse, modificandolo, l'immagine *nell'*oggetto materiale di fronte a loro? Sì e no. È ovvio che lavorssero con oggetti materiali, pietra o legno e tela e colori ma, ed è essenziale, nel lavorare con essi operavano *sull'*immagine immateriale, mentale, non su dati digitali, una serie di zeri e di uno. I colori e le forme con cui l'artista lavorava erano immaginali in sé, immediatamente significativi ed espressivi di sentimenti e di valori di realtà. Il pittore, cambiando i colori o lo schema del proprio dipinto, già lavorava con significati (incarnati) e forme immaginali; non lo faceva semplicemente con il substrato materiale (pigmenti e olî) come realtà positiva. I materiali usati nella creazione del dipinto erano fin dall'inizio espressivi, e con ciò «simbolici», dell'unità di essere materialmente e sensorialmente presenti *e* intellettuali.

Con i dati elettronici che costruiscono un'«immagine» non succede. Ne potrebbero essere un esempio le immagini della Terra inviate dai satelliti meteorologici o di altro tipo. Come serie monotona di zero e di uno in cui giungono, sono, in sé, assolutamente privi di senso, astratti; non sono affatto un'immagine. Ogni caratteristica di significato o di immagine (colori, illusione di tridimensionalità ecc.) che ci viene presentata in seguito nei vari siti web è stata loro assegnata in modo secondario e arbitrario. È il risultato del lavoro elaborativo di qualche algoritmo che traduce l'irrapresentabile e l'inconcepibile in forma visiva. Ciò significa, per la natura dell'immagine, che a quel punto essa è, fondamentalmente, soltanto la *simulazione* di un'immagine, che tutti i significati sono una *simulazione* di significato, una simulazione a beneficio dell'«interfaccia umana». L'immagine, quale ci appare sullo schermo e parla ai nostri sensi, al nostro sentimento e al nostro intelletto, fluttua liberamente, è al proprio servizio ed è racchiusa in se stessa: è separata dal proprio substrato. Un abisso radicale la divide dai dati elettronici assolutamente privi di immagini che le sono sottesi. Nel caso delle immagini quali appaiono su Internet, è stata recisa la connessione immediata che un tempo esisteva tra l'immagine, ad esempio un quadro, e i materiali che la costruivano. Il rapporto dell'immagine con il proprio substrato è, in certo qual modo, simile a quello di un «adesivo» con la superficie cui è attaccato. L'immagine ha perso la propria innocenza, ma ha anche guadagnato un'indipendenza intrinseca assoluta dalla propria realtà materiale concreta.

Materializzazione e logicizzazione

Con questa analisi siamo giunti a una situazione curiosa e complessa, in effetti a un'auto-contraddizione. La nuova immagine appartenente a Internet è, da un lato, completamente esteriorizzata. La mente l'ha diseredata e se ne è spogliata delegandola totalmente, o «inabissandola» in essa, alla realtà materiale (fisica) dei processi elettronici, dei mezzi d'immagazzinamento magnetico ecc. che, per definizione, sono assolutamente privi d'immagine e di significato. Dall'altro lato, tuttavia, l'immagine è, e dev'essere, completamente indipendente e autosufficiente nei confronti della propria realtà materiale concreta, giacché soltanto in questo modo, liberandosi del proprio substrato, è in primo luogo

S.M.I.P.I.
Società Medica Italiana di Psicoterapia ed Ipnosi
Presidente: Dr. Riccardo Arone di Bertolino
SONO APERTE LE ISCRIZIONI PER 20 POSTI AL
Scuola di specializzazione in Psicoterapia per medici e psicologi
(*abilitato con decreto pubblicato a pagina 53 sulla Gazzetta Ufficiale del 19/06/2002, Serie generale n.142*)

Il corso inizia a settembre e si conclude nel giugno successivo.
Per iscriversi alla scuola è necessario un colloquio di ammissione.
Il corso si svolgerà nel fine settimana per un totale di 12 week-end e di due stages di 9 giorni l'uno (in aprile e settembre).
Le ore per anno di corso sono 500: 350 didattiche (parte generale e speciale), 100 di tirocinio (in diverse sedi in Italia) e 50 di supervisioni e formazione professionale.

Durante la frequenza di questo corso di specializzazione non è necessario acquisire crediti ECM, e si può continuare la propria attività professionale. Si possono inoltre acquisire diverse Specializzazioni (in merito si è espressa la Corte Costituzionale). Il costo per anno di corso è di 4.000 euro, comprensivo tutte le attività didattiche e formative, versabile in due rate, all'inizio di ogni semestre.

Informazioni e iscrizioni:
S.M.I.P.I. - Società Medica Italiana di Psicoterapia ed Ipnosi, Via Porrettana 466, 40033 Casalecchio di Reno (BO), Tel. 051.573046 Fax 051-932309, www.smipi.it, E-mail inedita@tin.it

immagine nel senso odierno del termine. L'immagine, negando logicamente al suo interno la propria base materiale e allontanandosi da essa, è decisamente immateriale, addirittura antimateriale. In quanto «cosa» liberamente fluttuante è di natura *ideale*. È «mentale», «spirituale».
A tutto questo si deve aggiungere un'altra osservazione. La base materiale, negata logicamente dall'immagine affinché quest'ultima possa giungere alla propria rigorosa idealità o natura di immagine, è già «spiritualizzata» in sé: programma, non apparecchiatura[8], non acciaio, non pietra, legno, carta ecc. Nel linguaggio della tradizione esoterica potremmo dire che in questo caso la materia ha conquistato il rango di «corpo sottile». È stata raffinata e sublimata alchemicamente. Che cos'è in realtà la digitalizzazione, a questo proposito, se non uno smembramento totale, una polverizzazione del «corpo»? I mezzi di comunicazione elettronici e magnetici e, ancora di più, le trasmissioni completamente senza fili a raggi infrarossi o via satellite, sono, muovendosi alla velocità della luce, la forma in cui la realtà *materiale* si avvicina quanto più possibile alla mente e allo spirito. La luce, secondo Schelling[9], è l'aspetto ideale o spirituale in natura, un'analogia della mente nel mondo dell'estensione. È qualcosa di intellettuale (*ein Geistiges*), posto però oggettivamente (*ein objectiv gesetztes Geistiges*). È contemporaneamente ideale e reale. La mente o l'intelletto, presentandosi esclusivamente come attività mentale umana, non sono costretti a essere soggettivi.
Tenendo presente quest'idea, siamo in una posizione tale da capire, nella sua natura contraddittoria, il movimento di esteriorizzazione che abbiamo notato. La mente, spogliandosi (nel senso di *kenosis*, «svuotamento», *Filippesi*, 2, 7) di ciò che un tempo era sua proprietà inalienabile, «inabissandola» invece nella realtà materiale dell'elettronica, si libera dal servaggio nei confronti della nostra soggettività personalistica e conquista, nei nostri confronti, una condizione di esistenza oggettiva, «reale», «autonoma» e, in larga misura, indipendente da noi. Questa materializzazione non implica però che abbia perduto il proprio carattere mentale. Al contrario, la materia, grazie all'influsso della mente, si è invece sublimata, volatilizzata, distillata e, in questo modo, spiritualizzata in alto grado. La mente e la materia hanno quindi scambiato le proprie nature. La mente ha assunto l'oggettività e l'esistenza indipendente della materia, e la materia la sottigliezza e l'invisibilità della mente. È un movimento duplice: incarnazione del *logos* (la Parola si è fatta carne) e logicizzazione della materia.

INDIFFERENZA, IMMUNITÀ, ASTRATTEZZA: SIMULAZIONE

Questo movimento, in quanto *kenosis*, ha ovviamente delle conseguenze per il soggetto umano nella sua soggettività. Il soggetto non è coinvolto in esso, sebbene ne sia certamente influenzato: viene abbandonato, a mani vuote e logicamente senza lavoro, perché la mente, o spirito, soggettiva è stata a sua volta abbandonata dalla mente stessa e quindi esiste soltanto nella condizione di guscio vuoto o di pelle secca abbandonata dal serpente che un tempo la vivificava. A questo punto viene a proposito ciò che abbiamo appreso sulla condizione dell'immagine quale appare nel mondo di Internet.

Istituto di Psicologia e Psicoterapia

PADOVA: Ricerca Scientifica, Formazione, Clinica

Sede della Scuola di Psicoterapia Interattivo-Cognitiva riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica con D.M. del 20.03.1998 e con successivo D.M. del 09.10.2001 ai sensi dell'art. 3 della Legge 56/1989.

ATTIVITÀ FORMATIVE 2005

CORSO QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA INTERATTIVO/COGNITIVA

Riconosciuto dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica con Decreto Ministeriale del 20.03.1998 e con successivo Decreto Ministeriale del 09.10.2001 ai sensi dell'art.3 Legge 56/1989

Anno Accademico 2005

L'Istituto di Psicologia e Psicoterapia organizza anche:

CORSO BIENNALE DI PSICOLOGIA GIURIDICA E CRIMINOLOGICA
Seconda annualità – Padova: Aprile 2005 - Novembre 2005

CORSO ANNUALE DI PSICOSESSUOLOGIA
Padova: Febbraio 2005 - Giugno 2005

CORSO DI MEDIAZIONE FAMILIARE
Padova: Febbraio 2005 - Giugno 2005

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA E INFORMAZIONI: ***Istituto di Psicologia e Psicoterapia – via Pellizzo n. 39 - 35100 Padova***
PER ISCRIZIONI : Inviare, via fax o posta, richiesta di ammissione al Corso di interesse + Curriculum vitae
tel./fax 049/7808204, 320/0786077, E-m info@ist-psicoterapia.it - WEB: www.ist-psicoterapia.it

Abbiamo detto che l'immagine fluttua liberamente, che è soltanto la simulazione di un'immagine separata dal suo substrato materiale e che, al suo interno, si oppone ad esso. È, in quanto tale, esattamente quel guscio vuoto o quella pelle di serpente abbandonata dallo spirito o dal significato che, secondo le nostre aspettative, dovrebbe (e un tempo lo fece) vivificarla.
Internet è assolutamente indifferente alle immagini o alle idee che vi vengono presentate. Internet, che si tratti di antichi miti, di sublimi idee filosofiche, di grandi opere d'arte oppure di pornografia, di istruzioni per la costruzione di bombe a vantaggio di potenziali terroristi, di futilità, di idee stravaganti, di manifesti razzisti, è per principio aperto ad ogni e qualsiasi cosa, perché non è che un tramite, un agevolatore privo di qualsiasi definizione propria. La sua indifferenza è appropriata perché le immagini o le idee non esprimono più il loro substrato né riflettono il luogo specifico in cui appaiono(come nell'immagine mitica). Il tramite (Internet) e il contenuto (informazione, immagine o idea), nella loro alienazione e immunità reciproche, corrispondono totalmente l'uno all'altro. Internet è quindi il successore, a un livello superiore e sublimato, di un fenomeno precedente, il museo. È la sua perfezione. Già il museo era assolutamente indifferente agli oggetti che vi erano collocati. Gli oggetti (quadri, sculture, manufatti), sono stati inoltre spietatamente separati, insieme ai riti e alle tradizioni vive, dai loro contesti intrinseci e specifici: chiese, templi, tombe, piramidi, edifici cerimoniali. Sono stati così trasformati in immagini astratte e liberamente fluttuanti in senso moderno. I musei, tuttavia, sono ancora legati a luoghi geografici concreti e sono edifici stabili. Internet è di gran lunga più sublimato e più spirituale per il fatto di essere libero anche da quella materialità greve e dall'essere incastrato, in modo limitante, in un luogo particolare. È fondamentalmente atopico, non appartiene ad alcun luogo (*topos*): è un mero tramite. Il tramite è un luogo che, all'interno di se stesso, nega logicamente il suo carattere di luogo, vale a dire tutte le caratteristiche specifiche e tutte le determinazioni che un luogo reale possiede. In quanto tale è il «luogo» appropriato per un'immagine o un'idea astratte e assolutamente sprovviste di contesto. Per uno studente di un'università americana che stia in una città europea, non è più qualcosa fuori dell'ordinario sostenere i propri esami orali M.A.[10] nel cyberspazio, via video-conferenza, con i professori che stanno in un'università dall'altra parte dell'Atlantico.
Una volta che un'immagine o un contenuto siano diventati essenzialmente astratti (astratti rispetto all'essere radicati in un luogo particolare e in una tradizione locale) devono anche essere astratti rispetto al soggetto umano. Quest'ultimo, in quanto «recettore», è a questo punto altrettanto indifferente all'immagine e aperto, di principio, a qualsiasi cosa quanto lo sia Internet in quanto «*provider*». Non c'è alcuna connessione intrinseca tra un contenuto e l'impressione, l'apprezzamento o il senso di convinzione che suscita nell'individuo. Il potere di convinzione non è intrinseco all'immagine moderna in sé (come lo è stato per millenni, ad esempio, nelle immagini religiose nei templi e nelle chiese). Qualunque contenuto, opinione o immagine un individuo «acquisti» è qualcosa di arbitrario, che dipende esclusivamente da fattori esterni e contingenti. Il soggetto umano, tuttavia, di norma è altrettanto «muro bianco» e aperto ad ogni e qualsiasi cosa di quanto lo sia Internet. La coscienza umana è fondamentalmente scollegata dai contenuti che le arrivano, irraggiungibile da essi e ad essi immune, perché (questa è semplicemente l'altra faccia della medaglia) l'immagine o l'idea è autonoma e racchiusa in se stessa (includente in modo assoluto il proprio senso e significato all'interno di sé). L'immagine/idea è quindi per noi, dal punto di vista del nostro sentimento umano (io), *essenzialmente* priva di significato. In questo caso ha le caratteristiche di una merce da consumare ed è per questo che dobbiamo «acquistarla» (o possiamo rifiutarci di farlo). È interscambiabile come le diverse marche di dentifricio di un supermercato. Non ci *parla* né ci tocca più di sua iniziativa; non convince più silenziosamente perché esprime semplicemente la verità interiore di un popolo in una determinata situazione storica. È invece, come le droghe, un mezzo con un fine, un mero stimolante dei sensi e delle emozioni e anche della nostra brama di un sistema in cui credere. Affinché però il contenuto delle immagini si trasformi in un tale sistema, in altre parole per dare loro una credibilità per la propria coscienza personale e mettere quest'ultima in condizione di essere convinta, ci vuole, per compensare la mancanza di prove e di autorità naturali, un «collante» supplementare: uno *sforzo* soggettivo per dichiarare che sia tale e per confermarla costantemente come *la* verità universale ed esclusiva. È per questo che oggi abbiamo il fondamentalismo e che i sistemi in cui credere sono inevitabilmente ideologie nel senso peggiorativo del termine (nella nostra epoca persino le religioni tradizionali sono inconsapevolmente degenerate in mere ideologie; le religioni non sono più l'espressio-

Naturopata
Scuola di Naturopatia Olistica
CENTRO STUDI EINSTEIN a.c.
organizza
CORSI TRIENNALI DI NATUROPATIA OLISTICA A INDIRIZZO BIOENERGETICO PSICOSOMATICO A:
Grosseto - Roma - Milano - Chiavari - Bolzano
INOLTRE
IV ANNO DI SPECIALIZZAZIONE IN COUNSELING (Albo counselor F.A.I.P. riconosciuto dal CNEL)
CORSI DI INTEGRAZIONE PER DIPLOMATI IN DISCIPLINE NATURALI
CORSI DI AGGIORNAMENTO NELLA RELAZIONE MEDICO-PAZIENTE
CORSI ECM
La Scuola rilascia diploma riconosciuto in ambito CEE tramite il Centro De Estudios Naturistas di Barcellona, legalmente riconosciuto in Spagna.
Disponibili a contatti per apertura nuove sedi
PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:
Centro Studi Einstein
Via Aurelia Nord, 22 - 58100 Grosseto - Tel. 0564/416431 Fax 0564/427412
www. naturopatiaonline.org e-mail: info@naturopatiaonline.org

ne della verità interiore della *vita realmente vissuta di un popolo*; al giorno d'oggi sono l'affare privato di ciascun individuo. Ogni persona è responsabile, e in questo è completamente sola, del *proprio* «senso della vita», una privatizzazione che rende necessariamente ogni convinzione personale qualcosa di arbitrario; la controparte è «tutto funziona»)[11].

Per lungo tempo è stato possibile considerare le fotografie dei documenti, delle prove. Si potevano certamente ritoccare, ma era soltanto l'eccezione che confermava la regola e che, di solito, lasciava delle tracce. Adesso, con l'immagine digitalizzata, la possibilità di essere «falsificata» (manipolata) è stata «integrata» nella natura o nella definizione dell'immagine stessa, cosicché un caso concreto di manipolazione non può più essere considerato un atto esterno di violenza esercitata sull'immagine. L'immagine ora *è* soltanto immagine, messa in mostra, auto-esibizione, esibizione di se stessi. Il cosiddetto «originale» e il cosiddetto «falso» sono perciò ugualmente validi. I due termini hanno perso il loro significato. L'idea di «verità» *opposta* a finzione ha perduto il proprio senso. Sono termini indistinguibili. Questo fatto illustra egregiamente la natura astratta dell'immagine odierna. È autonoma. Non esprime più *qualcosa*, non ha un referente esterno. È soltanto se stessa che esprime, cui si riferisce e in cui è racchiusa. Ecco perché può essere anche strumentalizzata e usata per ogni sorta di scopi estranei ad essa e perché ha una necessità essenziale di diffusione e di pubblicità, visto che il suo *rapporto* con il soggetto umano dev'essere fabbricato. Dico «fabbricato» perché l'instaurazione artificiale di un rapporto del genere richiede dei professionisti profondamente preparati ed è opera di industrie gigantesche: l'industria pubblicitaria e quella dei mezzi di comunicazione.

L'ideologia e le immagini odierne si presentano, nel migliore dei casi, con quel tipo di autorità che è, fondamentalmente, la (vera) simulazione dell'autorità stessa, la (vera) *simulazione* di un convincimento o di una fede. Se la fede è una simulazione, allora anch'essa, come l'immagine, ha le caratteristiche di un'esibizione autosufficiente, di un'auto-esibizione, di una messa in mostra. È importante non intenderla come l'esibizione di una *persona* credente, come se fosse un desiderio soggettivo da parte sua di «mettere in scena uno spettacolo» del credere. Non è affatto ciò che sto suggerendo. La persona è davvero convinta, ma la sua fede ha al proprio interno, logicamente e oggettivamente, un carattere di simulazione, di spettacolo, perché in realtà, ad essere convincente, non è l'immagine o l'idea. L'immagine o l'idea da un lato e il convincimento del soggetto dall'altro non entrano in contatto. Entrambi restano virginalmente intatti, ognuno dal proprio lato. L'immagine o l'idea, sebbene siano ciò con cui il convincimento afferma di avere a che fare, si rifiutano. Anche il convincimento, in modo analogo, è racchiuso in se stesso e fondamentalmente scollegato dal contenuto con cui ha a che fare; è semplicemente uno stato emotivo della persona. Il contenuto è arbitrario, contingente. Serve soltanto da elemento scatenante o da combustibile per uno stato emotivo. Come l'immagine non possiede un referente, così il convincimento non è il risultato dell'essere toccati e convinti *dall'*immagine o dall'idea in sé (dalla sua verità intrinseca). Ciò da cui la persona viene toccata è soltanto l'*imballaggio* del contenuto: la pubblicità grazie alla quale è stato venduto. Simulazione in questo caso non significa che il convincimento non esista realmente, sia falso o soltanto una finzione, ma che sia simulato il legame di necessità tra mente soggettiva e immagine/idea implicato dal convincimento stesso. In altre parole, il termine «simulazione» non è usato come giudizio morale su un comportamento soggettivo, ma come descrizione di una caratteristica oggettiva. Il termine è usato come lo si usa nel gergo tecnologico (ad esempio, «simulatore di volo») e non come lo si usa in medicina.

Internet, l'immagine o il contenuto e il convincimento del soggetto sono tutti reciprocamente alienati e immunizzati. Dobbiamo aggiungere un quarto candidato, la persona umana stessa, l'individuo. Il nuovo individuo è alienato dal proprio convincimento o, rovesciando l'espressione, in quanto persona senziente e pensante è separato dalla propria individualità, dalla propria anima e dal proprio sé più intimo. La «propria anima» è inaccessibile per principio alla persona; l'individuo volta le spalle alla «propria individualità». L'individuo esiste soltanto come proprio imballaggio. L'imballaggio grazie al

Istituto Carlo Amore RICERCA – FORMAZIONE – EDITORIA

Master in

MEDIAZIONE FAMILIARE

nelle sedi di Roma, Milano, Palermo

www.mediazione.it

Per ulteriori informazioni: Tel. 06 32.80.34.57 – Fax 06 32.80.34.00
E-mail info@mediazione.it

quale la persona esiste ha due aspetti; implica non soltanto impacchettare la propria individualità e porla lontana da sé (da se stesso), ma anche esibirsi. L'individualità, oggi, è essenzialmente un'individualità *simulata*: fabbricarsi uno stile, esibizione, moda, *design*. Oggi sono soprattutto gli atleti più famosi a mostrare come la persona si sia trasformata in una sorta di tabellone che esibisce ogni sorta di pubblicità. L'essenza è alla superficie, nei tatuaggi e nei *piercing* eseguiti sul corpo, nei vestiti firmati e nelle loro etichette vistose, nei distintivi che si portano e negli adesivi sull'automobile, nella propria auto-esibizione come in certi spettacoli televisivi. Che il lavoro di modella sia una professione da sogno è rivelatore. Di nuovo vediamo che il luogo sia dell'anima e del sé che del significato non è più all'interno dell'individuo. È tutto all'esterno, nella sfera pubblica, pienamente visibile.
L'immagine moderna come *simulazione* d'immagine significa ugualmente che l'immagine è ridotta a una sorta di imballaggio esterno che nasconde ed esclude la propria sostanza e verità interne. L'immagine, all'interno di sé, nega logicamente la propria sostanza e si oppone a essa. Adesso è tutta esibizione, messa in mostra, senza essere realmente l'esibizione *di* una sostanza o di una profondità immaginali. L'immagine, al proprio interno, riduce in cenere la propria sostanza immaginale nel processo, e con lo scopo, della propria mera auto-esibizione. Usa la propria sostanza come carburante[12]. L'immagine moderna è essenzialmente immagine nel senso PR[13] della parola. «Esibizione» è uno dei termini fondamentali della nostra epoca. Qualsiasi «programma di scrittura» per il computer si presenta con un *software* di esibizione. Si suppone che i programmi editoriali da *desktop* permettano a tutti di creare documenti fantasiosi. Un notevole sforzo è impegnato nell'esibizione piena di colori sul Web delle pagine d'apertura delle persone o delle aziende, con ogni sorta di immagini, marchingegni tecnici, animazioni ecc. La sofisticazione tecnica della *forma* dell'esibizione è, nella maggior parte dei casi, in stridente contrasto con la povertà del contenuto esibito. Nella nostra epoca non esiste uno sforzo equivalente che concerna la sostanza che dev'essere esibita. La domanda sulla qualità e sulla profondità dei contenuti che si vogliono presentare e se si abbia qualcosa che, in primo luogo, valga in realtà la pena di essere presentata non viene semplicemente posta.
Bene, tutto ciò non dev'essere interpretato come uno sbaglio. È voluto; è il *telos* implicito dell'informazione logica da parte della società informatica. Il motto implicito è: «esibizione per l'esibizione». Oggi la fascinazione risiede nella forma. Rappresentazione non significa più «manifestazione», per non parlare di «epifania». Non si riferisce più veramente alla presenza *di* qualcosa (una verità, una realtà archetipica). Vale a dire che non è più mitica, gnoseologica, qualcosa che tenda a una conoscenza, a un significato, a un concetto. Adesso è *funzionale*. Tende esclusivamente all'*intensità* dell'*impressione* che procura, l'intensità dell'eccitamento e della stimolazione dei sensi e delle emozioni che suscita o, a volte, del potere suggestivo di un vago *senso* di significato che fornisce e delle associazioni non responsabilizzanti che stimola. Quello che conta oggi è il grado (di capacità di colpire), non *ciò* che l'impressione suscitata è. Sia nella pubblicità che nella vita pubblica (per esempio negli spettacoli televisivi) possiamo notare che ciò che è assolutamente stupido, brutto, indecoroso viene apprezzato tanto quanto il suo opposto. Com'è possibile? Lo è perché la rappresentazione non implica presenza, ma soltanto stimolazione.
Nietzsche aveva previsto questa situazione e ne aveva esposto la logica più di cent'anni fa. «Ci siamo sbarazzati del mondo vero: che mondo è rimasto? Forse il mondo apparente [*scheinbare*]? ... No! *Insieme al mondo vero ci siamo sbarazzati anche di quello apparente!*[14]
Non basta negare il «mondo vero» e dichiarare che il mondo in quanto tale è una mera «apparenza». Soltanto se l'idea della «mera apparenza» è completamente superata lo è anche l'idea di «mondo vero». Finché il nostro pensiero interpreta il mondo come una semplice apparenza, si appiglia all'idea del «mondo vero» confermandola come il modello a partire soltanto dal quale si può valutare il mondo come mera apparenza. L'apparenza dev'essere liberata dalla schiavitù nei confronti del suo opposto (la cosa in sé, la verità, il valore, l'autorità) e diventare così assoluta, un libero gioco di immagini assolutamente prive di senso e di potere vincolante. L'immagine, oggi, è imballaggio *assoluto*, assoluto perché l'imballaggio si è completamente emancipato dal «contenuto» in quanto tale. Pura simulazione.
L'immagine del mito e dei contesti culturali tradizionali puntava all'indietro, a ciò che stava «dietro» di sé e che in esso si manifestava. Era «espressivo». Ora l'immagine è orientata soltanto in avanti, verso l'osservatore. È, in quanto imballaggio emancipato, intrinsecamente strumentale; la sua *natura* è quella di avere una funzione, quella di suscitare, stimolare o,

Istituto Gestalt Firenze
Sede di Roma e Firenze

Scuola quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia della Gestalt
Approvata dal MIUR (D.M.16/11/2000)

Dir. Scient.: G. Paolo Quattrini Dir. Did.: Anna R. Ravenna

Corsi triennali di formazione al Gestalt Counselling
Coordinatore: Oliviero Rossi

Altre attività dell'Istituto

Formazione alla didattica secondo il modello della P.T.G.
Perfezionamento al Counselling professionale: mediazione artistica, familiare, interventi nelle scuole e nelle aziende
Corsi di formazione alla Supervisione
Sensibilizzazione «Teoria e prassi in Gestalt»

L'Istituto è sede di tirocinio post-lauream per Psicologi

Informazioni sui corsi, seminari e workshop sul Sito web
www.igf-gestalt.it*; e-mail: igf.roma@iname.com*
I.G.F. : Viale Angelico, 38 – 00195 Roma
Tel 06/37514179 - Fax 06/97600503
Rivista dell'Istituto consultabile on-line:
«Formazione in Psicoterapia, Counselling Fenomenologia»
www.in-psicoterapia.com

talvolta, chiamare all'azione. «Colpisce». L'immagine odierna *è* soltanto immagine *all'interno* (e in virtù) dell'impatto che possiede; può avere questo impatto intrinseco perché al suo interno sottopone a sublazione[15] il proprio contenuto, riducendolo in cenere come combustibile o distillandolo alchemicamente nella forma sublimata di energia pura, cosicché possa essere utilizzato[16] come capacità di essere emotivamente efficace o colpente.
La nuova immagine (e con essa l'esistenza umana nella sua totalità) è, a causa di questa struttura logica, completamente svuotata di significato. La nuova immagine è in verità – sebbene astrattamente, rispetto ad alcuni aspetti *formali* a volte molto simili all'immagine mitica o poetica, e per questo motivo spesso confusa con essa – diametralmente opposta alla precedente. L'immagine che appartiene al mondo di Internet significa la fine assoluta del mito, della religione, del «senso della vita»[17]. Cercare ancora il significato, la «profondità», un fondamento mitico, religioso, metafisico della vita è semplicemente un fraintendimento, a meno che non sia un'auto-illusione deliberata e caparbia. La brama di una «profondità» dell'essere è un aggrapparsi alla distinzione tra profondità e superficie, interno ed esterno, «mondo vero» e «mondo apparente», distinzione che da duecento anni è stata storicamente soppiantata dalla rappresentazione assoluta, capita ed espressa come tale nell'opera di Nietzsche. Il significato dell'espressione «senso della vita» si è volatilizzato.

Il gioco delle perle di vetro

Ciò che ho detto sulla natura della nuova immagine corrisponde in certo qual modo alla visione del «gioco delle perle di vetro» raffigurata da Hermann Hesse nel romanzo dallo stesso titolo. Internet può essere interpretato come il gioco delle perle di vetro divenuto realtà. È un «gioco con tutti i contenuti e tutti i valori della nostra cultura». Come suggerisce il nome, però, con i contenuti *in forma* (metaforica, non letterale) di «perle di vetro». Le perle di vetro sono oggetti scintillanti e colorati, notoriamente a buon mercato. Non esprimono alcun contenuto o profondità di significato interiore. Le perle di vetro *sono* il loro *scintillio* colorato. Non hanno, inoltre, alcun valore *intrinseco*, come invece aveva, ad esempio, «la perla preziosissima» che il «mercante» biblico aveva trovato e che gli fece vendere tutti suo beni per essere in grado di comprarla (*Matteo*, 13, 45 sg.). Quella perla simboleggiava il regno dei cieli. Hesse, nell'idea del gioco delle perle di vetro, ha immaginato tutti i contenuti e tutti i valori della nostra tradizione culturale trasformati in uno stato di totale sublazione, sublimazione, volatilizzazione, vale a dire completamente estetizzati, tradotti nell'apparenza *assoluta* di Nietzsche o in ciò che ho definito imballaggio emancipato, pura esibizione. Internet è potenzialmente, in accordo con il suo *telos* intrinseco, la raccolta in se stesso, come un tesoro gigantesco, di tutti i contenuti del sapere e della conoscenza umani, passati e presenti. È inoltre la raccolta di quei contenuti «preziosi», *soltanto in forma* di «perle di vetro», pura simulazione, esibizione, esposizione, immagine, informazione.
Internet tuttavia non possiede, come invece succede per il gioco delle perle di vetro, un *Magister Ludi*, una mente direttiva[18]. Una sua caratteristica essenziale è quella di non possedere né un centro né una gerarchia. È veramente un non-io. Non soltanto si sviluppa e si organizza per conto proprio, ma è anche al servizio di se stesso. La sua utilità per noi è un mero effetto collaterale. Come sarebbe un'illusione pensare che la *roulette* esista per la *nostra* vincita, così lo sarebbe anche, se lo dovessimo percepire primariamente come «beneficio per l'umanità», per quel gioco delle perle di vetro chiamato Internet. I giocatori sono necessari perché, innanzitutto, possa esserci il gioco, il quale però non è giocato per loro, ma perché «il gioco deve continuare».
Ho detto: «il significato dell'espressione 'senso della vita' si è volatilizzato». Dobbiamo collegare questa idea all'affermazione: «Il gioco (delle perle di vetro) deve continuare». Nel gioco non c'è più alcuna perla di gran valore, e non sono preziose né, monoteisticamente, l'Unica perla che rappresenta il regno dei cieli né, politeisticamente, tutte le perle indistintamente. No, in Internet non contano più le perle, ma soltanto

WORKSHOP EMDR

Livello I

Milano — **25/27 Febbraio 2005**

Torino — **17/19 Giugno 2005**

➢ *Attribuiti 18 (diciotto) Crediti Formativi ECM* ➣

L'Eye Movement Desensitization and Reprocessing è uno dei metodi più innovativi a livello psicoterapeutico che può essere integrato nei diversi approcci terapeutici aumentandone l'efficacia. Rivolto inizialmente al Disturbo Post-Traumatico da Stress, attualmente è ampiamente utilizzato nel trattamento di varie patologie e disturbi.

Il workshop è rivolto a psicoterapeuti.
Il certificato rilasciato dall'EMDR Institute, Inc. abilita alla sua applicazione clinica

Per informazioni: Dott.ssa Isabel Fernandez
Tel.Fax 0362/55.88.79 – 338/34.70.210
e-mail: isabelf@tin.it **www.emdritalia.it**

MOBY DICK
Associazione per le Unità di Cura Continuativa
O.N.L.U.S.

organizza

«...e tutti giù per terra»

La prima condizione per lavorare in gruppo è... creare un gruppo di lavoro. Così è nata l'idea di questo PerCorso che abbiamo voluto chiamare semplicemente «...e tutti giù per terra». L'obiettivo è quindi quello di integrare le classiche esperienze cliniche con strumenti che possono rendere più efficace il lavoro degli operatori d'aiuto, dando una migliore capacità di lettura che acceleri il processo di conoscenza e analisi personale e di gruppo.

Sono stati richiesti i crediti formativi ECM

Per informazioni
Dr. M. Cianfarini 347.1852.506
moby-dick@tiscali.it

il «gioco» giocato con esse: il loro movimento in quanto tale (non il movimento di), il flusso, lo scambio istantaneo e il trasporto (di informazioni) in sé e per sé, la comunicazione in sé e per sé. La coscienza si è spostata da un livello semantico (le «perle», gli oggetti, i contenuti, la sostanza) a un livello sintattico (la *forma* e il movimento logici in quanto tali).
Internet, quindi, dev'essere inteso come la rappresentazione oggettivata e concretamente visibile della vita logica dell'anima e dell'anima *come* vita logica. La realtà psichica, in precedenza, è stata quasi sempre immaginata in termini di contenuti, esseri, sostanze (dèi, demoni, spiriti, immagini oggettuali quali la perla, la pietra, il Graal, la città celeste ecc.). La coscienza era una coscienza *immaginale*, che si esprimeva adeguatamente in immagini concrete. Internet testimonia del fatto che oggi la coscienza (collettiva) ha progredito fino a raggiungere una struttura in cui non deve immaginare, bensì *comprendere* la «realtà psichica» *in quanto* movimento logico *per se*, non come movimento *di* qualcosa. La fantasia alchemica del mercurio come argento vivo e fluidità, come elemento elusivo e contraddittorio, ha ora finalmente trovato, con Internet e il World Wide Web, una rappresentazione e una realizzazione concrete nella realtà empirica. Il mercurio, per gli alchimisti, era soltanto una visione remota, un'anticipazione, un sogno del quale potevano parlare, perciò, solo in modo oscuro. Per noi quel sogno è diventato una realtà oggettiva (invisibilmente) visibile «là fuori»: una realtà in cui la coscienza può (e sarà lentamente costretta a farlo) conoscere se stessa, vale a dire potrà imparare quale condizione o struttura ha da lungo tempo raggiunto: una condizione di coscienza mercuriale o logica (invece di coscienza immaginale), una conoscenza «sintattica» o forma logica. Una coscienza consapevole, e in armonia con essa, della nuova struttura logica in cui le accade di trovarsi non indugerà sui contenuti, non *conterrà* una fede, non agognerà ad una profondità di significato, bensì «*navigherà*»[19]. «Navigare» è l'equivalente «soggettivo» della condizione «oggettiva» di forma o movimento logici.
Navigare su Internet è anche, in quanto movimento che salta casualmente e di continuo da un sito all'altro, la perfetta esibizione simbolica nella realtà della nuova logica del *supplement* e della *différence* (Derrida) e, per implicazione, dell'obsolescenza della logica di identità e centro[20] che è stata il *sine qua non* di concetti tradizionali quali individuo, personalità, Sé, verità, senso (della vita).

Il brivido e l'«adesso!»

Navigare va di pari passo con il brivido. Il brivido è lo stato in cui l'individuo è assolutamente nel presente. A questo punto dobbiamo ritornare a ciò che si è detto sopra sull'indispensabilità, oggi, di una stimolazione delle emozioni e sull'importanza dell'impressione sensoriale che una cosa provoca nelle persone rispetto a *ciò* che suscita l'impressione stessa. Dobbiamo ricordare, per maggiore esattezza, che ciò che conta, in realtà, è l'*intensità* dell'impressione o dell'affetto. Qual è l'importanza dell'intensità dell'impressione? La pura intensità affettiva crea un *Qui!* un *Adesso!* un *Questo!* e un *Io!* che, alla fine, sembrano avere a che fare con l'intero sforzo della cultura odierna. La meta è l'immediatezza assoluta. Il riferire le notizie in modo istantaneo e come fossero un *happening*, le trasmissioni televisive *dal vivo*, la frenesia dei festival musicali di massa, gli eventi multimediali, una psicoterapia che coltiva l'emotività e la spontaneità degli affetti, «Il sublime è adesso!»[21], i *thriller*, i grandi eventi sportivi, le droghe che producono «estasi»: sembra che, in certo qual modo, la coscienza odierna sia regredita alla sua prima condizione in assoluto, quella della «certezza dei sensi» della *Fenomenologia dello spirito* di Hegel.
Si presenta allora la domanda di come debbano essere interpretati la (tentata) riduzione totale della realtà dei fatti all'assoluta vacuità di un astratto *Adesso!* e lo spogliarsi completamente, da parte dell'esperienza, di ogni contenuto sostanziale e di ogni valore profondo e permanente in favore dell'intensità astratta (delle impressioni). È forse soltanto per la creazione di un brivido o di un divertimento («*Spassgesellschaft*»)?[22] No. Il brivido è un prodotto collaterale e allo stesso tempo un mezzo per un fine importante. Nella condizione di brivido una persona è completamente risucchiata dall'*Adesso!* e, per converso, quell'*Adesso!* esiste soltanto in virtù del fatto che quella persona (una coscienza) sia stata assorbita totalmente dall'intensità astratta di un'emozione. Il fascino, incredibile da un punto di vista razionale, che i video-giochi – nonostante la loro caratteristica senza senso di ammazzare il tempo – posseggono oggi per milioni di persone deriva precisamente dal fatto che, indipendentemente dalla possibile raffinatezza tecnica e dagli intrecci apparentemente mitici, sono intrinsecamente sprovvisti di intreccio, nient'altro che degli «ammazza-tempo», e che catturano totalmente la coscienza con un *nulla* (null'altro che l'*Adesso!* dell'intensità della tensione). Tutti gli altri *contenuti* della coscienza, in realtà tutti i contenuti, vengono spazzati via. La coscienza si dimentica del mondo. Tutta l'attenzione risiede nell'estrema tensione del gioco, nell'eccitazione dei nervi.
Chi si dedica ai video-giochi pensa probabilmente che il loro fascino risieda in essi. Non si rende conto di essere la vittima e l'esecutore inconsapevole di una forza più grande di lui e che con l'esserne affascinato non fa che eseguire gli ordini di ciò che la logica dell'«anima» o il «luogo storico» in cui siamo oggi esigono e di cui hanno bisogno.
Rimane quindi la domanda sul ciò con cui ha a che fare la riduzione totale della ricchezza dei fenomeni sostanziali alla vacuità dell'*Adesso!*. Potremmo avere l'impressione che vuoi la «regressione» estrema ad una «eccitazione fisiologica dei nervi», vuoi il corrispondente svuotamento di tutti i valori tradizionali, di tutti i contenuti culturali e religiosi e di ogni significato metafisico debbano essere interpretati in termini di decadimento culturale. Potremmo pensare che sia una semplice negazione, una distruttività pura, null'altro che una strada verso l'ateismo, il nichilismo, il cinismo, il sensualismo e il sensazionalismo, e quindi verso la celebrazione della «carne», dopo secoli o millenni di sforzi, da parte dell'umanità, di sollevarsi al di sopra della sensualità. Non dovremmo cadere vittime di questa impressione esterna. È vero l'opposto. Ciò che sembra una riduzione atavica a null'altro, alla fin fine, che uno stato fisiologico è in realtà un ulteriore passo dell'*opus* alchemico dell'«anima» e di una sublimazione, volatilizzazione e astrazione intensive; una *continuazione*, quindi, dello sforzo teso alla realizzazione di un intelletto o di uno spirito superiori.

Sostengo che lo sforzo concertato per creare costantemente la massima intensità possibile dell'impressione sia un tentativo di realizzazione intramondana dell'aspetto transmondano o della «trascendenza», un tentativo di rappresentare l'atemporalità o l'«eternità» *nelle condizioni della* realtà empirica, un tentativo di supermento *logico* della «carne», *nel medium* della «carne» ed *essendo* nella «carne», a favore della presenza dello spirito. Per quanto paradossale possa sembrare, il superamento logico dell'aspetto sensoriale può diventare reale soltanto nell'assoluta sensorialità dell'*Adesso!*. Come potrebbe «questo mondo» essere superato, *all'interno* e per mezzo di «questo mondo», se non grazie a una riduzione *fino al punto zero* del «mondo» (la ricchezza dei fenomeni pregni di senso, la profusione di immagini e di contenuti della coscienza) e al flusso del tempo (la dovizia di momenti concreti sempre nuovi)? La sostanza noetica dell'esperienza dev'essere ridotta in cenere e volatilizzarsi fino ad arrivare al punto zero, che equivale a una riduzione alla «fisiologia». È con questo che la fissazione sull'intensità degli stati affettivi o sulla creazione dell'*Adesso!* ha in realtà a che fare. È anche ciò con cui ha a che fare il fenomeno gigantesco della pubblicità. Le aziende possono pensare che la pubblicità abbia lo scopo di guadagnare nuovi consumatori e di aumentare i profitti. Questo è soltanto, però, lo scopo soggettivo (dell'io). Lo scopo oggettivo e, alla fin fine, religioso, è la realizzazione sempre più perfetta, sempre più sofisticata e sempre nuova della vacuità dell'*Adesso!*. L'industria pubblicitaria è una macchina per elevare costantemente il livello di intensità e di raffinatezza di stile del modo in cui la gente viene bombardata dalla pubblicità. Ecco perché devono essere spesi miliardi di dollari e dev'essere sfruttata la creatività delle menti di maggior talento per catturare l'attenzione della gente usando ogni sorta di trovate e di sorprese scioccanti e facendo appello ai più bassi istinti, pur servendosi come carburante, a questo fine, delle idee, delle immagini, dei contenuti culturali e dei valori tradizionali. L'*Adesso!* dell'emotività completamente esacerbata è il punto zero della ricchezza fenomenica del mondo e della negazione della pienezza del tempo, la macchia cieca dell'aspetto temporale in mezzo

c.i.Ps.Ps.i.a.

CENTRO ITALIANO DI PSICOTERAPIA PSICOANALITICA PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

(Istituto di Formazione in Psicoterapia - Riconosciuto dal MURST con Decreto del 16/11/2000)

promuove

Corso di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica per l'infanzia e l'adolescenza

ANNO ACCADEMICO 2005/2006
Sono aperte le iscrizioni

Corso di alta formazione in Psicoterapia Infantile e Adolescenziale

Corso biennale di formazione in Psicoterapia Infantile e Adolescenziale per Psicoterapeuti già iscritti negli elenchi > 120 ore annuali. Il Corso intende fornire gli strumenti teorici e tecnico-pratici necessari al trattamento del bambino e dell'adolescente. Ampio spazio sarà dedicato alla psicopatologia, al trattamento della coppia genitoriale e alla discussione di casi clinici.
Il Corso si svolgerà a Roma (domenica h. 9/13 e 14/18). È prevista la richiesta di formazione continua E.C.M. (per l'anno 2003 sono stati attribuiti n. 50 crediti formativi).

Corso in Psicologia Giuridica (civile e penale)

Corso quadriennale in Psicologia Giuridica per Psicologi, Avvocati, Magistrati > 120 ore annuali. La frequentazione di due anni del Corso e il relativo diploma danno la possibilità di accesso agli elenchi dei CTU dei Tribunali civili e penali. Il Corso intende privilegiare un approccio interdisciplinare volto a integrare le competenze di carattere giuridico con le conoscenze proprie della teoria e della clinica psicoanalitica infantile e adolescenziale.
È prevista la richiesta di formazione continua ECM (per l'anno in corso sono stati attribuiti n. 49 crediti formativi).

Corso di Counsellor Psicoanalitico per l'Infanzia e l'Adolescenza

Corso triennale professionalizzante rivolto a laureati nell'ambito delle Scienze Umane, con almeno una laurea triennale.
L'obiettivo è quello di preparare operatori capaci di essere nella relazione con gli utenti (infanzia, adolescenza, coppia), con i genitori e con gli operatori.
Il percorso formativo è articolato in un primo biennio suddiviso in due moduli annuali (Infanzia e Adolescenza) e in un terzo anno professionalizzante.

Convegno Internazionale
Venerdì 11 marzo 2005

«IL BAMBINO CADUTO DALLE FAVOLE»
Teoria della clinica e prassi psicoterapeutica del preadolescente

Sabato 12 marzo 2005
Nell'ambito dell'inaugurazione dell'Anno Accademico e della consegna dei Diplomi della Scuola di Specializzazione, il Convegno proseguirà con la lettura magistrale della Prof.ssa Eulàlia Torras.
Sede: Via Saliceto, 3 – Bologna.

PER INFORMAZIONI: Prof. Guido Crocetti (*Direttore*): Roma - Tel./Fax 06/44.53.244
Segreteria c.i.Ps.Ps.i.a.: Via Savena Antico, 17 – 40139 Bologna Tel./Fax 051/62.40.016 – e-mail: segreteria@cipspsia.it www.cipspsia.it

al tempo. È, in quanto tale, la simulazione empirica del «*nunc stans*»[23] della filosofia scolastica. L'*Adesso!* è il compimento della *kenosis* (svuotamento). Nello zero, in virtù del suo «essere zero» («essere adesso»), il soggetto attuale vive il proprio brivido come forma moderna di beatitudine[24]. Perché? Perché il «regno dei cieli», con l'annullamento dei contenuti noetici della coscienza a favore dell'attenzione pura, è, per l'«anima», diventato *realtà*, e l'incarnazione è stata tradotta con successo in una realtà tecnica. Per converso, però, è anche il brivido in cui, e in virtù del quale, soltanto l'*Adesso!* diventa reale. È per questo che è di fondamentale importanza l'*intensità* delle impressioni e che c'è un bisogno insaziabile – come combustibile sempre nuovo per la produzione di brivido – di sensazioni, di telegiornali emotivi, di nuovi *happening*, di nuovi successi musicali, di nuovi *thriller* ecc.
L'uomo medioevale aveva tentato di abbandonare *letteralmente* il mondo all'interno del mondo (i monasteri e gli eremiti) e di superare *letteralmente* la carne pur rimanendo nella carne (grazie a un rigoroso ascetismo e tormentando la carne stessa). La *kenosis* era *agita* nel *comportamento* umano empirico. È stata soltanto la prima istanza di quel superamento; l'ingenuità del suo letteralismo ci è stata tolta; la storia della coscienza ci ha irrevocabilmente catapultato a un livello di riflessione più complessa. Oggi non è più possibile, per raggiungere quella meta, agire a livello del proprio comportamento soggettivo (stile di vita pio; sottomissione della carne) e nell'interiorità del proprio atteggiamento personale (pentimento, conversione, fede, cresima). L'individuo è sublato ed è, come abbiamo visto, una mera simulazione di individuo. Ci è stata però rubata soltanto la prima istanza del progetto; il progetto in sé rimane e ci tiene in pugno come non mai. L'unica differenza è che oggi l'*opus* è diventato strutturale e logico: è stato tolto di mano all'individuo e agisce nella struttura logica oggettiva dell'«essere nel mondo» da parte dell'uomo nella sua totalità e come trasmutazione fondamentale della struttura.
Se la *kenosis* non fosse un agito concretistico a livello di *comportamento*, bensì la negazione *logica* di tutto ciò che è mondano, concettuale o noetico, non potrebbe consistere nell'eliminare letteralmente un tipo di contenuti o di eventi e nel privilegiarne un altro. Ha dovuto invece opporsi, fino al punto di annichilirli, a *tutti* i contenuti e a tutti gli avvenimenti – ma soltanto in modo *strutturale* o *logico*, deprivandoli della loro profondità e del loro significato «naturalmente» dati, della loro sostanzialità e valore concettuali intrinseci, pur mantenendoli in realtà in modo preciso da un punto di vista comportamentale e rispetto alla loro esistenza letterale – mentre la coscienza, in contrasto con tutti i periodi storici precedenti, si è a quel punto resa aperta e indifferente, dopo la loro sublazione logica, a *tutti* i contenuti. Internet è la rappresentazione oggettiva di questa apertura indiscriminata e assolutamente tollerante.

(Traduzione di Luciano Perez)

NOTE

1. [*N.d.T.*] «Rete mondiale». Ho lasciato questo e altri termini del testo in inglese, in quanto di uso comune in italiano, a volte aggiungendo una nota.
2. GW [*Gesammelte Werke*] 9/I, § 400, traduzione mia.
3. Cfr. gli scritti di Claus-Arthur Scheier, per esempio il suo *Nietzsches Labyrinth. Das ursprünliche Denken und die Seele*, Freiburg und München (Alber), 1985, pp. 30-66.
4. Cfr. Karl Marx, *Das Kapital*. Vol I, MEW [Marx-Engels-Werke] vol. 23, Berlin, 1969, p. 398.
5. C.G. Jung, *Nietzsches Zarathustra*, a cura di James L. Jarrett, vol. 2, Princeton University Press 1988, p. 5. L'affermazione risale al febbraio 1936.
6. [*N.d.T.*] Nell'originale, *«log in» the Web*.
7. [*N.d.T.*]Nell'originale, *attachments*.
8. [*N.d.T.*] I termini dell'originale sono *software* e *hardware*.
9. Friedrich Wilhelm Joseph Schelling, *Darstellung meines Systems der Philosophie* (1801).
10. [*N.d.T.*] *Master of Arts*, la laurea statunitense in materie umanistiche.
11. [*N.d.T.*] «Anything goes» è una celebre commedia musicale (1934), scritta e musicata da Nat «King» Cole, che si svolge su un transatlantico che rischia di naufragare.
12. Poiché però quella sostanza è considerata riduttivamente soltanto come combustibile, la sostanza *in sé* (in quanto ciò che è in sé) non viene toccata, come, nel caso dell'individuo, l'individualità non viene distrutta dall'essere spostata nell'esibizione esterna.
13. [*N.d.T.*] «Pubbliche relazioni».
14. Fredrich Nietzsche, «Wie die wahre Welt endlich zur Fabel wurde, Geschichte eines Irrtums», una breve sezione del suo *Götterdämmerung* (Crepuscolo degli dèi), in, dello stesso, *Werke in drei Bänden* [Opere in tre volumi], a cura di Karl Schlechta, München, Hanser, 1960, p. 963, traduzione mia.
15. [*N.d.T.*] Cfr. W. Giegerich, *The Soul's Logical Life: Towards a Rigorous Notion of Psychology*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1998, p. 67: «'Sublazione' è la traduzione del termine hegeliano *Aufhebung*, nel triplice senso di a) negare e cancellare, b) salvare e mantenere e c) elevare o sollevare a un altro livello».
16. Qui non sto parlando dell'utilizzazione esterna dell'immagine (da parte delle persone e dell'io per i propri scopi soggettivi), bensì dell'utilizzazione oggettiva implicita nella struttura logica dell'immagine stessa.
17. Sto parlando, come prima, a livello psicologico, non a livello di comportamento empirico. La fine del mito, della religione e della metafisica significa che hanno perso la propria validità nell'»anima» e che mancano di forza di convinzione nei suoi riguardi, il che ovviamente non esclude che molti individui (in quanto «io») pratichino le religioni tradizionali, o ne inventino persino di nuove, o che rincorrano una sorta di «senso della vita». È un fenomeno frequente che l'io ignori la condizione dell'anima o che persino insista deliberatamente, pur sapendo di sbagliare, nel soddisfare i propri desideri e venga abbindolato da qualche sorta di fede (il fondamentalismo, il fanatismo, il consumismo intellettuale, l'emotivizzazione, l'auto-intossicazione o l'auto-istupidimento grazie a «droghe» [letterali o metaforiche] ecc. In tutti questi casi la fede è a livello di superstizione).
18. A meno che, ovviamente, il «Magister Ludi» significhi semplicemente «navigatore esperto», invece di mente direttiva di Internet.
19. [*N.d.T.*] Qui, e in seguito, *surf* e *surfing* nell'originale.
20. Questa logica sarebbe definita meglio come logica della *copula*.
21. [*N.d.T.*] *The Sublime is Now!* (1948) è il titolo del testamento spirituale-manifesto estetico del pittore statunitense Barnett Newman.
22. [*N.d.T.*] «Civiltà del divertimento».
23. [*N.d.T.*] Espressione che designava la posizione fuori dallo spazio, dal tempo e dall'*hic et nunc* di Dio.
24. Il brivido è la forma in cui l'io viene catturato in e per l'*Adesso!*. Il soggetto reale della modalità moderna di beatitudine non è però l'io. È la psiche oggettiva, «l'anima», «il Sé». Perciò non ogni brivido è uno stato emotivo soggettivo avvertito consciamente dall'io. È anche possibile che, a livello dell'io, un video-gioco o il navigare su Internet siano fatti in modo del tutto abitudinario e prosaico, come i riti antichi, pur facendo parte dello sfondo ed essendo remoti rispetto ai sentimenti dell'io, erano le esperienze dell'«anima» nella sua realizzazione più alta.

Il disegno infantile e l'attività mentale immaginale o preconscia

Marco Alessandrini
Psichiatra, psicoanalista, docente a contratto Università di Chieti
Responsabile Unità territoriale del Centro di Salute Mentale della ASL di Chieti

In due occasioni (1950, 1952), lo psicoanalista Ernst Kris cita il caso di una paziente che aveva l'abitudine di «far dei ghirigori». In pratica, la paziente di Kris, durante un concerto, aveva scarabocchiato fiori a due o a tre foglie. In seguito aveva ricollegato questa immagine, e soprattutto l'alternanza tra le due e le tre foglie, a un pensiero che inconsciamente la turbava: il ritorno delle mestruazioni dopo un precedente periodo di amenorrea e il dubbio se desiderare o no un terzo figlio. Perciò, in generale, Kris ritiene che l'attività dello scarabocchiare sia un modo semiconsapevole, del tutto istintivo, per «riafferrare un decorso ideativo rimosso attraverso la ricapitolazione dei suoi diversi passaggi». Ne conseguirebbe, inoltre, che «le idee celate nello scarabocchiare sono spesso idee di cui l'Io desidera liberarsi».

Ciò che colpisce di questa descrizione è il paragone, anzi la sovrapposizione, tra l'attività dello scarabocchiare e un particolare genere di attività mentale. Questa attività mentale assomiglia al cosiddetto sogno ad occhi aperti, scaturendo dall'area che Freud ha definito *preconscio*, e che però senz'altro, considerata la sua importanza per la psiche, è stata individuata da altre definizioni. Tra quelle psicoanalitiche va ricordato il concetto di *area transizionale* formulato da Winnicott (1967). Quest'area, secondo l'autore, è la sede della creazione dei simboli, i quali permetterebbero al bambino, e poi all'adulto, di sperimentare nuovamente lo stato di unione con la madre, senza però riunirsi a lei concretamente. In questo modo i simboli renderebbero l'esperienza della separatezza, del confronto con l'estraneità degli altri e del mondo, una costante esplorazione creativa, vale a dire qualcosa che è possibile fronteggiare elaborando immagini e pensieri, che al di là del loro contenuto generano una sensazione di stabilità e di unione. Altre possibili definizioni sono quella fornita dal romanziere Arthur Schnitzler, il quale nel suo scambio epistolare con Freud suggerisce la rilevanza non dell'inconscio ma del *medioconscio* (1987), e poi quella, bellissima, di *mondo immaginale* formulata da Henri Corbin, il quale la attinge dalla mistica islamica (1979). Qualcosa di simile, ancora, è espresso da una ulteriore nozione psicoanalitica, quella junghiana di *funzione trascendente* (Jung, 1957-58), attenta a cogliere, di quest'area della mente, la indecisa e caotica tensione tra tendenze contrarie. Proprio questa tensione sarebbe il fattore in grado di far emergere, in un atto spontaneo e creativo, simboli unificatori e risolutivi. Sebbene in sé più articolati e nitidi, i simboli resterebbero sorretti e alimentati dalla tensione di partenza, vero substrato magmatico già vivido e germinativo, ricco di emozioni, di immagini, di spunti ideativi che pur se non ancora del tutto evidenti sono il terreno o il filo conduttore che impregna di sé, in quel determinato momento, ogni attività del soggetto.

Se allora si applicano queste definizioni all'attività grafico-pittorica in generale, e a quella del bambino in particolare, è naturale supporre, come già accadeva a Kris, che non è in gioco una attività in qualche modo «inferiore» a quella concettuale, bensì a questa intrinseca. In altri termini, il disegno infantile, ma in seguito anche quello praticato dagli adulti, renderebbe visibile la trama ideativa – preconscia, medioconscia e immaginale – di cui si sostanziano i concetti riflessivi, i quali normalmente la nascondono con la loro struttura articolata. Perciò ogni attività grafico-pittorica, ancor più quella infantile, piuttosto che meno «matura» di quella concettuale, in particolare di quella riflessivo-verbale, sarebbe di questa l'intelaiatura interna, ordinariamente nascosta ma in realtà ben presente. D'altronde è proprio questo ciò che la nozione di preconscio vuole intendere: l'elaborazione delle riflessioni e dei concetti non proviene dalla coscienza, ma da un «serbatoio» dinamico a cui la coscienza attinge, e che già contiene, strutturati in modo particolare, i concetti che la coscienza formulerà in modo diverso e più dialettico.

Ne deriva che esplorare il disegno, in particolare il disegno infantile, anche il meno strutturato come lo scarabocchio, è esplorare la nascosta matrice presente all'interno di qualunque concetto, anzi di qualunque attività mentale. E se pertanto è ovvio constatare che il disegno infantile è incerto e frammentario, non se ne deve tuttavia dedurre un mancato accesso a forme di pensiero «superiori», perché di queste, anzi, esso esprime la vera e nascosta natura. Il dise-

gno infantile è già una modalità in sé compiuta: è la modalità concettuale «superiore», resa però nella sua intelaiatura preconscia o immaginale, abitualmente poco evidente.

Si può dunque dire che l'attività riflessivo-concettuale cela alla propria base una tessitura preconscia incerta e frammentaria, una matrice di senso medioconscia e immaginale. Oggi d'altronde è noto che la mente, e più in particolare la coscienza o l'Io, non possiede quel «centro direttivo», o quell'«omuncolo interno», di cui comunemente si suppone l'esistenza. L'attività dei neuroni cerebrali assomiglia piuttosto a una rete di processi diffusi, tra di loro slegati ma anche interagenti, per i quali è stato coniato il termine di *attività modulare* (Restak, 1994; Cairns-Smith, 1996). Infatti proprio grazie a questa interazione tra attività molteplici e parallele, ma indipendenti, si genererebbe un *quid* superiore alla somma delle parti, vale a dire un'«anima», o appunto la coscienza o l'Io nel loro primo affiorare. E l'«anima», o la mente, è quindi priva di sede precisa, perché consiste in un processo dinamico sempre emergente e diffuso. Volendo allora tentare un paragone, il disegno infantile trasmetterebbe in diretta, per così dire, la vera struttura della coscienza, dell'Io e dei processi riflessivo-concettuali: una struttura priva di un centro preciso, e generatrice di una rete di senso estesa e affiorante. L'aspetto successivo e derivato, specifico dei concetti riflessivi, che appare invece «ordinato», sequenziale e fondato su un centro interno, resta poi sempre pervaso da questa struttura di partenza.

Tale struttura sarebbe quindi la stessa dei disegni infantili, nei quali le immagini compaiono, più che come sequenze, come lampi o frammenti legati da una reciproca interazione, da un senso nascente e sparso, quasi fotografato nel suo primo prendere forma emergendo da un'attività modulare ancora informe. Perciò il disegno infantile sarebbe sia la diretta raffigurazione dell'intelaiatura mentale preconscia – o medioconscia, o immaginale –, sia un esercizio che nell'esprimerla ne stimola lo sviluppo e l'amplificazione. In questo senso la costruzione del preconscio appare come un processo fondamentale dell'infanzia, e tale processo è non soltanto espresso, ma anche favorito da questa sua diretta trasposizione che è l'attività grafico-pittorica, o in generale creativa e immaginale. A sua volta questo processo, poiché è un'area interna alla mente, e anzi è l'area interna a qualunque concetto riflessivo, deve essere sempre nuovamente attinto dall'adulto. E quindi l'emergere di «tracce» e «forme» da un'esperienza in sé frammentaria e diffusa, anzi la presenza di precise tracce personali, di segni grafici peculiari, anche se allo stato di elementi figurativi solo apparentemente non interconnessi, è un processo fondante perché consente a chiunque di rientrare in contatto più diretto con l'attività «modulare» preconscia.

Di questa, appunto, il disegno, soprattutto quello infantile, permette di cogliere i moti interni. Pertanto il cosiddetto omino-testone, per esempio, non deve essere inteso come un pre-stadio del concetto di «essere umano», ma come la vera natura di tale concetto, una natura preconscia e immaginale. Infatti – domando – che cos'è per ciascuno di noi un essere umano se non un corpo di cui è soprattutto la testa a colpirci? L'espressività mimica e verbale, ma anche la forma e la preminenza di tutti i contorni e i lineamenti correlati alla testa, sono per noi tutti, a livello preconscio e immaginale, il punto di riferimento di quell'insieme di sensazioni e di intuizioni che colpiscono la nostra attenzione nell'incontro con una determinata persona. Ed è perciò su questo insieme preconscio di sensazioni e intuizioni che anche l'adulto, senza averne abitualmente coscienza, basa le proprie riflessioni concettuali relative a una determinata persona.

Ancora, è utile ricordare che è attraverso «forme» che noi percepiamo e pensiamo il mondo, intendendo per forme delle vere *gestalten*, vale a dire configurazioni, per esempio visive, provviste di attribuzioni di senso, e perciò in grado, per esempio, di garantire il riconoscimento, ma anche in grado di orientare atteggiamenti e risposte. Ebbene, alcuni autori, proprio basandosi sull'osservazione dei disegni infantili, ritengono che qualunque «figura» o «forma» abbia origine dall'uno o dall'altro di due moti mentali di base, il primo espressione di sicurezza, di calma, di affidamento, il secondo, invece, espressione di affermazione, di aggressività, di separazione (Greig, 2000). Nel bambino che disegna, questi due atti mentali si manifesterebbero rispettivamente con scarabocchi circolari, roteanti su se stessi, e con scarabocchi di «va e vieni», a linee più o meno parallele. Non mancherebbero ovviamente i vissuti intermedi, e perciò, sul piano grafico, gli scarabocchi misti, vale a dire costituiti da una mescolanza tra le due tracce grafiche appena dette, o dal passaggio dall'una all'altra (Figure 1, 2, 3).

Figura 1. Scarabocchi rotondi

Già qui il predominare della rotondità delle forme, o viceversa del loro estendersi in linee parallele, indicano rispettivamente il maggiore emergere, a livello immaginale, di un vissuto di sicurezza o rispettivamente di affermazione, con tutto ciò che di positivo o di negativo la predominanza può indicare a seconda dei casi. Ed è poi possibile ricostruire il graduale evolvere, in forme via via più complesse, di queste due modalità grafiche di partenza, quasi che esse costituissero il nascosto nucleo immaginale di grafismi solo apparentemente molto più «adulti» e differenti.

Figura 2. Scarabocchi misti

Figura 3. Scarabocchi di «va e vieni»

Perciò, di nuovo, anche questa prospettiva rende evidente quanto il disegno infantile, lungi dall'essere uno stadio «arcaico» dell'attività grafica o di quella mentale, esprime l'ossatura dell'una e dell'altra, quel *quid* che entrambe contengono nascostamente al loro interno e che di per sé è già un nucleo ideativo, un vero e proprio costrutto concettuale. È peraltro noto che fin dai primi attimi di esistenza, e fin nei primi momenti di una qualunque percezione, l'esperienza è permeata di concetti (Mc Dowell, 1994), dei quali perciò

occorre considerare il nucleo fondante preconscio o immaginale, un nucleo preriflessivo ma non per questo estraneo agli atti riflessivi, dei quali appunto è la traccia portante. Da questo punto di vista è anche difficile comprendere perché il bambino debba essere stimolato, come a volte accade, a perseguire un maggior «realismo» grafico, poiché quest'ultimo non sarebbe affatto l'evoluzione di più «ingenue» tracce iniziali, quasi che queste potessero scomparire per lasciare il posto a tracce più «evolute». Infatti la traccia riflessivo-concettuale conserva al proprio interno la traccia preconscia e immaginale, della quale non è il superamento o la cancellazione, bensì il riflettersi e il propagarsi entro modalità concettuali differenti.

Quindi, in quanto adulti, si tratta di osservare le produzioni grafico-pittoriche, e soprattutto quelle del bambino, non più come stadi da noi ormai superati, ma come espressione diretta di un'area preconscia in noi sempre attiva. Ed è in questa ottica, inoltre, che andrebbero esaminati gli «inventari» di tracce grafiche che vari autori, per esempio Stern, hanno fornito come specchio del progressivo evolvere dell'attività grafica infantile (Stern, 1989, pp. 219-56). Questi inventari sembrano infatti tradurre in maniera suggestiva, e in fondo ancora tutta da comprendere, il dinamismo interno della «rete» mentale preconscia, composta, come detto, di frammenti ideativi disuniti che sono tuttavia già unitariamente interagenti, e che sono perciò anche già animati da una linea di significato ben definita ed emergente. Occorre inoltre aggiungere, pur nei limiti di un semplice accenno, che in questa prospettiva i concetti preconsci di cui sarebbe espressione il disegno infantile non costituirebbero il nucleo dei soli concetti riflessivo-coscienti figurativi, ma anche di quelli linguistico-verbali. Ed è perciò anche importante rilevare che a livello dei concetti preconsci o immaginali, e dunque a livello del disegno infantile, l'astrazione è già ben presente, perché essa stessa intrinseca al più semplice degli atti percettivi. Peraltro, già dai tempi della scuola definita *Psicologia della Gestalt* è stato rilevato che ogni atto sensoriale, di per sé preriflessivo, implica tuttavia già un processo di astrazione, una sorta di riflessione implicita, o – accettando il gioco di parole – una «riflessione preriflessiva».

Infine si dovrebbe sottolineare il ruolo svolto dal bianco del foglio nell'attività grafico-pittorica, e non solo nel caso del bambino. Il bianco, come ricorda Green (1993), è il momento dell'assenza e del distacco, dell'«allucinazione negativa», ed è quindi il possibile simbolo, ma anche il promotore, di una disponibilità a confrontarsi con i propri vissuti, una disponibilità a porsi a parziale distanza rispetto ad essi. Perciò nel momento dell'attività grafico-pittorica il bianco del foglio – o la superficie del materiale che di volta in volta fa da supporto a tale attività – è senz'altro immagine e stimolo di una evocazione profonda: l'evocazione di una sfera di vissuti che preme, ancora informe, per «attraversare» la rete creativa e immaginale del preconscio, generando nuclei di senso che di per sé hanno già la nitidezza e la «maturità» dei concetti.

BIBLIOGRAFIA

Cairns-Smith G. (1996), *Mente e coscienza*, Roma, Giovanni Fioriti, 2000.
Corbin H. (1979), *Corpo spirituale e terra celeste*, Milano, Adelphi, 1986.
Green A. (1993), *Il lavoro del negativo*, Roma, Borla, 1996.
Greig P., *L'enfant et son dessin. Naissance de l'art et de l'ecriture*, Paris, Érès, 2000.
Kris E. (1950), «I processi psichici preconsci», in GALLI P.F. (a cura di), *Preconscio e creatività*, Torino, Einaudi, 1999.
Kris E. (1952), *Ricerche psicoanalitiche sull'arte*, Torino, Einaudi, 1967 (cap. III).
Jung C.G. (1957/58), «La funzione trascendente», in *Opere*, vol. VIII, Torino, Boringhieri, 1976.
MC Dowell J. (1994), *Mente e mondo*, Torino, Einaudi, 1999.
Restak R. (1994), *Il cervello modulare*, Milano, Longanesi, 1998.
Schnitzler A. (1987), *Sulla psicoanalisi*, Milano, Studio Editoriale, 1991.
Stern A. (1989), *Il bambino senza età*, Milano, Luni, 1995.
Winnicott D.W. (1967), «La sede dell'esperienza culturale», in *Gioco e realtà* (1971), Roma, Armando, 1974.

ARPIT

TRAINING ANNUALE SULLA PSICODIAGNOSI E I TEST
Interazione psicologo-paziente; colloquio clinico; batteria di test; Figura umana; Famiglia; Albero; Wartegg; Bender; Wais; MMPI2; ORT; Elaborazione scritta della psicodiagnosi
RICONOSCIUTI 50 CREDITI ECM

TRAINING BIENNALE SUL TEST DI RORSCHACH
I anno
Struttura del Rorschach; tecnica di somministrazione; siglatura; interpretazione quantitativa; normalità e patologia nel Rorschach; elaborazione scritta di una psicodiagnosi.
RICONOSCIUTI 50 CREDITI ECM
Nel secondo anno opzionale viene affrontata l'interpretazione psicodinamica

Il training si svolge in piccoli gruppi esperienziali
Docenti: Dr.ssa Maria Grazia Antinori - Dr.ssa Barbara Puglia
Per informazioni: **ARPIT – Via Sannio, 59 - Roma Tel. e Fax (06) 700.29.79**

L' Associazione «Famiglia e Minori»

I.S.I.S.S.

in collaborazione con

I.S.I.S.S.

I.S.I.S.S.
Istituto Superiore Internazionale di Studi Sociali

Organizza corsi di psicologia giuridica su:

- Il Diritto di famiglia e il Diritto minorile (Civile)
- Il Diritto di famiglia e il Diritto minorile (Penale)
- Le violenze in famiglia: vittima, carnefice, salvatore
- Il minore autore di reato
- L'adozione nazionale e internazionale
- La separazione coniugale e l'affidamento dei figli.

Crediti Formativi ECM - è stata inoltrata la richiesta per l'assegnazione dei crediti formativi ECM.

Patrocini richiesti

- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Rappresentanza in Italia della Commissione Europea
- Ministero della Giustizia
- Ministero degli Affari Sociali
- Ministero della Pubblica Istruzione

Presentazione e Finalità

L'Associazione «Famiglia e Minori», fondata nel 1988 da un gruppo di professionisti (psicologi, magistrati, avvocati, giornalisti e medici), ha lo scopo di porsi come osservatorio permanente per lo studio, la ricerca e la divulgazione di discipline psicologiche e giuridiche sulla famiglia e sul minore.
L'Associazione «Famiglia e Minori», ente autorizzato allo svolgimento delle pratiche delle adozioni internazionali – L. 476/98, in attuazione dell'articolo 4 del suo Statuto, promuove corsi di formazione in psicologia giuridica sul diritto minorile e di famiglia.

Destinatari

I corsi sono destinati a tutti gli operatori psicosociali e/o a quanti sono direttamente interessati alle problematiche sempre più complesse che la famiglia deve affrontare oggi, in relazione all'attuale evoluzione sociale, culturale e politica del sistema familiare, in Italia e all'Estero.

Relatori

I docenti ai vari corsi sono tra i più qualificati professionisti noti a livello nazionale e internazionale.

Modalità

Stage teorico/pratico.

Tempi

Ogni stage ha la durata di 12 ore da sabato (8 ore) a domenica (4 ore).

Costi

Ogni stage costa € 100,00 (euro cento/00).

Sede: Roma – Borgo Vittorio, n. 88 (S. Pietro – Metro Ottaviano)
Telefono (Numero Verde) 800610701. E-Mail: presidente@famigliaeminori.it

Riti di passaggio e tradizione del presepe

CLAUDIO WIDMANN
analista junghiano, direttore dell'ICSAT (Italian Committee for the Study of Autogenic Therapy), Ravenna

Era il 1909 quando l'antropologo van Gennep costatava che «persino nella vita dell'universo esistono tappe e momenti di passaggio, avanzamenti e fasi di arresto relativo». Questi passaggi cosmici sono celebrati dall'uomo con cerimonie, come quelle solstiziali, del plenilunio o del capodanno. L'Autore chiamava «riti di passaggio» queste celebrazioni, in cui i passaggi cosmici risuonano dei passaggi esistenziali umani (tr. it. 1981, p. 6).

Spesso si ha la convinzione che l'antropologia riguardi tradizioni del passato e pratiche di popolazioni lontane, così non sorprende che van Gennep argomenti la sua tesi con testimonianze che riguardano Egizi, Boscimani, Lushei e altri popoli arcaici. Sorprende un po' di più costatare che anche nelle società contemporanee esistono costumi che ciascuno di noi pratica abitualmente e che appartengono a pieno titolo ai riti di passaggio. Fra i primi di novembre e i primi di gennaio, difatti, una molteplicità di tradizioni, feste e celebrazioni accompagna l'offuscamento della luce solare, il disfacimento dei frutti, il seppellimento dei semi, l'ibernazione della vita vegetativa, la preparazione di nuove forme di vita. Questi grandi temi caratterizzano il solstizio invernale e improntano i riti di passaggio propri di questo periodo.

Uno dei motivi che li attraversa è legato allo spegnimento, al disfacimento, al seppellimento, alla fine, in una parola: alla morte. Sono, di conseguenza, figure di morte che animano i riti di passaggio del solstizio invernale; non per nulla il due di novembre si celebra la ricorrenza dei morti. In maniera meno pacata, le figure dei morti compaiono durante la notte di Halloween, in cui riecheggia l'antico capodanno celtico. Personaggi travestiti da scheletri, zucche vuote che evocano teschi, figure spettrali avvolte in mantelli neri sono odierne figurazioni di fantasmi e larve di morti, che annunciano la conclusione dei cicli.

Ma altre figure rievocano il tema della fine nel periodo del solstizio invernale: nei falò della Notte Santa si brucia il Vecchio Natale e nella notte di S. Silvestro viene dato alle fiamme l'Anno Vecchio. Inoltre, personaggi tipici delle feste natalizie possiedono connotazioni infere e mortifere più sfumate, ma non meno evidenti.

In Tirolo, per esempio, il sei dicembre S. Nikolaus porta doni ai bambini buoni, ma è accompagnato da tenebrose figure di diavoli, che minacciano di rapire i bambini cattivi. Chiassosi cortei si snodano ancora per i villaggi dell'Alto Adige e diavoli mascherati, sferragliando catene, importunano i passanti; il solo modo per sottrarsi ai loro pesanti scherzi è quello di rifugiarsi nel cimitero del paese. Queste figure sono eredi contemporanei dei Belsinklers anglo-americani, i funesti accompagnatori di Santa Klaus noti per le loro intemperanze.

Per natale, a Napoli, è ancora possibile assistere alla *Cantata dei Pastori*, «opera pastorale sacra» che risale al 1698 e che narra di Giuseppe e Maria alla ricerca di un alloggio. Questa rappresentazione teatrale si articola attorno alle insidie del diavolo Belfagor, giunto dal regno dei morti per impedire la nascita del Figlio di Luce.

Ancora: la Befana da un lato celebra il tema della generosità e dell'abbondanza, ma dall'altro mantiene tratti tenebrosi di strega nel colore nero delle vesti, nel profilo arcigno del volto, nel volo notturno a cavallo della scopa, nella simbologia del carbone che lascia ai bambini cattivi, nell'arrivo attraverso il camino, che è luogo tetro di fuliggine e passaggio delle anime dei morti secondo molte tradizioni. La Befana conserva, così, sinistre linee di continuità con la terrificante Lutzelfrau (o Frau Berchta), che rapisce i bambini piccoli e li porta nell'altro mondo.

Con singolare sovrapposizione di date, fra il 17 e il 24 dicembre, nella Roma imperiale si festeggiava Saturno, divinità associata al Tempo e antesignano dell'immagine della Morte, raffigurata con la falce in mano. Saturno, difatti, era spesso ritratto con il falcetto o in atto di falciare esistenze. La sua immagine non sopravvive nelle attuali celebrazioni di fine anno, ma l'analisi comparata fra le tradizioni natalizie e le feste di Saturno mostra non poche affinità.

Durante i saturnali si portava in piazza un albero sempreverde, la gente si scambiava doni (soprattutto ceri e dolci impastati con miele e fichi secchi), sospendeva le normali attività, interpellava gli aruspici e giocava d'azzardo, imbandiva banchetti, viveva un momento di transitoria bontà (non si intraprendevano guerre), ma anche di frenesia, licenziosità e inversione sociale (i servi partecipavano ai banchetti dei padroni e i padroni servivano i domestici).

Queste forme rituali trovano corrispondenza quasi esatta nelle celebrazioni attuali. Anche oggi, difatti, si addobbano alberi sempreverdi, si accendono candele, si scambiano regali di natale, si preparano dolci tipici impastati con miele e frutta secca (come il panettone), si parte per le vacanze di natale, si consultano gli oroscopi del nuovo anno, si gioca a tombola nella notte di vigilia, si organizzano i cenoni di natale e di fine d'anno, si indulge a un natalizio buonismo, che esplode nella frenesia euforica e perfino pericolosa della notte di S. Silvestro.

Affinità di questo tipo non dimostrano affatto che nelle at-

tuali festività natalizie sopravvivano i saturnali romani o i festeggiamenti del capodanno celtico o altre arcaiche tradizioni. Testimoniano piuttosto che forme rituali assai distanti appartengono a un'unica matrice: sono riti di passaggio che accompagnano il solstizio invernale. In quanto tali tematizzano elementi comuni, quali la conclusione dei cicli, la continuità della vita, la prosperità delle risorse, il ritorno della luce.

La continuità della vita viene celebrata soprattutto nel culto di alberi e fronde sempreverdi. Un medesimo tema accomuna l'albero di natale al vischio dei Druidi, l'albero dei saturnali romani a quello scandinavo di Yule, i *meyen* mitteleuropei ai festoni che ancora oggi adornano porte e finestre. Queste immagini riaffermano la fiducia che la vita continui anche quando sembra spegnersi. È coerente con questa speranza il costume di addobbare alberi di natale e fronde sempreverdi con rose bianche e dorate, o la narrazione fiabesca di un'improbabile fioritura nel cuore dell'inverno, o l'acquisto di stelle di natale, che fioriscono quando tutto è spoglio e appassito.

Questo tema impronta anche la diffusa celebrazione dei semi. Nei piatti della tradizione solstiziale l'assimilazione dei semi ha sempre giocato un ruolo importante, che ancora si può cogliere nella diffusione di mandorlati, nocciolati, torroni e altri dolci del solstizio invernale farciti con noci, pinoli, nocciole e frutta secca o candita. Un tempo si riteneva che i semi fossero cibo dei morti; probabilmente deriva di lì la tradizione veneta delle «fave dei morti», dolcetti tipici del mese di novembre, o il costume di mangiare lenticchie a capodanno. Questa convinzione contiene un fondamento simbolico importante: il seme, in effetti, eredita un progetto di vita dal morto regno del passato e lo traghetta nelle regioni vive del futuro. Simbolicamente, ma anche biologicamente, esso è un addensato di energia vitale e il mezzo attraverso cui la vita attraversa indenne la dissoluzione dei cicli. La melagrana che adorna le tavole natalizie è più che ornamentale: è esuberanza di semi e speranza di continuità.

La celebrazione della vita si sposa con la celebrazione della prosperità: ogni atto generativo necessita di un guizzo energetico, ogni nascita confida in un generoso esubero di disponibilità. Un tempo non lontano l'albero di natale era addobbato esclusivamente con mele, noci, mandarini e frutti. Oggi gli addobbi sono più artificiali, ma altri elementi rituali celebrano il tema della generosità: il cumulo dei pacchi-regalo sotto l'albero, lo scambio dei doni sotto al vischio, le strenne natalizie, i portatori di doni che popolano le notti di dicembre (S. Nikolaus, S. Lucia, Babbo Natale, Christkindl, Befana, ecc.) e una varietà innumerevole di questue rituali (quelle minimali dei bambini o quelle imprenditoriali delle organizzazioni no-profit).

La cornucopia, immagine di abbondanza così frequente nei decori natalizi, rimanda al corno della capra Amaltea che allattò Giove, figlio di Saturno, e che permise al neonato di sfuggire alla persecuzione devastatrice del padre. Essa parla della generosa elargizione che consente a una nuova vita di alimentarsi, di rinvigorirsi e di svilupparsi. Si declina di preferenza in modalità orali, perché – così spiega Freud (1915) – l'oralità è la forma più elementare in cui si sperimenta la generosità e l'abbondanza. Le celebrazioni solstiziali sono marcatamente segnate dall'oralità; lo si coglie nella frequenza degli incontri conviviali (cenoni, cene, pranzi, inviti), nella pasticceria di ricorrenza (panettoni, pandoro, biscotti e simili), nei regali alimentari (i cesti natalizi), nella diffusa deroga dai rigori dietetici per l'intera durata delle feste.

Il tema della vita condensata nei semi, che sopravvive nelle piante sempreverdi, che rinasce alimentata da una prosperità gratuita e feconda si affianca a un altro motivo centrale del solstizio invernale: la celebrazione della luce.

Le buie notti che si susseguono fra i primi di novembre e i primi di gennaio si punteggiano di luci con le zucche di Halloween, le candele dei cortei di S. Lucia (mitica Signora della Luce), le luminarie delle città, le luci a intermittenza delle vetrine, le candeline sugli alberi di natale, la stella cometa sulla capanna del presepe, il ceppo natalizio che arde nel camino, i falò di fine anno, i fuochi d'artificio nella notte di S. Silvestro, il fuoco nuovo portato di casa in casa secondo certe tradizioni,. Nei momenti più bui dell'anno si registra un collettivo anelito alla luce, che si esprime nei costumi, nelle usanze, nelle leggende di questo periodo.

Ciò non dimostra che le festività natalizie siano celebrazioni collettive tese a scongiurare lo spegnimento del sole e a propiziarne la rinascita. I riti di passaggio del solstizio invernale pongono al centro dell'attenzione la continuazione della vita e della luce, ma non della vita vegetativa e della luce solare. Su questi eventi biologici e astronomici si proiettano simbolicamente contenuti che riguardano la vita psichica e la dinamica della coscienza. Se è vero che nei passaggi cosmici riecheggiano passaggi della vita umana, nello spegnimento vegetativo e nell'offuscamento della luce riecheggiano temi esistenziali connessi con le capacità di rinnovamento (la rinascita della vita) e con lo sviluppo della coscienza (la luce).

Trattando dei miti dell'eterno ritorno, Eliade (1973) illustrò quanto sia universale e radicato il motivo simbolico di una puntuale ripresa della vita dopo ogni annientamento. Così è universale la credenza che, dopo essere morta, la vegetazione rinasca e che, dopo essere sparito, il sole risorga. Significativamente, il 25 dicembre, a Roma si celebrava il dio *Sol Invictus*, ovvero l'essenza imperitura e mai sconfitta del sole e della sua luce.

Al fondo, tutti i riti di passaggio celebrano i più radicali dei passaggi: quello dalla vita alla morte e dalla morte alla vita. Per questa ragione le consuetudini del solstizio invernale sono popolate non solo da spettrali figure di morte, ma anche da luminose figure di nascita. Il 25 dicembre era, più precisamente, il *dies natalis* del Sole Invitto, così come oggi Natale è, alla lettera, celebrazione della nascita.

Il mitologema della natività è centrale nelle celebrazioni del solstizio invernale. Questo motivo si è grandemente sviluppato nel contesto culturale cristiano, dando origine a forme di rappresentazione scenica (i presepi), che si sono estese ben oltre le dimensioni cultuali e ben al di là dei contesti confessionali. Presepi, stelle comete e angioletti sono entrati nel comune apparato natalizio e sono penetrati anche in culture laiche o ispirate ad altre confessioni religiose. A volerle leggere in una prospettiva analitica, le rappresentazioni presepiali mostrano quindi una dimensione più ampia e più collettiva di quella religiosa e presentano addentellati evidenti con i riti di passaggio e con il mitema dell'eterno ritorno.

Costituiscono anche un interessante esempio di come il rito dia concretezza al mito; esso è esperienza agita e diretta del simbolo, è pratica immaginativa retta sull'identificazione. L'allestimento del presepe, in effetti, costringe ogni volta a

reinventare scenari, a reinterpretare situazioni, a ricollocare figure, a riproporre vicende; è operazione simbolica concretamente agita. Quasi ovunque, poi, si rintracciano chiare evidenze di identificazione con le scene allestite. Nel Tirolo, per esempio, il presepe domestico riproduce in miniatura le caratteristiche della propria casa; nel presepe partenopeo la natività è collocata sullo sfondo del golfo di Napoli e molti scorci scenografici riproducono piazze, mercati e fontane della città; le statuine da presepe provenzali (*santons*) riproducono tipici personaggi francesi, come il gendarme, e quelle peruviane vestono caratteristici e coloratissimi costumi sudamericani.

Queste variazioni sul tema non tradiscono la narrazione originale, ma traducono in concretezza la soggettività con cui viene vissuto il motivo archetipico della nascita. In questo modo l'evento rappresentato mantiene il nucleo narrativo originario, ma si arricchisce di rimandi narrativi, di dettagli scenografici, di personaggi e di comparse che dialogano a livelli sotterranei con l'universo simbolico dei riti di passaggio.

Al pari delle tradizioni che celebrano la rigenerazione dei vegetali e la rinascita della luce, la rappresentazione della natività dà concretezza simbolica all'archetipo del rinnovamento. Il motivo della nascita, che campeggia al centro dei presepi, allude alla nascita dell'individuo nuovo e di forme nuove dell'individualità; è raffigurazione del processo di individuazione in *statu nascendi* e degli impulsi individuativi che alimentano la trasformazione dell'individualità nel susseguirsi delle fasi esistenziali e dei cicli evolutivi.

Quegli impulsi non si attivarono una volta per sempre, quando nell'umanità avvenne la differenziazione fra conscio e inconscio, e non si attivano una volta per tutte nel singolo, quando s'innesca l'impulso a individuarsi. Essi si costellano ogni qualvolta l'esistenza personale affronta un momento di passaggio, vale a dire ogni volta che si conclude un'esperienza o una fase della vita e occorre saper rinascere a nuove forme di esistenza. A volte si tratta di passaggi strutturali, come quelli che avvengono durante l'adolescenza o alle soglie della vecchiaia; a volte si tratta di passaggi drammatici, come quando si affronta un lutto o si chiude una relazione coniugale o si incappa in una disgrazia; a volte si tratta di passaggi contingenti, come quando si prospetta un trasferimento o si opta per un cambiamento nello stile di vita. A volte si tratta di passare da un'impostazione psichica centrata sull'Io a una più consapevolmente orientata dal Sé.

In tutti questi casi l'archetipo dell'eterno ritorno costella le energie psichiche necessarie alla trasformazione, consente di conservare una percezione di continuità pur attraverso la dissoluzione e alimenta la capacità di rinascere dopo ogni conclusione. Le scene del presepe rappresentano simbolicamente le vicende psichiche connesse con questi passaggi; parlano della nascita in senso archetipico.

Nel presepe, come nella vita, questa nascita avviene sullo sfondo buio e stellato della notte per eccellenza (la notte solstiziale), nel momento più profondo del buio (la mezzanotte) e nel luogo infero dell'oscurità (la grotta sotterranea). Se la luce è coscienza, il buio è inconscietà e la rappresentazione presepiale colloca la nascita esemplare nei momenti di intenso e angosciante predominio dell'inconscio, là dove non si vede lume.

Il tema della grotta, che molti presepi collocano in basso, invita a un percorso in discesa verso profondità soggettive e inquietanti; declina il motivo archetipico del *descensus ad inferos*, ovvero della discesa nella propria interiorità tenebrosa, che è crogiolo di trasformazioni e di

MOBY DICK
Associazione per le Unità di Cura Continuativa O.N.L.U.S.

CON IL PATROCINIO DI:

UNIVERSITÀ LA SAPIENZA DI ROMA – UNITÀ DI PSICOLOGIA ONCOLOGICA – ORDINE DEGLI PSICOLOGI DEL LAZIO

ORGANIZZA

CORSO DI FORMAZIONE IN PSICOLOGIA ONCOLOGICA E DELLE PATOLOGIE ORGANICHE GRAVI

IL CORSO AVRÀ UNA DURATA COMPLESSIVA DI 60 ORE ED È A NUMERO CHIUSO (LAUREA IN PSICOLOGIA E MEDICINA).

È PREVISTA UNA QUOTA DI PARTECIPAZIONE CHE COMPRENDE MATERIALE DIDATTICO.

SI RILASCIA ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE.

SEDE: *DIPARTIMENTO DI MEDICINA SPERIMENTALE E PATOLOGIA. UNITÀ DI PSICOLOGIA ONCOLOGICA*, VIALE REGINA ELENA, 324 00161 ROMA. TEL./FAX 06/4453244.

ALTRI EVENTI FORMATIVI ACCREDITATI

Giornate di studio su:

- *La relazione mente-corpo*
- *Il burn-out nelle professioni d'aiuto*
- *La comunicazione efficace in oncologia*

Per tali attività sono stati ottenuti 29 crediti formativi ECM

PER AVERE ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI ALLA DIREZIONE SCIENTIFICA:
DR. MAURIZIO CIANFARINI, DR.SSA ELENA BUTTINELLI, DR.SSA RAFFAELLA RESTUCCIA
moby-dick@tiscali.it – 06/4453244

E'nata a Bari la

1ª Scuola EUROPEA di Psicoterapia in

Programmazione Neuro Linguistica terapeutica

riconosciuta dal M.I.U.R.

IKOS SPI • PNLt

Istituto di Comunicazione Olistica Sociale AgeForm Scuola Quadriennale di Psicoterapia Integrata PNL terapeutica

Indirizzo: Programmazione Neuro Linguistica terapeutica
Direttore: Prof. Lorenzo Bracciodieta

Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia - PNLt

riconosciuto dal Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca con D.M. del 25/03/2004 e successive modifiche
Titolo equipollente alla Specializzazione universitaria ai fini della carriera nei Servizi Pubblici (Legge 4732/00)

Numero massimo degli allievi: 20

La Scuola è aperta ai laureati in Psicologia, Medicina e Chirurgia

Rilascia il Diploma di Psicoterapeuta secondo l'art. 3 Legge 56/89 e del D.M. 509/1998

Piano Didattico

- **Formazione teorica di base:**
  - psicologia generale e della età evolutiva
  - psichiatria
  - psicopatologia
  - presentazione dei principali modelli di psicoterapia
- **Formazione caratterizzante:**
  teoria e tecnica della psicoterapia ad indirizzo Programmazione Neuro Linguistica terapeutica:
- **Training pratico clinico**
- **Tirocinio in strutture pubbliche**
- **Formazione personale e di gruppo secondo l'indirizzo della Scuola**

La Scuola ha una durata quadriennale ed un monte ore annuo di 500 ore

Scuola Quadriennale in Psicoterapia PNLt • Programmazione Neuro Linguistica Terapeutica
accreditata presso le Università di Bari/Urbino/Bologna/Roma la Sapienza

Segreteria organizzativa: IKOS AgeForm
Via Dante, n. 3 - 70121 Bari Tel. 0805212483 - 0805721946
fax 0805275702 www.ikosageform.it - info@ikosageform.it

passaggi. Le amplificazioni di questo tema sono innumerevoli, ma una si impone su tutte: il culto di Mithra. L'antico dio iranico è un precursore del *Sol Invictus* celebrato il 25 dicembre e presenta analogie interessanti con la natività dei presepi: è signore della luce, su di lui rifulgono le stelle, è nato ai piedi di un albero, è abitatore delle grotte, ha per compagno un bovide (bue-toro). Questi temi simbolici sembrano confermare che le figure di luce emergono da grotte infere e buie e che nelle profondità buie e insondate dell'inconscio si preparano i passaggi esistenziali e i cambiamenti d'orizzonte della coscienza.

Dimensioni così abissali della psiche coincidono con il regno del caos-inconscio, in cui pullulano forme di esistenza arcaiche, tendenze regressive e anti-individuative, correnti energetiche possenti, ma anche dispersive o addirittura distruttive. L'entropia non è estranea alla grotta del presepe, nei cui dintorni compaiono figure apparentemente estranee al tema solare della natività: nel presepe partenopeo sotto alla grotta vi soni i diavoli, in quello pugliese s'annidano insetti, scarafaggi e serpenti; in quello tirolese era presente lo spazzacamino (nera figura di spione) e in quello polacco il bandito. Altre volte, accanto alla grotta presepiale, compaiono figure apparentemente bonarie, che le tradizioni orali riconducono però a vicende tenebrose. È il caso dell'oste, che si dice essere il diavolo travestito e che rievoca un episodio dell'agiografia di S. Nicola (l'antesignano di Santa Klaus); in quell'episodio S. Nicola salvò alcuni bambini che l'oste aveva fatto a pezzi per dare in pasto ai suoi clienti. È simbolicamente affine a questa figura la «purpettara» pugliese (l'ostessa che prepara polpette), che rievoca cerimonie di smembramento rituale non infrequenti nei riti di passaggio.

Sul piano psicodinamico, in effetti, ogni nuova nascita è preceduta da un cinico processo che lacera e frantuma convinzioni e credenze, progetti e abitudini, sogni e speranze. Lo dissero già i riti di passaggio agrario: la rinascita attraverso il seme è preceduta dallo smembramento dei frutti e dalla decomposizione dei gusci. Diavolo, oste e ostessa rappresentano quindi quelle esperienze di lacerazione e di sgretolamento, che attivano comprensibili resistenze al cambiamento e l'inclinazione a differire scelte armai mature, ma difficili da sostenere. Le decisioni che riguardano l'assetto di vita scatenano spesso i diavoli interni della resistenza e dell'evitamento.

L'oste gioviale del presepe partenopeo o l'ostessa procace di quello polacco invitano entrambi all'evasione e allo stordimento. La loro taverna confina caratteristicamente con le scene del mercato; lì viene agita ogni possibile forma di evasione: nel cibo, nell'alcool, nell'attrazione sessuale, nei giochi di seduzione, nella musica, nell'estetica, nell'abbondanza, nell'esubero di materialità, nel consumismo sfrenato.

Questi presepi mettono in scena un accadimento paradossale e grottesco, che però riflette puntualmente una situazione psichica: mentre in qualche luogo oscuro e inconscio della personalità si preparano cambiamenti radicali e salti di coscienza, altre parti dell'individuo indugiano nel compiacimento di cose già acquisite, nell'esercizio compiaciuto di capacità già maturate. Qualcosa di misterioso per l'individuo sta già accadendo, ma l'individuo stesso non se ne rende conto. Per questa ragione presepi di tradizioni diverse (per esempio quello siciliano o quello emiliano) collocano sulla scena anche un pastore addormentato, ignaro di ciò che accade. Il presepe spagnolo sviluppa il medesimo tema con una figura più prosaica, il *cagadero*: un pastore che, mentre accade l'inenarrabile, è beatamente intento a defecare e interamente assorto nella più ordinaria delle occupazioni.

Queste scene censurano l'obnubilamento e l'incapacità di partecipare con consapevolezza alle trasformazioni dell'individualità, ma non costituiscono una squalifica delle dimensioni biologiche connesse con il corpo, il cibo, l'eros o l'istintualità. Ne è dimostrazione il fatto che i rappresentanti simbolici delle compagini istintuali (gli animali) sono i testimoni più prossimi della natività; secondo diverse narrazioni apocrife, anzi, bue e asino furono i soli testimoni dell'evento.

Questi due animali si impongono come protagonisti del presepe in forza del loro valore simbolico, dato che non appartengono alla narrazione evangelica. A volerne amplificare il senso, risuona in essi la narrazione egizia della lotta fra Seth, il dio rosso e desertico della devastazione, e Osiris, il dio verde e fluviale della vegetazione e della rinascita. Il primo è figura di morte e smembramento (fece a pezzi Osiris), il secondo è dio di rigenerazione e rinascita (venne resuscitato dalla dea Isis). Anch'essi, quindi, personificano i poli simbolici di morte e rinascita, che sono al centro dei riti di passaggio di fine anno. Nel nostro contesto è interessante il fatto che Seth venisse raffigurato in forma di asino del deserto e che Osiris assumesse anche le forme del bue Api.

Lo spessore simbolico del bue e dell'asino meriterebbe essere indagato a fondo, perché questi animali sono depositari di tendenze individuative fondamentali, che però possono svilupparsi in direzioni antagoniste. L'asino, con i suoi lunghi orecchi, allude alla capacità di cogliere le voci interiori: l'asina biblica di Balaam, per esempio, seppe intendere meglio del suo padrone il richiamo alla Via. Ma questa comprensione frequentemente degrada in forme inferiori e fraudolente di conoscenza, come testimoniano due somari storici: Pinocchio e Lucio (il protagonista delle *Metamorfosi* di Apuleio). Entrambi vennero trasformati in asini nel momento in cui non seppero farsi responsabilmente e coerentemente carico dei propri desideri di conoscenza e tentarono scorciatoie furbesche e fallimentari sulla via dell'autoconsapevolezza.

Il bue, appartenendo alla categoria dei bovidi e non sempre differenziandosi distintamente dal toro, partecipa al complesso di significati simbolici che sono propri di questo genere d'animali: complessione istintuale, esaltazione della carica pulsionale, amplificazione della potenza, energia riproduttiva e di autoconservazione. In quanto bovide castrato, però, il bue parla di un drastico contenimento della potenza istintuale; grazie a questa caratteristica gli è al centro di rappresentazioni simboliche quali addomesticamento, aggiogamento e aratura.

Non può passare inosservato che la presenza così centrale di un animale castrato in uno dei miti fondanti della nostra cultura marca in maniera significativa il rapporto con l'istinto, con il corpo e con la natura. Anche se in forme assai diverse, nel corso dei secoli, la psiche collettiva occidentale ha spesso alimentato un rapporto di estraneità, di distacco, di dominio e di castrazione nei confronti degli stati più biologici e animali della materia e della vita. Quest'osservazione va integrata con una nota sulla presenza diffusa delle pecore nel presepe.

La pecora interpreta anch'essa un'animalità docile e sottomessa, ma aggiunge una connotazione di passività e dipendenza che è propria dei pecoroni, ovvero dell'uomo-massa.

Sul piano collettivo non si può fare a meno di rilevare con M. L. von Franz (1989) la coerenza fra la presenza simbolica delle pecore e del gregge nei miti della nostra civiltà e la propensione dell'uomo occidentale verso l'uomo-massa: grandi epidemie psichiche furono alimentate da questa inclinazione.

Sul piano individuale, la pecora allude a quelle componenti della personalità che necessitano di essere orientate e coordinate da una funzione psichica che funga da guida. Se il presepe mette in scena momenti aurorali del processo individuativo, uno dei passaggi più urgenti sulla via dell'individuazione è quello di sottrarsi alla dimensione depersonalizzata dell'identità collettiva, per aggregare le proprie energie vitali attorno a nuclei psichici capaci di autoconsapevolezza, di autonomia personale e di originalità soggettiva. Simbolicamente: alle pecore interne occorre dare un pastore egualmente interno.

Il presepe abbonda di pastori. Per effetto di una curiosa generalizzazione, il linguaggio dei presepiai accomuna ad essi tutti i personaggi della scena, anche quelli che non si occupano di greggi. Così vengono chiamati pastori zampognari e boscaioli, massaie e lavandaie, artigiani e contadini, levatrici e filatrici, cacciatori e pescatori, guardiane di oche e portatrici d'acqua, eccetera. In sette secoli di storia del presepe la fantasia popolare ha proiettivamente introdotto tra i pastori le figure più disparate e anacronistiche, dal postino al malandrino, dal conduttore di locomotive a quello televisivo.

La varietà di questi personaggi rappresenta simbolicamente la molteplicità dei complessi personali, il «piccolo popolo» dell'universo interiore. Personificano gli aggregati psichici e i nuclei energetico-funzionali che prendono parte al processo individuativo; rispecchiano gli atteggiamenti, le inclinazioni, le funzioni psichiche con cui il soggetto affronta il percorso in discesa nel buio dell'inconscio, l'affiorare di nuovi nuclei di coscienza, la spinta a sottrarsi alla dimensione di uomo-massa per farsi uomo singolo e singolare, la tensione creativa che scatena il contrasto fra spinte creative e individuative da un lato e spinte disgregatrici e anti-individuative dall'altro.

Tutte le componenti della personalità convergono sul progetto centrale di costruzione dell'individualità, così come tutte le figure del presepe gravitano attorno all'elemento centrale della scena: la natività.

Il Figlio di Luce, neonato radioso che viene alla luce nel buio della grotta, incarna nel modo più esplicito il motivo simbolico della nascita. La sua natura luminosa denuncia che simbolizza un fenomeno della coscienza, un salto di consapevolezza, un passaggio a un diverso livello della conoscenza. La sua fisionomia di neonato dice che quel passaggio è agli inizi, che il processo è appena iniziato.

Il neonato del presepe è *puer* archetipico per eccellenza e immagine simbolica di ogni inizio. Questo archetipo costella ogni spinta a intraprendere un passaggio esistenziale nuovo, attiva ogni salto esperienziale verso l'ignoto e l'inesplorato; è portatore di progetti, sviluppi e ambizioni future. Essendo esposto alle intemperie di un ambiente ostile, il neonato del presepe denuncia la precarietà dei nuclei di coscienza appena affiorati, mostra la fragilità dei progetti appena partoriti e non ancora realizzati, allude all'ingenuità di buoni propositi non ancora attuati, alla precarietà di neonati sogni di gloria, che attendono la prova dei fatti.

In quanto essere divino, quest'immagine di *puer* possiede una straripante potenzialità energetica, è «un generoso spargersi di essenza versata per trasformare il mondo» (Hillman 1988, p. 36). Anticipa un progetto evolutivo che trascende le intenzioni del conscio e allude a un disegno che emerge dalla nebulosità inconscia, ma che richiede un lungo e laborioso processo di trasformazione per essere integrato nella coscienza. Il *puer* non è attuazione, ma «avvenire in potenza» (Jung, 1980 p. 157).

Egli è proteso verso il futuro e amante del nuovo, è esuberante e dinamico, è estemporaneo e volubile, è ludico e sognatore, è idealista e visionario, è appassionato e anticonvenzionale, è creativo e trasformativo. Possiede, cioè, le caratteristiche essenziali per intraprendere un'esperienza nuova, per affrontare una rivoluzione personale, per realizzare un'innovazione nella propria esistenza. Il suo carattere numinoso ha il potere di catalizzare le risorse psichiche e di aggregale attorno al progetto di cui egli è portatore.

Così, nel presepe, tutte le figure esistono in funzione del neonato e ognuna personifica atteggiamenti e funzioni essenziali per riformulare la propria soggettività ogni volta che un'esperienza di vita ha fatto il proprio tempo e chiuso il proprio ciclo. Ogni figura del presepe può essere letta in questa prospettiva e ognuna è portatrice di un messaggio simbolico per l'uomo in evoluzione.

La madre, con la sua paradossale verginità, si fa interprete di un rigore verginale non tanto fisico, quanto mentale, capace di preservare la purezza delle intuizioni originarie e l'integrità del progetto che il *puer* porta alla luce. Il padre, figura sempre discosta e un po' distaccata, pone l'accento su un atteggiamento sobrio e misurato di un maschile che deve essere presente, ma non invadente. Gli animali (quelli del presepe sono sempre domestici) parlano di un'istintualità non totalmente anarchica, che partecipa a ambizioni di un'esistenza non puramente biologica. I pastori, interpreti delle differenziate abilità dell'*homo faber*, chiamano a raccolta le capacità operative dell'Io; i magi, che uniscono nella loro figura la sapienza dei maghi e la potenza dei re, evidenziano che la paludata coscienza dell'Io è chiamata a esercitare il suo regale potere, ma anche a prostrarsi davanti ai progetti innovativi e destabilizzanti del Sé, di cui il *puer* è portatore.

In sintesi, attorno all'immagine archetipica del *puer aeternus* s'addensano tutte le risorse del microcosmo psichico, nel momento singolare in cui si ha la percezione greve che qualcosa è finito e l'intuizione ancora sfumata che un nuovo inizio si impone. Il presepe compendia in sé il senso archetipico più profondo dei riti di passaggio: la capacità umana e l'esigenza evolutiva di sapersi incessantemente rinnovare, di riorganizzare continuamente il proprio assetto psichico alla luce della coscienza.

Bibliografia

Apuleio, *Metamorfosi*, Milano, Mondadori, 1989.

Eliade M., *Il sacro e il profano*, Torino, Boringhieri, 1973.

Franz (von) M.-L., *L'eterno fanciullo*, Como, RED, 1989.

Freud S., *Metapsicologia*, in *Opere*, v. VIII, Torino, Boringhieri, 1976.

Hillman J., *Saggi sul puer*, Milano, Cortina, 1988.

Jung C.G., *Psicologia dell'archetipo del fanciullo*, in: *Opere*, v. 9/1, Torino, Boringhieri, 1980.

Van Gennep, *I riti di passaggio*, Torino, Boringhieri, 1981.

CARL GUSTAV JUNG
VISIONI (IN 2 VOLUMI)
Appunti del Seminario
tenuto negli anni 1930-1934
A CURA DI CLAIRE DOUGLAS

ISBN: 88-7487-105-8
€ 120,00
FORMATO: 16,5X24 - PAGG. 1538 IN 2 VOLUMI
40 IMMAGINI A COLORI
Collana: Immagini dall'inconscio
Traduzione: Luciano Perez e Maria Luisa Ruffa

Dalla *Prefazione all'edizione italiana* di Magda Di Renzo e Luciano Perez

Visioni è un'opera estremamente complessa che mostra, e in molti punti chiarisce, l'atteggiamento di Jung nei confronti dell'inconscio, della psicologia in generale, della patologia, della cultura nel senso più ampio del termine e, in qualche modo, anche della formazione degli allievi. La traduzione italiana rappresenta un ulteriore prezioso frutto di una stagione editoriale molto ricca per il pubblico interessato alla cultura in senso lato e al pensiero di Jung in particolare. Essa si aggiunge infatti, mantenendo la metafora agricola, a una già ricca messe di pubblicazioni recenti dei seminari tenuti da Jung[1] (...).

Per *Visioni* le metafore potrebbero moltiplicarsi – miniera, viaggio, esplorazione, cartografia di un continente sconosciuto – ma forse l'elemento distintivo, rispetto agli altri seminari di Jung, è la forza con cui viene affermata quella realtà della psiche che – strano a dirsi – viene temuta ed esorcizzata, facendo un troppo pesante ricorso a fattori familiari, storici, ambientali ecc., anche da molti junghiani. Va precisato che l'ipotesi archetipica – che in Jung rimane sempre ipotesi e non diventa mai ipostasi[2] – nonostante vanti degli illustri sostenitori, viene a volte vigorosamente attaccata proprio sulla base di una presunta ipostatizzazione di essa ad opera di Jung. Gioverebbe ricordare, inoltre, il monito implicito contenuto in un'acuta frase di Laurens van der Post[3]:

Una delle principali fonti d'incomprensione sulla natura e sulla grandezza del contributo di Jung alla vita della nostra epoca è dovuta alla supposizione – tanto comune, ahimè, tra i suoi seguaci come tra gli altri – che il suo interesse prevalente fosse in ciò che chiamò l'«inconscio collettivo» dell'uomo. È vero che è stato il primo a scoprire ed esplorare l'inconscio collettivo e a dargli un'importanza e un significato realmente contemporanei, ma, in conclusione, non era il mistero di questo ignoto universale nella mente dell'uomo, ma un mistero ben più grande a ossessionare il suo spirito e a guidare tutta la sua ricerca: il mistero della coscienza e del suo rapporto con il grande inconscio[4].

È una frase, oltre che acuta, preziosa per farci apprezzare maggiormente la straordinaria capacità di Jung di tornare puntualmente ai dati clinici e attuali della paziente (Christiana Morgan) dopo le straordinarie cavalcate amplificative nel campo sterminato delle associazioni mitologiche alle varie immagini delle visioni.

Il libro comunica tutta la leggerezza e la vivacità di quel linguaggio colloquiale che Jung sapeva utilizzare con grande maestria senza rinunciare ad argomentazioni complesse, a slanci di erudizione e a chiarificazioni sul piano clinico che arrivano puntuali ogni volta che si teme di aver perso il filo della narrazione (...).

È opportuno innanzi tutto precisare che il Seminario prende l'avvio dal caso di una donna americana sulla trentina che Jung aveva seguito in un percorso analitico all'interno del quale a un certo punto si erano presentate delle visioni piuttosto articolate. Partendo dall'analisi dei primi sogni Jung volge poi il suo interesse al linguaggio sotterraneo espresso dalle visioni della paziente abbandonando completamente la prospettiva della coscienza che lo aveva invece in parte guidato nel corso dell'analisi. Appare subito chiaro infatti che le varie argomentazioni espresse da Jung durante l'esposizione del caso sono rimaste estranee al contesto analitico che

1. *Psicologia analitica*, trad. di Marco Alessandrini, Roma, Magi, 2003; *Analisi dei sogni*, trad. e cura di Luciano Perez, Torino, Bollati Boringhieri, 2003; *La psicologia del kundalini yoga*, trad. e cura Luciano Perez, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.

2. Vedi, ad esempio, la lettera a E.A. Bennett del 22 maggio 1960 (Jung morì nel 1961), in *Letters*, a cura di Gerhard Adler e Aniela Jaffè, Princeton, Princeton University Press, 1975, pp. 558-559.

3. Esploratore inglese, amico e profondo conoscitore di Jung, cui ha anche dedicato uno dei suoi libri, *Jung and the Story of Our Time*, London, Hogarth Press, 1976, poi ristampato.

4. Introduzione a Sally Nichols, *Jung and the Tarot: An Archetypal Journey*, New York, Samuel Weiser, 1980, p. XIII. La citazione e la nota precedente sono stati già usati nell'Introduzione ad *Analisi dei sogni*, cit.

avrebbe potuto essere seriamente inficiato dalla sovrabbondanza delle amplificazioni. L'amplificazione, com'è noto, è un metodo per accostarsi al materiale prodotto dal paziente, per esempio un sogno, che si contrappone, in quanto associazione mirata, all'associazione libera di Freud. Si tratta, in pratica, di ampliare un tema presente nel sogno, accostandolo a temi simili che si possono ritrovare nella mitologia, nelle religioni, nel folklore ecc., per ottenerne un contesto più ampio e metterlo a confronto con esperienze generalmente umane, il che permette di approfondirne il senso che può avere per il paziente stesso.
L'agio e la naturalezza di Jung nel muoversi nel mondo simbolico, immaginale e visionario è davvero stupefacente. È qualcosa che va al di là della cultura, peraltro sterminata, di Jung stesso e che non sarebbe stata possibile senza il suo personale, drammatico e periglioso «confronto con l'inconscio» di cui ci narra nell'autobiografia raccolta da Aniela Jaffè[5].
Avendo assistito quasi senza commenti alla produzione delle visioni e avendo restituito alla paziente solo ciò che la coscienza era in grado di assimilare, Jung si abbandona invece, nel corso del seminario, a un discorso immaginale che rende invece ragione della processualità dell'inconscio. La maestria con cui l'Autore si muove in territori lontani dalla coscienza fa sì che a volte l'articolazione dei passaggi appaia forzata, ed è come se si avesse la sensazione di perdersi in una sorta di delirio incomprensibile che si allontana inesorabilmente dal contatto con la realtà. Jung invece non vi si perde, ma torna sempre con grande lucidità alla realtà psichica della paziente per chiarire, dopo essersene allontanato, il quadro clinico da cui le varie immagini prendono l'avvio e per confrontarsi con nosografie che acquistano così tutta la loro coloritura emotiva. La visione sembra essere a volte il punto di avvio di una sua immaginazione attiva sugli elementi presentati dalla paziente – una sorta di «dialogo d'immagini» — e, al di là dell'adesione o meno alle immagini da lui prodotte, mai si ha la sensazione di essere in presenza di un puro fantasticare. E d'altra parte è lo stesso Jung a puntualizzare in più occasioni il significato che la fantasia riveste per la vita psichica. Rivolgendosi all'uditorio così si esprime:

La domanda è: la fantasia è un mero effetto derivato, che in quanto tale deve essere spiegato come proveniente da cause interne ed esterne, o è, essenzialmente, un processo creativo e, di conseguenza, concreto? Cercate di cogliere la differenza. Nell'un caso si deve ridurre la fantasia, si deve dire che non è altro che una fantasia dovuta al sesso o al potere, che indica la tale o talaltra cosa del mondo conosciuto e che perciò fa apparire immagini o determinati ricordi personali. Nell'altro caso si deve conferire all'immagine la dignità di un fattore datore di vita, si deve riconoscere che l'immaginazione è capace di qualcosa e che è in grado di creare, non importa quali siano i suoi antecedenti apparenti. Un punto di vista significa spiegare un essere umano a partire dai genitori e da tutto il clan, dall'ambiente, dalle condizioni ereditate, dall'educazione ecc., rendendo l'individuo un mero conglomerato di effetti più o meno fortuiti. L'altro afferma: non preoccupiamoci come e da dove sia arrivato questo tizio, vogliamo vedere, prendendolo come un'unità originaria di forza creativa, come agisce, che cosa fa, cosa può creare. È un altro modo di considerare il problema (pp. 335-336).

Siamo sempre all'interno di quell'interregno, di quel mundus imaginalis – per usare il termine di Henry Corbin — dove i simboli acquistano tutto il loro significato perché sono in rapporto sia con gli elementi sensibili sia con quelli intelligibili. Non importa cioè che la visione sia una realtà che può essere vista o sentita perché ciò che conta è che «conti» psicologicamente.
Il linguaggio che viene usato conferma l'atteggiamento immaginale: parole semplici che non hanno la pretesa di tradurre per arrivare a una spiegazione definitiva ma cercano nuovi varchi per afferrare ciò che a prima vista appare inconoscibile. Un linguaggio che esprime fondamentalmente una dimensione culturale e che non fa sfoggio di erudizione. A tale riguardo lo stesso Jung dice:

La gente pensa sempre che sia particolarmente irriverente da parte mia formulare le cose in questo modo, mentre per me è soltanto modestia chiamare cose tanto grandi con dei nomi così piccoli; fa vedere quanto poco siamo in grado di esprimere queste cose in modo adeguato, e che perciò faremmo meglio a usare un linguaggio modesto (p. 1113).

In questo linguaggio semplice si inseriscono anche i racconti di suoi elementi personali che producono ulteriori amplificazioni senza procurare invasioni nella storia della paziente. A parlare in questi casi, infatti, non è la Persona ma la sua parte più profonda come se il ruolo lasciasse per un momento il posto a un incontro che è innanzi tutto umano.
Se è vero che si è abusato e si abusa del detto alchemico *ars requirit totum hominem*, citato ripetutamente da Jung, per contrabbandare l'inserimento di osservazioni puramente personali dell'analista nel corso della terapia, Jung rappresenta invece un esempio illuminante di come gli elementi personali dell'analista possano essere introdotti nel lavoro analitico in modo assolutamente benefico. L'introduzione di un racconto personale dell'analista quale commento a un racconto dell'analizzando, fatta come la fa Jung, rappresenta e diventa una modalità di comunicazione che «apre», una modalità narrativa terapeutica, che diventa cioè, dialetticamente, non un *exemplum* bensì una «storia che cura». Jung porta come esempio il racconto fatto dal sacerdote-terapeuta egizio che narra a chi è stato morso da un serpente l'antico mito della serpe posto da Iside sul cammino di Ra affinché lo mordesse, per poi poterlo curare, è come se – la differenza può sembrare sottile, ma è importantissima – l'analista dovesse riuscire ad operare una trasmutazione alchemica, quella di trasformare il per-

[5] Nel capitolo «A confronto con l'inconscio» in *Ricordi, sogni, riflessioni di C.G. Jung*, a cura di Aniela Jaffè, trad. di Guido Russo, Rizzoli, Milano, ultima ed. 2003.

sonale in impersonale, vale a dire la propria Persona di analista in essere umano, compagno di ventura e di sventura nel difficile cammino dell'analisi. Non è cosa semplice: la tentazione, anche inconscia, di abbagliare il paziente con la propria Persona, il proprio sapere, la propria cultura è talmente forte e diffusa che nessun analista, provvisto anche in misura minima di capacità autocritica, potrebbe scagliare la prima pietra.
Poi però gli ascoltatori intervengono e fanno domande, e allora Jung si riappropria di tutta la sua chiarezza espositiva e inizia a distinguere e a proporre diagnosi differenziali per evitare pericolose confusioni tra immagini, fantasie, deliri e allucinazioni. (...)
In questi seminari è particolarmente netta ed evidente la separazione tra personale e impersonale, tra psiche soggettiva e psiche oggettiva. Jung ribadisce di frequente l'invito – o l'ingiunzione – a non indagare la storia o i conflitti personali della paziente che ha avuto le visioni, perché sarebbe stato sviante per i suoi ascoltatori di allora e lo sarebbe per i lettori di oggi. La resistenza ad accettare una dimensione diversa produce spesso però, a nostro avviso, una certa intolleranza nell'ascolto e non si riesce ad esercitare la pazienza necessaria al disvelamento dell'*altro.* Per questo ci sembra così importante la dimensione dell'*andata e ritorno*, perché consente l'abbandono dell'intelletto razionale per approdare al luogo del paziente, ma favorisce anche una forte presa di coscienza quando si tratta di comprendere per intervenire. È questo il messaggio che più di ogni altro colpisce nell'ascoltare Jung che parla per ore e ore senza mai perdere mordente e senza comunicare mai il minimo segno di noia. Una lezione davvero fondamentale per uno psicoterapeuta!
«Noi sopravvalutiamo terribilmente la coscienza…» dice Jung «so che la coscienza è per l'uomo la conquista più grande ma ciò non altera il fatto che in alcuni casi non ha alcun valore … perciò l'atto di pensare a una cosa consciamente non significa necessariamente che quella stessa cosa vi abbia toccato… È come se io dicessi a qualcuno: "C'è un piccolo cobra nella sua tasca" e quello si limitasse a rispondere molto serenamente: "Si tratta di questo, dunque, ma che cosa interessante!". Un uomo di questo genere pensa di essere consapevole, ne è assolutamente convinto, ma in realtà non metterebbe mai la mano in tasca se capisse che cosa vorrebbe dire avere lì un cobra … raggiungerne il fondo … è un compito lungo e spaventoso» (p. 91).
A questo riguardo ci sembra importante anche segnalare la modalità con cui i miti vengono introdotti per amplificare i contenuti delle visioni. Non si tratta di interpretazioni o di prove per avvalorare le proprie argomentazioni; siamo piuttosto al cospetto di nuove immagini che tengono in vita la processualità dell'inconscio della paziente. Anche quando la narrazione si fa particolarmente articolata, l'amplificazione infatti non riguarda mai il mito ma il contenuto della visione e questo rende il percorso sempre vivo, evitando di incorrere in pure astrazioni fini a se stesse. Questo aspetto merita, a nostro avviso, una riflessione particolare perché un eccesso di erudizione può produrre, nel contesto analitico, un pericoloso rischio di autocompiacimento da parte del terapeuta. (...)
C'è in tutta l'opera una particolare attenzione alla contemporaneità o, potremmo dire meglio con un bisticcio di parole, una contemporaneità di affermazioni. «Il nostro punto di vista moderno razionalistico» dice Jung nel 1930 «è ovviamente quello di prendere la vita per ciò che sembra essere e quindi tutti sogniamo di migliorare le condizioni sociali, di educare le persone, di rendere le cose migliori nel senso in cui lo intendiamo noi, con il risultato che armi sempre più pericolose vengono date a gente che non sa usarle. Per esempio, un sacco di *naiveté* assolutamente sana viene distrutta dall'educazione e gli strumenti dell'intelletto vengono forniti a persone che non sono abbastanza mature per usare quei mezzi rischiosi. Un chimico potrebbe inventare dei composti chimici pericolosissimi, che sarebbero del tutto sicuri nelle mani di un uomo responsabile, ma che diventano distruttivi se giungono nelle mani di politici irresponsabili. Cominceranno a giocarci, a pensare quante persone potrebbero uccidere usandoli, e poi si crea una catastrofe infernale con dei mezzi che non sarebbero pericolosi se rimanessero nelle mani giuste. In questo modo, credendo che questo sia il mondo dove ogni cosa raggiunge il proprio compimento e che quindi dovrebbe essere un paradiso, si crea un inferno» (p. 1134).
Le enormi forze dell'inconscio – positive e negative – se vengono ignorate dalla coscienza, non possono far altro infatti che trovare la propria espressione, letteralizzata e concreta, a livello collettivo, in maniera arcaica, distruttiva e omicida come ci dimostrano, in modo orribile e ripugnante, tanti accadimenti di cui testimoniano ogni giorno le pagine dei giornali o i notiziari televisivi. È sorprendente che, in una società di cui una psicologia superficiale intride apparentemente ogni ambito e ogni più riposto cantuccio, dalla scuola allo sport, in realtà la psicologia del profondo sia, in pratica, ignorata, non permettendo all'individuo di impegnarsi in quell'*einandersetzung*, quel confronto radicale con l'inconscio, di cui avrebbe assoluta necessità per sfuggire alla tanto temuta «omologazione».
È l'eccessiva preoccupazione del futuro, ammonisce Jung, a non farci vivere adeguatamente nel presente con conseguenze a volte disastrose. Il futuro infatti, quello del singolo individuo e quello della collettività, nasce dal presente e non potrà mai essere migliore se non si tiene nel giusto conto la negatività del presente. Né si può esorcizzare il male attuale aderendo fideisticamente a quella che viene considerata di volta in volta una nuova verità. La vita consiste di una «enantiodromia naturale» ed è quindi necessario vivere ed essere consapevoli delle sue diverse fasi. Soltanto un pensiero di tipo paradossale che sappia stare in rapporto con la verità e la falsità e con la positività e la negatività può consentire il passaggio a un futuro immaginato in una nuova prospettiva.
È nel qui e ora, e non in un futuro «prossimo venturo» che si rivela quanto mai fumoso e sempre più incerto, che ci si deve impegnare a combattere quel pressappochismo spirituale e morale, ma anche materiale e concreto, che affligge e scardina la cosiddetta società del benessere mostrando la mostruosa onnipotenza del potere fino a se stesso. È neces-

sario essere capaci di visualizzare la confusione e la sovrapposizione delle immagini del e nell'inconscio e di accingersi a un'opera paziente di districamene e discriminazione, per ritrovare al loro interno il filo d'Arianna che permetta di ritornare dagli inferi e di «uscire a riveder le stelle». È però sufficiente una rilettura anche rapida di tutto quel materiale tumultuoso che prende vie traverse, come in ogni labirinto che si rispetti, e pare disperdersi in mille rivoli, per accorgersi, al contrario, della profonda coerenza e della precisione del percorso lungo il quale Jung ha accompagnato Christiana Morgan e accompagna oggi l'attento lettore (...).
L'enorme capacità amplificativa di Jung è una sorta di gigantesca – o «gigantale» come direbbe Rabelais – «cassa armonica» che fa risuonare di echi insospettati anche l'immagine in apparenza più banale.
Dobbiamo, a questo punto, tenere presente la frase di van der Post. Il fascino esercitato da un'immagine mitica è infatti potente e pericoloso, e ne può cadere vittima non soltanto il paziente, il cui io fragile può esserne risucchiato e ingoiato, con tutti i rischi che ciò comporta, ma anche il terapeuta. In quest'ultimo caso il terapeuta corre il rischio – peraltro, ahimè, non infrequente – di un'inflazione psichica che lo porta a fraintendere completamente il significato di quell'immagine per il paziente e a procurare anche a quest'ultimo un'inflazione, in questo caso iatrogena. In altre parole, può verificarsi che, come sappiamo da numerosi resoconti di casi clinici, l'immagine mitica venga usata come «prova oggettiva» di un assunto inconscio del terapeuta o del paziente, per esempio un delirante. L'uso di questa modalità da parte del terapeuta restringe, costringe e «chiude» il materiale del paziente, invece di «aprirlo», come nel caso dell'amplificazione rettamente intensa.(...)

Quando un contenuto archetipico viene vissuto, porta con sé uno sconvolgimento che non può essere attutito in nessun modo da argomentazioni di tipo razionalistico. «Nel momento in cui» invece «si può esprimere l'archetipo vissuto con il suo simbolo ci si sente sollevati; anche se orribile, è un momento buono e positivo. È come se si fosse visto e conosciuto il nemico e, in questo modo, si fosse guadagnata una certa sicurezza di riuscire a trovare i mezzi per combatterlo o propiziarselo». (p. 808) Si può cioè cogliere appieno il significato simbolico del cobra solo se prima si è provato tutto il terrore necessario a confrontarsi con un'immagine tanto potente.
Nello stesso momento in cui mette da parte, come limite, l'atteggiamento razionale per approdare agli aspetti primitivi dell'altro Jung però continua a sottolineare il valore dell'adattamento al mondo esterno e l'importanza degli strumenti necessari a mascherare la propria interiorità.

(...)L'importante, ricorda Jung, è non pensare che la *persona* esaurisca la nostra presenza nel mondo e non ritenere che sia sufficiente un mutamento negli atteggiamenti esteriori per affrontare le profondità dell'animo umano. L'importante però è anche essere consapevoli dei contenuti arcaici veicolati a volte dal «linguaggio» della persona. Ci piace riportarne un esempio divertente e attualissimo.

A noi sembra ridicolo, ma in America sono stato pagato molte centinaia di dollari per pronunciare una parola strana, cosa che loro definiscono dare un parere. Si deve dire che è una forma paranoide di schizofrenia, o qualcosa del genere, al che loro dicono: «Ah, si tratta di questo! Eccole cinquecento dollari». Qui succede la stessa cosa, la gente spesso viene da me per una consultazione e vuole soltanto sentire il nome della propria malattia. Dico loro che è una nevrosi coatta, per esempio, e loro se ne vanno dopo avermi pagato la parcella. Come se sapessero che cos'è una nevrosi coatta! Naturalmente pensiamo che sia ridicolo ma, da un punto di vista primitivo, non è poi tanto ridicolo, perché si è dato loro un simbolo. Lo stesso medico non sa che cosa sia una nevrosi coatta, però è un bel nome, e l'averlo trovato vale al minimo cinquanta franchi. E tutti quei meravigliosi nomi latini! Non molto tempo fa, durante una consultazione, una persona mi disse: «Devo avere qualcosa di terribile, dottore. Quando la sera mi sento molto stanco e vado a letto, d'improvviso sento un sussulto in tutto il corpo e mi sveglio di nuovo. Di che cosa si tratta?». Allora gli risposi. «Oh, è semplicemente un paramyoclonus multiplex hypnagogicus». E lui se ne andò completamente soddisfatto! […] Un paramyoclonus multiplex hypnagogicus suggerisce possibilità straordinarie, non si tratta solo di nervi che saltano ma di qualcosa di rispettabile; è qualcosa di prezioso che innalza sui due piedi il valore morale del paziente che se ne va con la sensazione di avere una malattia dignitosa di cui può fare sfoggio.

Dal punto di vista del dispiegarsi storico del pensiero di Jung, è importante osservare che questo è il primo testo in cui appaia, con una certa consistenza, il tema dell'alchimia, territorio simbolico che, com'è noto, ha poi impegnato Jung nella maturità e nella grande maturità, come dimostra il monimentale *Mysterium coniunctionis*, pubblicato pochissimi anni prima della morte. Ancora nei seminari sulla *Analisi dei sogni* (1928-1930) gli accenni sono sporadici e non approfonditi; soltanto qui, per la prima volta, Jung dedica al testo alchemico di un manoscritto tedesco numerose pagine, con ampie citazioni e riproducendone anche alcuni disegni. Queste pagine sono un importante precursore di quanto Jung avrebbe, come si accennava, trattato ampiamente a partire da *Psicologia e alchimia*, la prima grande opera organica dedicata a questo tema.

La lettura di questo libro non è destinata, ovviamente, soltanto agli esperti del settore. Come è noto, ai seminari partecipavano, oltre a persone in analisi con Jung, sia come pazienti che come allievi, (ma esiste una distinzione del genere, in realtà?) anche persone, molte di altissimo livello culturale nei campi più svariati, interessate agli argomenti che Jung trattava, argomenti che, come tutti quelli che riguardano l'uomo, soprattutto nei suoi aspetti più profondi e universali, mantengono inalterati la loro attualità e il loro interesse per l'uomo di oggi che si scopre, per molti versi e nonostante i sostenitori della psiche come *tabula rasa*, con l'identica brama di conoscenza di se stesso e del mondo dei suoi predecessori, anche i più remoti.

-

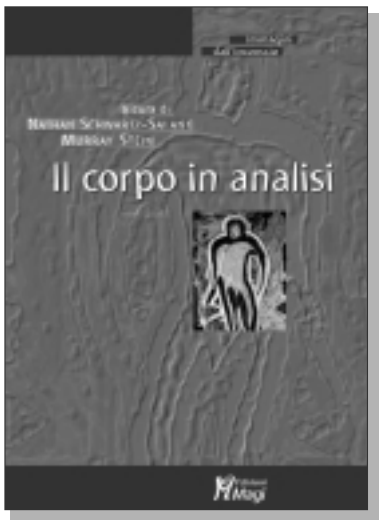
Immagini dall'inconscio

A CURA DI
NATHAN SCHWARTZ SALANT
MURRAY STEIN
I SOGNI IN ANALISI

ISBN: 88-7487-130-9
€ 18,00
FORMATO: 15,5x21
PAGG. 256

Perché sogniamo?
Che senso ha sognare?
Qual è il ruolo o la funzione dei sogni?

Dopo la celebre affermazione di Freud che i sogni sono *la via regia verso l'inconscio*, la psicologia – in particolar modo quella junghiana – ha riservato al sogno un posto di primissimo piano nel processo di conoscenza della psiche umana.
In questo volume analisti junghiani, in una serie di saggi, riflettono – ancora prima di interpretarlo – sul ruolo del sogno, come manifestazione della psiche inconscia, e sulla sua immensa importanza per lo sviluppo psichico dell'individuo e dell'umanità intera. Sulla soglia della stanza dell'analista o addirittura molto prima di entrarci, un panorama sugli aspetti psicologici, storici e antropologici della più particolare forma d'espressione psichica.



NATHAN SCHWARTZ-SALANT
MURRAY STEIN (A CURA DI)
IL CORPO IN ANALISI

ISBN: 88-7487-125-2
€ 16,00
FORMATO: 15,5x21
PAGG. 264

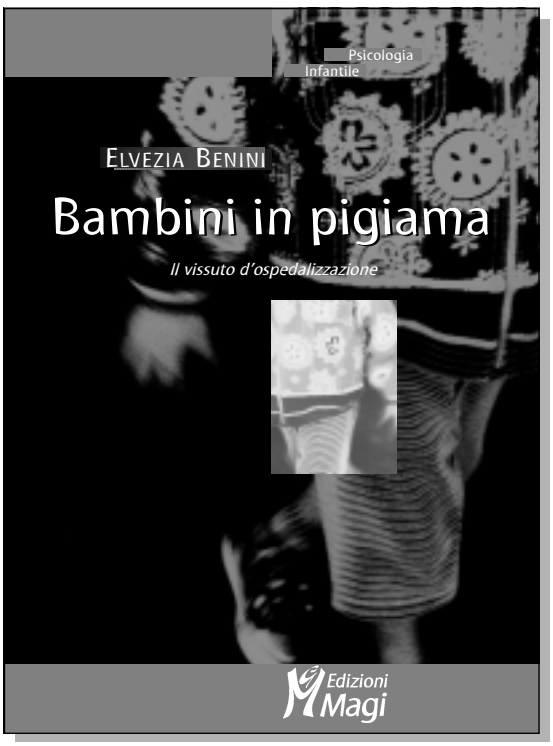
Forse in nessun altro momento storico il corpo umano è stato così tanto esposto e nel contempo così tanto sconnesso dalla vita che lo abita e dalla psiche che gli appartiene. Il corpo, quello percepito internamente, carico di emozioni, media tra gli impulsi biologici e le aspirazioni spirituali esprimendoli in un'immagine interna specifica, che è viva nella fantasia e si sforza di essere vissuta dall'intero Sé. Se così non fosse, il corpo esterno sarebbe un nodo inerte, vivo ma sprovvisto di espressività. I più significativi esponenti della psicologia analitica, soprattutto del panorama nordamericano, approfondiscono temi tanto fondamentali quanto complessi come quello della vita immaginativa del corpo, del linguaggio corporeo e dell'esperienza corporea nell'incontro tra l'analista e il paziente. Riportando sulla scena analitica l'immanenza di quella coppia di opposti, psiche e corpo, operano – attraverso la sua ricomposizione – una vera e propria *coniunctio*.

ISBN: 88-7487-123-6
€ 35,00
FORMATO: 16,5x24 PAGG. 408
184 IMMAGINI A COLORI

CLAUDIO WIDMANN
LA SIMBOLOGIA DEL PRESEPE

Il passaggio da un anno all'altro è scandito da tradizioni che appartengono a mai estinti «riti di rinnovamento». Appartiene a questo complesso di riti anche la rappresentazione della natività, che è tema archetipico comune alla storia di Mithra, Aion, Buddha e altri. Tratti singolari accomunano queste nascite: la grotta buia, la madre vergine, la stella in cielo, la presenza di animali...
Riecheggiano in esse il contrasto fra luce e tenebre, l'opposizione fra luogo sotterraneo e regno celeste, la lotta fra il vecchio re e il nuovo nato ed è facile ravvisarvi una descrizione allegorica del ciclo stagionale che si rinnova e della luce che rinasce. Ma la vera nascita che viene narrata è la nascita della coscienza. L'eccezionale venuta al mondo di un figlio di luce parla della straordinaria nascita di un lume di consapevolezza nell'esperienza umana. Così, il presepe rappresenta plasticamente l'alba della coscienza e mette in scena gli stati aurorali di un processo che porta l'individuo a strutturarsi in maniera consapevole. Coreografie, scenari, animali, personaggi, figure del presepe partecipano a un fitto intreccio di leggende e di rimandi simbolici e illustrano i meccanismi attraverso cui l'individualità continuamente si rinnova e si plasma.

Psicologia infantile



Elvezia Benini
BAMBINI IN PIGIAMA
Il vissuto d'ospedalizzazione

ISBN: 88-7487-132-5
€ 8,00
FORMATO: 15,5x21 - PAGG. 128

Il bambino ricoverato: le sue angosce e le sue paure, l'ansia e i sensi di colpa dei genitori, la maniacale specializzazione dei medici, l'incomprensibile regolamento interno, l'inamovibile burocrazia.
Sarà mai possibile far guarire dai mali fisici senza infliggere nuovi traumi?
È possibile far guarire l'ospedale?

L'autrice analizza i bisogni del bambino ricoverato, le esigenze dei genitori e il ruolo dei medici e del personale paramedico. Si sofferma molto sull'esperienza, guardata ancora da alcuni con molta diffidenza, di portare la scuola in ospedale. Attraverso un esame della situazione ospedaliera dal punto di vista sociologico, psicologico ed esistenziale, l'autrice sancisce con una forza nuova il concetto che la salute mentale del bambino va posta sullo stesso piano della sua salute fisica.

Esperienze

2° edizione rivista e aggiornata

Federico Bianchi di Castelbianco - Magda Di Renzo (a cura di)
LA FIABA, IL DISEGNO, IL GESTO E IL RACCONTO
Metafore della relazione terapeutica con il bambino

ISBN: 88-86801-03-3
€ 13,00
FORMATO: 15,5x21 - PAGG. 130

Una riflessione, a opera degli psicoterapeuti dell'infanzia, sulle modalità comunicative del bambino e su una loro possibile utilizzazione in un contesto terapeutico. Gli autori sono impegnati nella ricerca di una chiave di lettura delle produzioni infantili (fiaba, gestualità, grafismo e racconto) e di una possibilità di trovare un canale comunicativo tramite il quale restituire al bambino un senso del suo essere nel mondo, cercando sempre e in ogni occasione, più che mai nell'ambito riabilitativo, il bambino più che il suo sintomo.
Gli scritti qui raccolti pongono in risalto, accanto a quelle infantili, le modalità comunicative messe in atto dagli adulti. La lettura procede alla scoperta del *dove* lo psicoterapeuta può incontrare il bambino e del *come* può rispondergli affinché la comunicazione risulti significativa.
Un forte accenno posto sulla fiaba non è qui solo un riferimento concreto, ma vuole significare la possibilità da parte dell'adulto di entrare nel mondo del bambino.

Lecturae

MARIA LUISA FERREA SEGNI COME DISEGNI

Un approccio alla grafologia attraverso le immagini dell'arte

Visualizzare nelle immagini artistiche la dinamica del gesto scrittorio.
Siano capolavori dell'arte e opere più modeste, le produzioni artistiche aiutano a esercitare lo sguardo, a *sentire* la qualità delle linee, il valore della forma e delle proporzioni, il senso del pieno e del vuoto. Di sicuro apporto professionale alla grafologia, il volume contribuisce ad ampliare l'interesse per questa disciplina presso un largo pubblico, tra cui storici dell'arte e addetti allo studio della comunicazione. L'assenza di concettualizzazioni pesanti, l'uso deliberatamente limitato di termini tecnici e il costante confronto con immagini tratte dalle diverse aree della produzione artistica lo destinano anche a chi è mosso da una semplice curiosità intellettuale. Nonostante e, nel contempo, grazie alla serietà professionale che lo anima, il libro può essere utilizzato addirittura come piacevole manuale di interpretazione di massima della propria e dell'altrui scrittura.

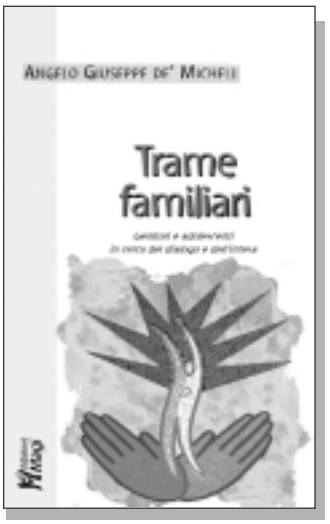
ISBN: 88-7487-127-9
€ 14,00
FORMATO: 13x24
PAGG. 228
220 IMMAGINI IN B/N

Professione genitori

COLETTE JACOB
ALLEVARE I FIGLI OGGI
Un'impresa ancora possibile?

ISBN: 88-7487-117-1
€ 12,00
FORMATO: 13x21 - PAGG. 152

Che cosa significa *allevare* i figli? Che cosa vuol dire farlo oggi?
Il termine *allevare* rimanda all'*elevazione* indicando l'azione di tirare su, l'atto di portare in alto, di permettere di andare più in alto. L'educazione e la crescita, viste in quest'ottica essenziale, necessitano – alla stregua di una costruzione architettonica – delle solide fondamenta. Quali sono i pilastri dello sviluppo? Focalizzando la sua attenzione sulla prima e sulla seconda infanzia, l'autrice pone come quattro pietre angolari di una crescita sana ed equilibrata la sicurezza, l'identità, i limiti e l'immaginario.
Allevare i figli è una dinamica globale, fatta di adattamenti reciproci e intimamente connessi alla storia familiare, intergenerazionale e culturale. È questa la ricchezza ma anche la difficoltà dell'educazione che, come l'architettura, *è il gioco sapiente, indovinato e magnifico dei volumi sotto la luce.*



ANGELO GIUSEPPE DE' MICHELI
TRAME FAMILIARI
Genitori e adolescenti in cerca del dialogo e dell'intesa

ISBN: 88-7487-122-8
€ 8,00
FORMATO: 13x21 - PAGG. 132

L'insoddisfazione dei genitori. Il malessere e l'apatia dei figli. Il nervosismo e la delusione di tutti.
Il disagio e la scontentezza fanno da padrone in molte famiglie e gli effetti di queste relazioni a «singhiozzo» incidono in modo molto forte sull'impegno scolastico, sulla vita sociale, sulle attuali e future relazioni affettive degli adolescenti.

Perché è così difficile riuscire a intendersi?
La protagonista, nonché la principale indagata di *Trame familiari*, è la cattiva comunicazione. Colpevole dell'inesistente scambio di idee, pensieri ed emozioni e dell'impossibilità di stabilire quella intesa così necessaria per poter parlare dei temi come la vita affettiva, la scuola, l'amicizia e di altri, più scottanti, come per esempio il consumo di droghe.

Mo.P.I. news
Trimestrale di informazioni a cura
del Movimento Psicologi Indipendenti

LA PRIMAVERA DEGLI PSICOLOGI: LA COMUNITA' PROFESSIONALE DEGLI PSICOLOGI VERSO UN PROFONDO RICAMBIO DELLA PROPRIA CLASSE DIRIGENTE

di Rolando Cìofi

Il 27 ottobre 2004 a Milano un gruppo ristretto di Psicologi (Anna Barracco, Robert Bergonzi, Gloria Bova, Chiara Bastelli, Rolando Cìofi, Ambrogio Cozzi, Paolo Franchini, Giuseppe Pozzi, Luigi Ranzato, Francesco Tristaino, Anna Pia Ungaro) con l'intento di affrontare a tutto campo i problemi della psicologia professionale italiana ha dato vita ad un MANIFESTO PROGRAMMATICO **"ACCORDO PROFESSIONALE PER LA PSICOLOGIA"**. L'obiettivo è quello di vincolare i nuovi gruppi dirigenti che in occasione delle elezioni ordinistiche previste per la primavera e di quelle dell'ENPAP previste ancor prima a lavorare per risolvere alcuni nodi cruciali che sono stati individuati. Il manifesto ha raggiunto ad oggi oltre 1000 adesioni ed ogni psicologo iscritto all'Ordine degli psicologi che lo voglia potrà aderire semplicemente inviando una mail all'indirizzo ciofi@mopi.it specificando nome e cognome nonché ordine di appartenenza e scrivendo nel messaggio "aderisco al manifesto".

Di seguito riporto il testo del documento:

La situazione di emergenza che la psicologia e gli psicologi italiani stanno vivendo, la mancanza di un disegno professionale condiviso, chiaro e di alto livello su cui impostare strategie e tattiche, rappresenta il nodo irrisolto che l'attuale Consiglio Nazionale dell'Ordine lascia ai 45.000 psicologi italiani e agli altrettanti e più laureandi, nonostante i positivi risultati raggiunti da alcuni Consigli nella propria regione.

I firmatari del presente manifesto ritengono sia giunto il momento di adoperarsi in modo trasversale e sinergico per passare ad una nuova fase della politica professionale ed alla individuazione di un nuovo gruppo dirigente, più aperto ai concetti di democrazia, rappresentatività, promozione e sviluppo della professione e meno legato a vecchie, superate, logiche di gestione delle nostre Istituzioni.

1. La categoria professionale degli psicologi deve essere governata con un disegno ampio e concertato anche in questo momento in cui i progetti di riforma delle professioni intellettuali, giacenti presso il Parlamento Italiano e quello Europeo, permettono diversi punti di vista su quelle che dovrebbero essere le regole del gioco. I firmatari del presente documento concordano sul fatto che, comunque evolva la legislazione, deontologia, aggiornamento permanente, interlocuzione adeguata con la società civile, meccanismi per garantire elevata qualità delle prestazioni professionali, sono altrettanti pilastri sui quali ogni futuro edificio "politico professionale" dovrà essere fondato.

2. Le ripetute e ingiustificate proroghe dei Consigli dell'Ordine ed il conseguente slittamento dell'espressione democratica del voto devono cessare. Un'azione politica forte, incisiva, immediata, deve portare la categoria ad esprimersi per la nomina dei suoi gruppi dirigenti Regionali e Nazionali. Tutti i Consigli attualmente in carica non potranno più essere prorogati oltre il termine ultimo del 31 Dicembre qualsiasi sia la modalità per uscirne.

3. Il doppio canale formativo in psicoterapia, pubblico privato, è una conquista ed un bene prezioso della Comunità Professionale degli Psicologi. L'attacco in corso contro le Scuole Private di Formazione in Psicoterapia deve essere respinto e i titoli rilasciati da tali Scuole debbono essere inequivocabilmente resi equipollenti a tutti gli effetti a quelli rilasciati dalle Scuole Pubbliche. Le Scuole vanno altresì guidate verso percorsi di Certificazione di Qualità, Accreditamento e itinerari di eccellenza.

4. La specializzazione in Psicologia Clinica deve ritornare nell'ambito delle Facoltà di Psicologia coerentemente alla sua tradizione internazionale. L'aggettivo "clinico" ha in medicina tutt'altro significato che in psicologia. L'iter che prevede l'inquadramento della Specializzazione in Psicologia Clinica nell'ambito delle specializzazioni mediche, nel gruppo delle neuroscienze (Neurologia, Psichiatria, Neuropsichiatria, Psicobiologia, Neuropatologia e altre), va contrastato e bloccato. La riforma delle Scuole di Specializzazione in Psicologia Clinica deve tenere conto della Sentenza del Consiglio di Stato in proposito.

5. La molteplicità dei modelli della Psicologia e la ricchezza delle esperienze professionali dei singoli colleghi vanno sottolineate e valorizzate. Occorre radicarle a partire dall'articolazione della Sezione A dell'Albo (es. Psicologia del Lavoro, Scolastica, Clinica, etc.) secondo un disegno coerente con i percorsi di laurea e post-laurea. Occorre promuovere sistemi di accreditamento sia istituzionali che volontari, e costruire reti specifiche di professionisti nonché strumenti per collegarle alla società civile.

6. Gli Psicologi che operano nel Servizio Sanitario Nazionale ed i Convenzionati hanno fatto, sul versante pubblico, la storia della nostra professione ed hanno avuto un ruolo paragonabile a quello che sul versante libero professionale hanno avuto professionisti e Scuole di formazione. Occorre sostenere i colleghi del SSN verso percorsi di sempre maggiore autonomia professionale ed

organizzativa. In particolare vanno promosse le Strutture Complesse e i Dipartimenti di Psicologia.
7. E' interesse della Comunità professionale sostenere e promuovere la crescita di Società Scientifiche qualificate, rappresentative ed autonome, rispetto alle organizzazioni politico professionali (associative e sindacali).
8. Le istituzioni professionali della categoria (Ordini, ENPAP) devono tenere un costante rapporto di concertazione con l'Università. Le decine di migliaia di studenti in psicologia rappresentano il futuro della nostra Comunità professionale e solo attraverso una importante sinergia con l'Accademia sarà possibile preparare a loro spazi percorribili, per fronteggiare i problemi occupazionali e garantire, alla collettività degli psicologi, quella crescita di ruolo sociale che una Società sempre più complessa richiede loro.
9. Va affrontato presto e con scelte coraggiose il problema dell'inadeguatezza del sistema previdenziale. Pensioni più dignitose, capacità di assistenza, informazione diffusa, coinvolgimento degli iscritti, promozione professionale, devono diventare le nuove parole d'ordine. Va creato un clima di fiducia tra la Cassa Pensioni (l'ENPAP) ed i propri iscritti. Nel rispetto del suo compito primario che è quello di ottenere buoni rendimenti e gestire oculatamente il patrimonio dei colleghi, l'ENPAP deve assumersi un ruolo trainante nella comunità professionale. Devono essere attivati presto investimenti, che oltre che essere redditizi, abbiano capacità di imprimere sviluppo alla professione.

consulente di orientamento

gennaio-dicembre 2005

Il Consulente di Orientamento Professionale e Scolastico è un professionista che interviene a supporto dei processi decisionali in corrispondenza delle scelte scolastico-formative o lavorative. E' una figura professionale che aiuta lo studente o il lavoratore ad orientarsi nel mercato del lavoro e della formazione e a valutare rivalutare le proprie competenze e la loro spendibilità.

Obiettivi formativi

L'erogazione degli stessi nelle seguenti aree:
Area informatica
Area normativa
Area dell'analisi dei bisogni e delle risorse individuali
Area della strumentazione diagnostica
Area dell'intervento nelle organizzazioni
Area della valutazione
Area della comunicazione
Area relazionale - lavoro in team Area esperienziale

Ammissione

Laurea ad indirizzo socio-umanistico o titolo affine
colloquio di motivazione

Il corso è a numero chiuso (massimo 20 posti)

Metodologia di insegnamento

Lezioni d'aula frontali, role playing, simulate, videoimpresa role-playing, lezioni con l'ausilio di audiovisivi, seminari con partecipazione d'aula, formazione FAD, tirocinio presso strutture presenti nel territorio.

Scuola di Psicoterapia Comparata

Info
SPC, via Carducci 3
50121 Firenze
tel 055 24 79 220
email segreteria@spc.it
web www.spc.it

corso di 700 ore organizzato sulla base del profilo approvato dalla Regione Toscana

PSICOLOGI: DAL 30 GENNAIO AL 6 FEBBRAIO SI VOTA PER ELEGGERE I NUOVI ORGANI DELL'ENPAP

di Rolando Ciofi

Cara collega, caro collega, è questa volta di grande importanza partecipare alle elezioni ENPAP e scegliere con cura gli amministratori dell'Ente in quanto la situazione delle nostre future pensioni è drammatica.
Se qualcosa non cambierà la maggior parte di noi, dopo 35 anni di contribuzione, andrà in pensione con una cifra inferiore alla pensione sociale.
In questo quadro di emergenza, che riguarda purtroppo anche altri aspetti di guida della nostra comunità (come ben evidenzia il "manifesto" allegato), siamo stati tra i promotori di un importante accordo trasversale per la psicologia professionale italiana che riguarda l'ENPAP e non solo.
L'approvazione di molti colleghi e la fiducia del mio staff mi hanno persuaso, dopo tanti anni di lavoro pubblicamente ostensibile, di avere la credibilità per suggerirti, a nome mio ed a nome del Mo.P.I., la lista 'Noi psicologi' composta da candidati competenti ed impegnati a far cambiare il quadro di insieme della nostra previdenza. Se ci darai il tuo consenso questo gruppo di colleghi si adopererà, ed io per primo tra loro, a modificare il destino delle nostre pensioni.
Non abbiamo scelto i candidati solo all'interno della nostra associazione, ma abbiamo contribuito a costruire un gruppo che tenga conto di tutte le energie volte al cambiamento, di tutte le sinergie possibili e, all'interno della lista, abbiamo cercato di coniugare la competenza con il fare spazio a giovani colleghi e soprattutto colleghe che rappresentano oltre l'80% delle iscritte all'ENPAP.
Negli ultimi quindici anni, fondando e guidando il Mo.P.I., fondando e guidando Vertici Network di Psicologia e Scienze Affini, ho avuto modo di imparare tante cose dai colleghi. Ho imparato che talvolta occorre parlare forte e chiaro ai politici perchè le leggi sono fatte dagli esseri umani e da altri esseri umani possono essere cambiate, ho imparato che occorre ragionevolezza e sobrietà nella conduzione delle Istituzioni, ho imparato che l'empatia deve coniugarsi alla competenza, ho imparato che i messaggi alla comunità professionale debbono essere semplici ed incisivi.

In nome di questa semplicità ed incisività ti riporto di seguito il programma, per punti, che se eletti ci impegneremo a realizzare:

- Le pensioni sono inadeguate soprattutto perchè il nostro sistema previdenziale è inadeguato. Occorre muoversi verso un sistema misto ripartizione-accumulazione, unica strada che consentirà l'erogazione di pensioni più dignitose a scapito di un inutile ed esagerato arricchimento degli Enti di Previdenza.
- In questi anni l'Ente non è riuscito a far rendere adeguatamente i risparmi degli iscritti. Ciò alla lunga si traduce in basse prestazioni. E' vero che c'è stato un problema di mercati, ma occorre marcare la differenziazione degli investimenti per avere, in ogni condizione di mercato, il massimo dei rendimenti

obiettivo formazione

I corsi ECM di Vertici

Vertici Network
di Psicologia e Scienze Affini

speciale studenti

ETICA E PRASSI DELLA PROFESSIONE DI PSICOLOGO 10 crediti ECM per 25 psicologi
PROJECT CHANNELLING: idee e strumenti per lo psicologo imprenditore
8 crediti ECM per 50 psicologi
IL CAMBIAMENTO ISTANTANEO CON LA PROGRAMMAZIONE NEUROLINGUISTICA
14 crediti ECM per 25 psicologi
L'USO DEL DOPPIO SETTING NEL TRATTAMENTO DEL DISTURBO DA ATTACCHI DI PANICO
7 crediti ECM per 20 psicologi
PSICOLOGIA DELLA TERZA ETA':
specificità e integrazione multidisciplinare nello studio dell'invecchiamento
7 crediti ECM per 10 medici
LA COMUNICAZIONE STRATEGICA IN PSICOTERAPIA:
gli strumenti verbali e non verbali come 'arte del cambiamento' 18 crediti ECM per 25 psicologi
BASIC PRACTITIONER IN PROGRAMMAZIONE NEUROLINGUISTICA
PRACTITIONER IN PROGRAMMAZIONE NEUROLINGUISTICA 22 crediti ECM per 20 psicologi
MASTER PRACTITIONER IN PROGRAMMAZIONE NEUROLINGUISTICA
32 crediti ECM per 20 psicologi
PSICOTERAPIA CON CLIENTI OMOSESSUALI 7 crediti ECM per 20 psicologi
L'ORIENTAMENTO SESSUALE E LE SUE VARIANTI:
Ipotesi sulle cause dell'omosessualità
DISFUNZIONI SESSUALI: IMPOTENZA ED EIACULAZIONE PRECOCE
una risposta terapeutica: la psicoterapia individuale
8 crediti ECM per 20 medici - 7 crediti ECM per 15 psicologi
IL GENOGRAMMA FAMILIARE
DISTURBI DI APPRENDIMENTO E DISLESSIA 14 crediti ECM per 20 psicologi
IL MEDICO DI BASE E L'INVIO ALLO PSICOLOGO
DECRETO LEGISLATIVO 196/03 misure di sicurezza in applicazione al codice sulla privacy
CORSO DI AGGIORNAMENTO INTERDISCIPLINARE SUL FENOMENO DEL MOBBING
18 crediti ECM per 20 psicologi - 12 crediti ECM per 20 medici
DISTURBI D'ANSIA: Diagnosi e trattamento. Esperienze cliniche
11 crediti ECM per 25 psicologi
BRIEF-THERAPY E IPNOSI: metodologie d'intervento e Applicazioni Tecniche
LA PSICO ONCOLOGIA: un aiuto per i pazienti, per i familiari, per gli operatori
PSICOLOGIA E PSICOTERAPIA DELLA TERZA ETÀ 8 crediti ECM per 15 medici
PSICOLOGIA DELLO SPORT: come migliorare gli aspetti psicologici del successo
individuale e di gruppo 8 crediti ECM per 20 psicologi
STRUMENTI DI LAVORO PER LO PSICOLOGO SCOLASTICO 13 crediti ECM per 20 psicologi
LA CONSULTAZIONE SISTEMATICA DI COPPIA: basi teoriche e fondamenti pratici
PSICOLOGIA DELLA MUSICA E MUSICOTERAPIA:
l'utilizzo dell'elemento sonoro nella pratica clinica e nella prevenzione
PERCORSO DI FORMAZIONE IN PROGRAMMAZIONE NEUROLINGUISTICA CLINICA:
le strategie e i protocolli del 'Cambiamento Istantneo'
DESTINI DELLA PSICOSI: VERTICE PSICHIATRICO E VERTICE PSICOANALITICO
MASTER SUL TEST DI RORSCHACH
MENTRE SCRIVO CREO ME STESSA ANCORA E ANCORA (HARJO)
seminario di scrittura creativa: poesia. Elisa Biagini

sconto del 20% sulla iscrizione ai corsi

sconto del 50% sulle iscrizioni cumulative di almeno 6 persone

info

www.vertici.com
ecm@vertici.com
tel 055 23 42 810

L'Ente deve essere capace di intervenire in occasione delle situazioni esistenziali più drammatiche per i propri iscritti (premorienza, incidenti, etc.). Occorre un regolamento per l'assistenza da finanziare con il fondo integrativo ed un'accorta politica assicurativa.
- L'Ente è una delle nostre Istituzioni. Ha dei precisi doveri nei confronti della comunità professionale. Il primo è quello di garantire trattamenti pensionistici ed assistenziali adeguati. Il secondo è quello di mantenere un costante rapporto con i propri iscritti che sono gli psicologi italiani. Occorre informazione diffusa, coinvolgimento anche attraverso strumenti interattivi, occorre mobilitazione e fiducia che costituiscono la forza per ottenere da Governo e Parlamento Leggi e norme più accettabili.
- Nel rispetto del suo compito primario che è quello di garantire adeguate pensioni, ottenere buoni rendimenti e gestire oculatamente il patrimonio dei colleghi, l'ENPAP deve assumersi un ruolo trainante nella comunità professionale. Occorre attivare presto investimenti che, oltre ad essere redditizi, abbiano capacità di imprimere sviluppo alla professione. Se si creano opportunità di lavoro per i colleghi aumentano anche le loro disponibilità di accumulo previdenziale.

Cara collega, caro collega, il tuo futuro previdenziale è anche e soprattutto nelle tue mani, se condividi i semplici punti sopra riportati unisciti a noi, un grande gruppo guidato da idee chiare e precise, e determinato a realizzarle con competenza.

Dal 30 gennaio al 6 febbraio ci sono le elezioni: recati al seggio presso l'Ordine nel territorio dove risiedi e fai valere i tuoi diritti, assegna le tue preferenze ai candidati che sono onorato di segnalarti:

CDA
Consiglio di Amministrazione – Collegio unico

Rolando **Ciolì**, Lazio
Libera professione, Membro uscente CDA

Renato **Cocco**, Sardegna
Libera professione, Consigliere Ordine Sardegna

Donatella **De Marinis**, Lombardia
Libera professione Scuole CNSP

Maria **Quattropani**, Sicilia
Dipendente pubblico, Consigliere Ordine Sicilia

CIG NORD
Consiglio di Indirizzo Generale – Collegio 1

Anna **Barracco**, Lombardia
Libera Professione, Segretario Ordine Lombardia

Daniela **Cavallo**, Emilia Romagna
Libera Professione, Presidente Movi-Mente

Claudio **Fasola**, Lombardia
Libera Professione, Università degli Studi diPadova

Paolo **Franchini**, Emilia Romagna
Libera Professione, Consigliere Ordine Emilia Romagna

Donatella **Galliano**, Piemonte
Dipendente Pubblico

Gabriele **Lo Iacono**, Trento
Libera Professione

Natalia **Magnoni Oliva**, Liguria
Libera Professione

Cristina **Salvetti**, Lombardia
Libera Professione, Socio fondatore C.R.E.D.Es.

CIG CENTRO
Consiglio di Indirizzo Generale – Collegio 2

Patrizia **Adami Rook**, Toscana
Libera Professione, già Consigliere Ordine Toscana

Catia **Del Monte**, Lazio
Libera Professione, Consigliere Ordine Lazio

Chiara **Pignanelli**, Marche
Libera Professione

Roberto **Parrini**, Toscana
Libera Professione, Presidente FAIP

CIG SUD e ISOLE
Consiglio di Indirizzo Generale – Collegio 3

Arianna Ditta, Sicilia
Libera Professione

Mariarosaria Grazioso, Puglia
Libera Professione

Insieme possiamo farcela. Un caro saluto e un reciproco augurio!

mediatore familiare
febbraio dicembre 2005
Info SPC
via Cerretani 3
50121 Firenze
tel 055 2479220
segreteria@spc.it
web: www.spc.it
Il Mediatore familiare è un intervento di counseling specialistico per una coppia che ha deciso o sta pensando di separarsi legalmente. È un percorso mirato alla riorganizzazione delle relazioni familiari nel momento della crisi della separazione e nelle fasi seguenti.
Ammissione
Laurea in Psicologia, Sociologia, Giurisprudenza, Scienze dell'Educazione, Pedagogia o altre lauree

Amarcord

LEONARDO ANCONA
Psichiatra, psicoanalista, gruppo-analista, già Ordinario di Psichiatria e Direttore all'Università la Cattolica a Roma

Fermo per un istante il mio girovagare quotidiano, rallento il respiro e mi guardo all'indietro, lungo la ormai non breve strada percorsa… si perde lontano lontano, ma nel suo incerto e vago contorno si fanno salienti alcuni avvenimenti che hanno segnato l'itinerario della mia vita sino ad oggi; ognuno passato eppur sempre presente per essersi inserito in una trama priva di discontinuità, insieme professionale ed esistenziale.
E allora li racconto.

All'inizio ad attirarmi fu la Psichiatria, e non ne so esattamente il perché. La scarsa esperienza che ne avevo avuto durante gli anni universitari e di specializzazione in verità era stata devastante: era quella del manicomio.

Un luogo dove la speranza era morta, i ricoverati piuttosto che malati erano oggetti, qualche volta gioco, più sovente dramma, comunque un campo di relitti a consumazione, nei casi migliori di recuperi non certo programmati e rinviati all'origine solo nell'attesa di un immancabile ritorno, nei casi peggiori di esseri in agitazione, da contenere con la forza dei mezzi fisici e dei quali non ci si assumeva responsabilità morale, ma solo giudiziaria. Dei così detti «sudici» poi non ci occupava affatto, perché il compito era assegnato agli infermieri, generalmente uomini forti e scaltriti, molto poco corrispondenti alla loro designazione sanitaria.

Poi, onnipresente, l'inconfrontabile «odore dei matti».

E non potevo nemmeno confrontarmi con la professione extra-moenia, che non esisteva; per quanto celebrato sul piano della produzione scientifica o letteraria il Direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale (di Milano), non aveva né avrebbe mai avuto un solo paziente privato…

Eppure la Psichiatria mi attirava, ne intuivo una realtà sottostante, o trascendente, che produceva uno scotoma del presente: era il desiderio di entrare in comunicazione con la vita più intima di quei sofferenti, attraverso la porta aperta del loro dissesto mentale: un desiderio che si poteva trasformare in poesia, come era successo a Tobino.

Fu Gemelli che al nostro primo incontro, nel 1947, mi mise d'un tratto a contatto con una realtà da me non avvertita, dicendomi con bruschezza: «Lascia stare la Psichiatria, qui in Italia l'hanno distrutta e per impararla ti manderò negli Stati Uniti; dove è altra cosa. Ma per ora rimani con me, in Psicologia, e vedi di farti le ossa dal punto di vista scientifico».

Rimasi; e ci restai perché degli Stati Uniti non si parlò più. Ma l'intuizione di Gemelli, anch'egli in origine psichiatra e già allievo di Kraepelin, era corretta. Perché per approdare ad una Psichiatria autentica l'orientamento di base aveva da essere psicologico.

Iniziò allora per me un lungo, sofferto travaglio, reso più complicato, se non addirittura assurdo, dal fatto che contemporaneamente al mio inoltrarmi nella Psicologia, nell'aspetto sperimentale insegnatomi da Gemelli e a me assolutamente sconosciuto, esercitavo la mia formazione medica in Neurologia; questa si declinò prima come allievo della Scuola di specializzazione di Milano e qui diplomato nel 1950, in seguito come tirocinante e poi assistente, di chi me ne fu vero Maestro, Lucio Micheli, nell'Ospedale Resnati di Milano.

ISFAR Magazine
Post-Università delle Professioni®

FORMAZIONE PER LA PROFESSIONE DI

REFLECTOR®

Anni Accademici 2005-2006

Sedi e date d'inizio

Milano 29 gennaio 2005
Catania 12 febbraio 2005
Firenze 23 aprile 2005

Destinatari

La formazione è biennale, rivolta a laureati e laureandi (laurea specialistica o di secondo livello e lauree vecchio Ordinamento) delle Università italiane e straniere, che intendono acquisire la competenza necessaria a svolgere la professione di Reflector.

L'ISFAR Post-Università delle Professioni è l'unico Istituto che rilascia il **Postgraduate Certificate**, titolo per l'iscrizione all'Albo professionale dei Reflector tenuto dalla Società Internazionale di Reflecting

Reflecting

Il Reflecting® è una scienza che studia come aiutare l'individuo a riflettere su di sé, utilizzando prevalentemente le proprie risorse personali. Un'esperienza interiore rivolta a sviluppare nella persona una profonda comprensione di se stessa, a destare ed organizzare l'azione della volontà, agevolare lo slancio vitale, dominare le circostanze, vincere gli ostacoli e promuovere l'armonia.
Questa scienza, ispiratrice di nuovi modelli di vita e di pensiero, oltre a rivolgersi al singolo e al gruppo, chiede al Reflector di sviluppare, organizzare nel sociale un'azione di riscatto contro i fraudolenti tentativi del persuadere e del consigliare ed estendere nella società nuove tutele alla libertà individuale, per una vita più vera e più libera.

Reflector

Il Reflector è il professionista che utilizza ogni segnale informatore per offrire alla persona idonee sollecitazioni alla riflessione. Contrario ad ogni criterio terapeutico basato su precetti di autorità, su ordini, consigli o inviti, il Reflector aiuta l'individuo ad avvertire le contraddizioni, ad assumere consapevolezza delle motivazioni che determinano le scelte, ad innalzare l'edificio della propria personalità. Egli agisce una relazione indispensabile al bisogno che la persona ha di muoversi nella propria interiorità, di conoscere e discernere ogni aspetto dell'universalità che le appartiene, di sviluppare il proprio Sé.

Reflecting® e Reflector® sono registrati con Marchio Comunitario

Segreteria: **ISFAR Post-Università delle Professioni**
Viale Europa, 185/b - 50126 Firenze - Tel./Fax 0556531816
e-mail: isfar@tin.it www.reflecting.it www.reflector.it

ISTITUTO PER LA FORMAZIONE E LA RICERCA APPLICATA

IFRA

CORSI

CORSO DI PSICODIAGNOSTICA
Docente: Dott. L. Stoppiello
Iscrizioni entro il 16 Marzo 2005

CORSO SU NUOVE CONCEZIONI FORMATIVE PER FORMATORI
iscrizioni entro il 30 Marzo 2005

CORSO INTRODUTTIVO ALLA PSICOPATOLOGIA E IL CORPO NELLE DIVERSE PATOLOGIE
Docente: Prof. L. Stoppiello
iscrizioni entro il 30 Marzo 2005

MASTER IN TECNICHE PSICOCORPOREE
Docente: Dott. L. Stoppiello
iscrizioni entro il 30 Marzo 2005

CORSO SULLA PSICOLOGIA DELLA MATERNITA'
Docente: Dott. F. Simeti
iscrizioni entro il 30 Marzo 2005

CORSO DI SOMATOPSICHICA
Docente: Dott. F. Simeti
iscrizioni entro il 30 Marzo 2005

CORSO SUL GIOCO: PRIMO LABORATORIO DELL'IMMAGINARIO
Docenti: F. Simeti - D. Antonello - A. Como - S. Fael - C. Peroni - E. Ruffo
iscrizioni entro il 30 Marzo 2005

FONDAMENTI PSICOLOGICI NELL'UTILIZZO DELLE RISORSE ESPRESSIVE
Docente: Prof. L. Stoppiello
iscrizioni entro il 30 Marzo 2005

CONVEGNI

I NUOVI BISOGNI DEI BAMBINI 3°
Bologna, 19-20 Novembre 2005

SEMINARI

LA FAMIGLIA E I RUOLI FAMILIARI
Relatrice: Dott.ssa G. Gresores - Bologna, 5-6 Febbraio 2005

INTRODUZIONE ALLA TEORIA E ALLA TECNICA DEI DISTURBI DELLA COSCIENZA ORIGINARIA DEL PROF. MALDAVSKY
Relatori: Prof. D. Maldavsky e Prof.ssa C. Roitman - Bologna, 12 Febbraio 2005

SEPARAZIONE TERMINABILE O INTERMINABILE
Relatori: Prof. R. Losso e Prof.ssa A. Packciarz - Bologna, 13 Febbraio 2005

LE DINAMICHE DEL GRUPPO FAMILIARE
Relatori: Prof. R. Losso e Prof.ssa A. Packciarz - Bologna, 26-27 Febbraio 2005

IL CORPO NELLE DIVERSE SCUOLE PSICOLOGICHE
Relatore: Dott. L. Stoppiello - Bologna, 6 Marzo 2005

LA RELAZIONE D'AIUTO IN PSICOMOTRICITA'
Relatore: Dott. L. Stoppiello - Bologna, 20 Marzo 2005

ASPETTI PSICODINAMICI DELL'INTERPRETAZIONE DEL DISEGNO INFANTILE
Relatore: Dott. L. Stoppiello - Bologna, 2-3 Aprile 2005

LE ANGOSCIE PRIMARIE NEL BAMBINO
Relatore: Dott. L. Stoppiello - Bologna, 9 Aprile 2005

LA FUNZIONE DELL'EQUILIBRIO COME ELEMENTO STRUTTURANTE DELLA PERSONALITA' DEL BAMBINO
Relatrice: Dott.ssa A. Szanto - Bologna, 16-17 Aprile 2005

MASCHERA E GRUPPI
Relatore: Dott. L. Stoppiello - Bologna, 23 Aprile 2005

TEORIA E TECNICA DELLA MAPPA FANTASMATICA CORPOREA NEL LAVORO CON I BAMBINI
Relatore: Dott. L. Stoppiello - Bologna, 7-8 Maggio 2005

SIGNIFICATO DELLA PELLE NELLO SVILUPPO DEL BAMBINO
Relatore: Dott. L. Stoppiello - Bologna, 14 Maggio 2005

LABORATORI

L'IMMAGINARIO DEGLI ODORI E DEI SAPORI
Docente: Dott. F. Simeti - Bologna, 22-23-24 Aprile 2005

CORPO VISSUTO E CORPO IMMAGINATO
Docente: Dott. F. Simeti - Bologna, 2-3-4 Giugno 2005

GRUPPI DI SUPERVISIONE

GRUPPI DI SUPERVISIONE PER PSICOMOTRICISTI, PER EDUCATORI PROFESSIONALI, PER INSEGNANTI

Consulenze per psicologi, per laureati in Scienze della Formazione, per Associazioni e Cooperative Sociali

I programmi dettagliati delle diverse iniziative possono essere richiesti alla segreteria dell'Istituto I.F.R.A. in Via Ugo Bassi n.15 - 40121 Bologna - tel. fax 051.232413, e-mail: info@ifra.it - il mercoledì e il venerdì dalle ore 9,30 alle 13,00 e dalle 15,30 alle 18,00. Per ulteriori informazioni consultare il sito internet: www.ifra.it e www.eubios.net.

Alla sua scomparsa diventai io il responsabile del servizio, con l'incarico di assistenza e cura di malati dell'ambulatorio e anche di quelli ricoverati in reparto di Medicina.

Il guaio fu che la mia strada non era la Neurologia, un campo in cui comunque ero diventato francamente competente e provetto, ma la Psicologia cui mi spingeva la «vis a tergo» promanante da Gemelli; che mi inviò infine in Nord-America con una borsa Rockefeller. Ma non per la Psichiatria, per la Psicologia Sociale.

La mia confusione giunse così al colmo: con un sofferto rivolgimento mentale ero in qualche modo riuscito a fare il difficile salto dalla Neurologia alla Psicologia di laboratorio, una acrobazia perché quella di Gemelli non era pura psicofisiologia, come tale in continuità con la Neurologia, ma era una ricerca sulla «soggettività», pertanto trascendente il dato organico. Non ancora consolidato in questa dimensione, ricevevo l'impatto sconcertante con una psicologia nord-americana per la quale non avevo la minima base epistemologica.

Dico di più: l'impatto fu con la Dinamica di Gruppo di tipo Lewiniano, una frontiera avanzata della Psicologia Sociale, e di essa un massimo di astrazione, come veniva elaborata al Group Dynamic Center di Ann Arbor (Michigan).

In un anno intenso di permanenza (1952-1953) in questa scuola riuscii a fare solo quanto mi fu possibile, cioè una mera traduzione di quella psicologia sociale nella psicologia individuale che avevo appreso a Milano; e scrissi, al ritorno in Italia, un libro riduzionistico di Psicologia Sociale nel quale sferrai un deciso attacco ai metodi della Dinamica di Gruppo: un peccato di gioventù, perché a quel momento non avevo capito niente di ciò che avevo ricevuto in Michigan.

Tuttavia quella esperienza aveva pur significato qualcosa, soprattutto per uno stage di 4 mesi, fatto alla fine dell'esperienza di Ann Arbor, allo Swarthmore College di Pennsylvania, dove Wertheimer insegnava una dinamica di gruppo ben diversa da quella lewiniana, comprendente cioè non solo il campo sociale ma anche il soggetto in esso immerso.

L'esperienza Nord-Americana coincise comunque, a Milano, con l'abbandono delle pure ricerche di laboratorio per indagini più ampie, declinate sulla motivazione in vari campi, sulla relazione, sulla Personalità. Mi avviavo così gradualmente, e inconsapevolmente, verso la Psicologia Clinica e mi si proponeva inevitabilmente la necessità di un secondo salto acrobatico: quello dalla psicologia della coscienza alla Psicoanalisi.

Un'operazione, questa, già da me temuta, combattuta e negata con tutte le forze, anche con attacchi violenti e gratuiti verso una disciplina che pure era una componente fondamentale della Psicologia generale… in un Congresso Nazionale della Psicologia Italiana, a Chianciano nel 1954, fui talmente tracotante nei confronti della Psicoanalisi che Cesare Musatti, Presidente della sessione, mi tolse d'un botto la parola e mi obbligò a tornarmene a posto.

Ma questa metanoia alfine si verificò: fu determinante al proposito la introduzione al nuovo campo che ebbi in Canada da Noel Maillox, nel 1956-57, poi la analisi didattica fatta a Roma con Ignacio Matte Blanco, dal 1967 al 1974.

Mailloux era un domenicano, Direttore dell'Istituto di Psicologia dell'Università di Montreal, uno psicologo clinico analizzato da Zilboorg e promotore molto efficace della Psicoanalisi nel suo ambito di insegnamento e di azione: un merito riconosciutogli come tale e con gratitudine dalla Psicoanalisi istituzionale (I.P.A.) in occasione del suo Congresso Internazionale svoltosi a Montreal.

Matte Blanco mi ebbe come allievo in training fino alla mia entrata nella Società Psicoanalitica Italiana, e poi come collega in una seconda tranche di analisi nel 1975, dopo la mia nomina a «ordinario di Psichiatria» all'Università Cattolica. Fatto che mi consentì infine di inoltrarmi in un tipo di Psichiatria «dinamica» che scelsi come programma di insegnamento e di lezioni e che approfondii progressivamente con Seminari, Congressi, lettura e soprattutto tramite la collaborazione con S. Resnik.Ma la storia non è ancora finita, anzi essa è solo alla sua metà.

Dopo il viraggio dalla Neurologia alla Psicologia, dalla Psicologia alla Psicoanalisi, dalla Psicoanalisi alla Psichiatria Dinamica, una nuova metanoia, un nuovo salto si delineò come irrinunciabile davanti a me; la psicoanalisi era centrata esclusivamente sul mondo interno dei soggetti, nella evoluzione pregressa e nel trattamento psicoanalitico, e mi risultava stretta. Non riuscivo a sbarazzarmi dalla impressione che, al pari del mondo interno e della relazione inter-personale giocata in esso, aveva un ruolo altrettanto importante lo spazio eccedente la coppia e la relazione inconscia trans-personale declinata a questo livello.

Promuoveva questo rivolgimento non solo il contenuto della Psichiatria Dinamica; soprattutto l'insegnamento di Swarthmore si faceva sentire e mi apriva naturalmente la porta alla gruppo-analisi, dove mi fu Pigmalione M. Foulkes e i suoi epigoni della Scuola di Londra, e qui in Italia Fabrizio Napolitani. E anche qui un intimo dramma, come avevo provato per i precedenti viraggi: per l'abbandono di posizioni rassicuranti, precise e certe, in favore di orizzonti sfumati e ineffabili; per le resistenze, le rampogne, le emarginazioni subite da parte di chi lavorava nel campo da me preferito e che era incapace di comprendere la mia evoluzione. Ma, in più, per l'ansietà del salto in un vuoto dinamico e ingolfante, come quello stabilito da un gruppo analitico in azione: il vissuto della dis-identificazione e della spersonalizzazione. Che riuscii tuttavia a compiere, ricuperando molto di quanto avevo appreso negli Stati Uniti: il modello concettuale di Foulkes è identico a quello di Wertheimer!

E finalmente un'ultima metanoia, quella più vaga, più temuta e quindi più contestata, anche da parte dei gruppoanalisti: la dinamica del Gruppo Allargato e del Gruppo cosìdetto Balint, dove 30-40-50 e più persone sono immerse in una inter-azione analitica di particolare profondità.

È la immersione voluta in una folla, allo scopo di renderla gruppo capace di pensiero e di trasformazione personale e professionale. È questa la mia posizione attuale, mediata non tanto da un singolo Maestro ma dalla elaborazione collettiva della Scuola di Gruppo-analisi di Londra, e dalla collaborazione feconda, qui in Italia, con Alice von Platen.

E ora, al termine di queste multiple e subentranti giravolte una domanda clinica emerge dalla loro considerazione di insieme: ho mantenuto il desiderio iniziale di mettermi a contatto appropriato con i miei pazienti? E come è variata la mia modalità di approccio agli stessi?

Partendo dalla seconda domanda si può dire che essa è partita dalla completa inconsistenza, al di là del semplice contenimento, della Psichiatria di manicomio, si è svolta come operazione galenica e puntuale nella Neurologia medicamentosa, è rimasta sospesa nel moratorium terapeutico della fase sperimentale della Psicologia ed è poi ridiventata protagonista nel seguito: i pazienti sono rientrati in scena con la Psicoanalisi, in assenza di farmaci, con la Psichiatria Dinamica, declinata anche farmacologicamente, e con la gruppoanalisi, in possibile integrabilità con i medicamenti.

Tuttavia la stessa gruppo-analisi, e in particolar modo la dinamica del Gruppo Allargato, mi hanno consentito il raggiungimento di un traguardo certamente non previsto, perché si configura puntualmente con la collaborazione del paziente nella utilizzazione «endogena» di farmaci naturali.

Per dire che se l'analisi gruppale pretende di trattare forme cliniche inagibili o difficilmente gestibili da altri approcci terapeutici (forme psico-somatiche, disturbi alimentari, turbe della personalità e casi di grave regressione psicotica), questo può fare in quanto gli sconvolgimenti emotivi che la dinamica gruppale è capace di produrre in tutti quelli che vi si immergono stimolano l'intero assetto trasmettitoriale del S.N.C. e dell'organismo.

Questo fatto può giungere persino a interagire con le modulazioni della espressione genica, instaurando una dialettica farmacologica interna che si sostituisce a quella dissestata relativa alla malattia mentale e può portare, attraverso emozioni pilotate, a insperati e veri cambiamenti di natura psichiatrica.

Guardando allora all'indietro mi pare ora possibile una sintesi conoscitiva e di prassi terapeutica che non manca di darmi una risposta: attraverso tante peripezie non ho perduto i malati di mente, anche quando mi erano usciti dalla visuale; sono così approdato ad una psichiatria comprensiva, che si dice Dinamica e che non esclude, ma neppure si chiude, all'uso dei farmaci e dell'analisi individuale; perché, se richiesta dalle circostanze, queste supera, integra o approfondisce, tramite l'utilizzazione delle emozioni trasformative di gruppo.

E allora la mia parabola pare proprio essersi conchiusa in positivo!♦

MEDIAZIONE FAMILIARE E CONCILIAZIONE

CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE PER MEDIATORI FAMILIARI E COUNSELORS

APPROVATI DAL FORUM EUROPEO E ACCREDITATI DALL'ORDINE DEGLI PSICOLOGI DELLA LOMBARDIA

(con tirocinio supervisionato su casi reali)

FORMAZIONE AVANZATA, FORMAZIONE FORMATORI E SUPERVISIONE PROFESSIONALE PER MEDIATORI FAMILIARI

GIORNATE DI STUDIO, FORMAZIONE E SUPERVISIONE PROFESSIONALE PER CONCILIATORI SOCIO-AZIENDALI E COMMERCIALI

SEMINARI RESIDENZIALI SETTIMANALI PER MEDIATORI FAMILIARI E CONCILIATORI

Studio T.d.L. della dott.ssa Isabella Buzzi – Corso Sempione, 8 - 20154 - Milano Tel./fax (02) 34.25.02; e-mail: tdlisa@planet.it

www.mediazione-conciliazione.com

Istituto di Ortofonologia - Roma

Servizio di Psicoterapia per l'Infanzia e l'Adolescenza

CORSO QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA AD INDIRIZZO PSICODINAMICO

DECRETO MIUR DEL 23.07.2001 ANNO ACCADEMICO 2005-2006 ***DIRETTRICE: DOTT.SSA MAGDA DI RENZO***

L'obiettivo del corso è di formare psicoterapeuti dell'età evolutiva, dalla primissima infanzia all'adolescenza, in grado di utilizzare strumenti inerenti la diagnosi, il trattamento psicoterapeutico e la ricerca clinica.

LA FORMAZIONE PREVEDE:

- ***Una conoscenza approfondita delle teorie degli autori che hanno contribuito storicamente all'identificazione delle linee di sviluppo del mondo intrapsichico infantile e adolescenziale***
- ***Una padronanza di tecniche espressive che consentano di raggiungere ed entrare in contatto con il paziente a qualunque livello esso si trovi, dalla dimensione più arcaica a quella più evoluta, al fine di dar forma a una relazione significativa***
- ***Una competenza relativa alle dinamiche familiari***
- ***Una conoscenza della visione dell'individuo e delle sue produzioni simboliche nell'ottica della psicologia analitica di C.G. Jung***

ORIENTAMENTO DIDATTICO DEL QUADRIENNIO (artt. 8 e 9 del D.M. MIUR n. 509/1998)

1.200 ore di insegnamento teorico, 400 ore di formazione pratica, di cui: 100 ore di lavoro psicologico individuale, 100 ore di supervisione dei casi clinici, 200 ore di formazione personale in attività di gruppo e laboratorio. Il tirocinio, di 400 ore, sarà effettuato presso le strutture interne o presso strutture esterne idonee.

Le ore di formazione individuale previste dal programma possono essere effettuate durante il corso di studi. Previa accettazione del Consiglio dei Docenti, la formazione individuale può essere svolta anche con psicoterapeuti esterni alla scuola e possono essere accettate le formazioni individuali antecedenti l'iscrizione alla scuola.

Sono in fase di completamento accordi scuola-S.I.Co affinché al termine del terzo anno di studi il corsista sia in possesso dei requisiti necessari per fare domanda d'iscrizione alla S.I.Co (Società Italiana di Counseling) per ottenere il titolo di Counselor.

REQUISITI PER L'AMMISSIONE	Diploma in Laurea in Psicologia o in Medicina e il superamento delle prove di selezione
NUMERO DEGLI ALLIEVI	15
SEDE DEL CORSO	Istituto di Ortofonologia, via Alessandria, 128/b – 00198 Roma
PER INFORMAZIONI E DOMANDA D'ISCRIZIONE	Istituto di Ortofonologia, Via Salaria, 30 – 00198 Roma tel. 06.88.40.384 – 06.85.42.038 fax 06.8413258 ist.ortofon@flashnet.it

ISTITUTO DI ORTOFONOLOGIA - ROMA
con la collaborazione scientifica dell'UNIVERSITÀ «CAMPUS BIO-MEDICO» - Roma

Corso quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico

L'esistenza della scuola di psicoterapia infantile che rappresenta la concretizzazione di 30 anni di lavoro con il mondo dell'infanzia costituisce anche per noi un nuovo percorso di studio e di ricerca. Nonostante il notevole impegno di molti a favore dell'universo infantile riteniamo che molto si debba ancora fare per fornire una risposta concreta di aiuto al bambino che si trova a vivere oggi in un contesto così difficile e complesso e soprattutto così diverso da quello che ha segnato l'infanzia di noi terapeuti. Ci sembra che oggi l'impegno più importante di chi lavora con i bambini sia quello del confronto e della collaborazione tra adulti.

Un confronto che permetta di superare, senza rinnegarle, le posizioni che hanno fondato il nostro fare terapeutico per adattarlo alle nuove richieste che arrivano dai bambini, dalla famiglia, dalla scuola.

Un confronto che aiuti a divenire più consapevoli dei propri strumenti terapeutici al punto da poterli mettere a disposizione di altre professionalità senza rischiare confusive sovrapposizioni.

Un confronto, ancora, che favorisca nuovi impegni di studi e ricerche per rispettare i «luoghi» del bambino ma anche per dare sempre maggiore dignità a quelli abitati dall'adulto.

La rubrica QUESTIONI DI PSICOTERAPIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA è uno spazio di riflessione che ospita contributi provenienti da diverse aree culturali o da differenti indirizzi, ma che hanno tutti l'obiettivo comune di una psicoterapia a misura di bambino. Attendiamo i vostri interventi.

Da gioco nasce gioco

Psicodramma e formazione

RENATA BISERNI
Attrice, psicologa, psicodrammatista, Roma

I bambini s'incontrano sulla spiaggia di mondi sconfinati. […]
Fanno castelli di sabbia e giocano con vuote conchiglie.
Con foglie secche intessono barchette e sorridendo le fanno galleggiare
sull'immensa distesa del mare. I bambini giocano sulla riva dei mondi.
R. TAGORE

Quasi tutti i bambini amano giocare a travestirsi; in genere prediligono indossare i «panni» dei genitori – «facciamo che io ero la mamma e tu il figlio…facciamo che io ero il papà che va in ufficio…» – bastano pochi elementi: un cappello, un paio di scarpe, dei baffi disegnati e quel «far per finta» diventa reale. Anche altri adulti significativi possono fungere da modelli – maestre, poliziotti, benzinai, parrucchiere, calciatori – persone reali come pure creature fantastiche conosciute nelle favole, nei fumetti o nella fantasia. Inscenando tali giochi i bambini sono molto seri, seri come se stessero facendo un lavoro. Il piccolo Jacob aveva cinque anni quando un giorno, mentre giocava nel seminterrato della sua casa con i figli dei vicini, decise di interpretare il personaggio più importante dell'universo: Dio. Dio che se ne sta nell'alto dei cieli circondato dai suoi angeli. Per rendere più efficace la messa in scena, aiutato dai compagni, andò a sistemarsi in cima a una piramide di sedie. Si immedesimò talmente nella parte che quando gli fu chiesto di sparire fra le nubi volando come avrebbe fatto Dio, non esitò un istante e, com'era prevedibile cadde, rompendosi un braccio (Moreno, 2002).

Nel giocare al teatro i bambini si comportano come dei veri e propri attori e lo fanno in maniera completamente spontanea forse perché, come suggerisce Huizinga, il gioco ha una matrice del tutto irrazionale. Nel gioco abbiamo a che fare con una categoria di vita assolutamente primaria (Huizinga, 1982). Il gusto infantile per la maschera, per il travestimento, sembra altresì confermare l'ipotesi di una tendenza inna-

ta per l'imitazione. Aristotele, affermando che l'imitare è *in primis* frutto di natura e solo successivamente di cultura, è stato il primo a sostenerlo (Aristotele). Usando il linguaggio degli etologi potremmo dire che l'istinto mimetico umano appartiene alla categoria di quei comportamenti specie-specifici, di quelle trame pre-formate indispensabili per l'adattamento e la sopravvivenza. Ancora Huizinga scrive che «l'esser-diverso e la misteriosità del gioco sono espressi ambedue visibilmente nel travestimento.[…] Il travestito o mascherato "gioca" un altro essere. Egli "è" un altro essere. Spavento infantile, divertimento sfrenato, rito sacro e rappresentazione mistica si uniscono indissolubili in tutto quel che è maschera e travestimento» (Huizinga, cit, p. 17). Esistono ovviamente numerose teorie in merito. Sintetizzandole potremmo dire che il bambino istintivamente sceglie il gioco di ruolo per allentare la tensione di fronte a situazioni che lo mettono in angoscia; che decide di impersonare creature terrificanti – diavoli, lupi cattivi e streghe sono assai gettonati – nell'illusione di poterle controllare; che può praticare il gioco di ruolo come una sorta di allenamento all'autocontrollo o come un vero e proprio esercizio preparatorio alla grave operosità che la vita esigerà da lui[1].

Il piccolo Jacob, che abitava a Bucarest e che di cognome si chiamava Levi Moreno, lungi dall'essersi scoraggiato di fronte a quel primo fallito tentativo di fare Dio, continuò per quella strada. A quattordici anni lo troviamo in Augarten, un parco vicino al palazzo dell'arciduca a Vienna, la città nella quale si era trasferito dalla Romania: è seduto ai piedi di un albero. Intorno a lui, disposti in cerchi concentrici, sono raccolti bambini di tutte le età. Non sta facendo la parte di Dio ma racconta storie fantastiche, sempre diverse; spinge i piccoli a fare giochi di improvvisazione, a calarsi nei panni gli uni degli altri. Il tempo passa. Negli anni venti Moreno è un giovane pieno di sogni e di ideali, piuttosto bizzarro nell'aspetto e nel comportamento. Calato a pieno nello straordinario clima culturale della Vienna dell'epoca, frequenta i Caffè Museum e Harrendorf, luoghi di incontro di intellettuali e artisti di ogni tipo. Qui entra in relazione con Martin Buber, Arthur Schnitzler, Robert Musil, Franz Lehàr, per citarne solo alcuni, tutti destinati a diventare per lui molto importanti e non soltanto per lui. Fonda la rivista di filosofia esistenziale *Daimon* – in riferimento al demone socratico – e, pur essendosi laureato in medicina con tanto di specializzazione in psichiatria, l'ambito che sembra attrarlo veramente è quello del teatro. L'influenza di Stanislawskj lo guida, il paradosso del *comèdien* lo assilla, ma soprattutto lo spinge l'idea che attraverso l'arte drammatica gli esseri umani possano rivelarsi agli altri nella loro autenticità. *Das Stegreiftheater* (il teatro improvviso) è il nome del locale in cui mette sistematicamente alla prova le sue intuizioni. Direttore di gioco, ma senza giocare lui stesso, proibisce agli attori di simulare personaggi; l'improvvisazione è eretta a regola esclusiva. Dopo questa prima esperienza, grazie ad una serie di avvenimenti davvero «psicodrammatici», sente l'esigenza di liberarsi del modello teatrale aristotelico, ormai diventato un ostacolo epistemologico, e fonda il teatro terapeutico. È dal teatro terapeutico che prenderà le mosse lo psicodramma vero e proprio. Scrive Anzieu: «Moreno non ha inventato l'improvvisazione drammatica più di quanto Freud abbia inventato l'interpretazione dei sogni. L'umanità ne conosceva da lungo tempo l'esistenza e gli effetti. Ma nessuno prima di loro ne aveva chiarito la fragile arte, o aveva articolato dei concetti che rendessero trasmissibile la loro descrizione scientifica e l'utilizzazione oggettiva dei loro effetti» (Anzieu, 1990). Rispetto al teatro classico la grande intuizione di Moreno consiste nel aver spostato la liberazione catartica dallo spettatore all'attore restituendogli in questa maniera tutta la sua potenza. Nel teatro di psicodramma, attore non è il professionista della scena ma una persona comune che non recita copioni studiati a memoria, ma le proprie trame personali, nella maniera più spontanea possibile.

Nel venticinque Moreno lascia l'Europa per gli Stati Uniti con l'intenzione di ottenere il brevetto per un congegno elettromagnetico di sua invenzione ma anche perché in Europa si sta profilando un clima politico autoritario certo non favorevole alle sue idee. Intuisce che il popolo americano, venuto da una lunga storia pionieristica e da una tradizione filosofica pragmatica, può essere adatto ad accogliere una psicologia dell'azione. Lì può trovare il terreno di coltura ideale per lo sviluppo dello psicodramma. Non va dimenticato che anche Freud, invitato da Stanley Hall a esporre le sue teorie alla prestigiosa Clark University, aveva ricevuto proprio in quella circostanza la sua prima legittimazione. È negli Stati Uniti, a Beacon nello stato di New York, che Moreno realizza il suo sogno costruendo il Teatro di Psicodramma. In questo paese, del quale avrà ben presto

PRO CIVITATE CHRISTIANA

cep
centro educazione permanente

CORSO QUADRIENNALE DI MUSICOTERAPIA
Assisi

IL CORSO SI ARTICOLA IN:
- uno stage residenziale estivo di due settimane ogni anno
- un tirocinio di 250 ore
- 60 ore di supervisione

REQUISITI DI AMMISSIONE:
diploma di scuola secondaria superiore e diploma di Conservatorio o almeno del compimento medio.

IL CORSO QUADRIENNALE, istituito sin dal 1981, è finalizzato all'acquisizione di competenze musicoterapiche di base, utilizzabili in differenti contesti (educativo-preventivo, riabilitativo, terapeutico e di integrazione sociale).

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI
centro educazione permanente
Cittadella - 06081 Assisi (PG) tel./fax 075 812 288
e-mail: cep@cittadella.org
sito internet: http://www.cittadella.org

la cittadinanza, pur mantenendo stretti contatti con l'Europa, resterà fino alla morte. Il suo metodo si diffonde rapidamente, grazie anche alla sua straordinaria personalità, e influenza la tecnica di altre scuole, da quella sistemico-relazionale alla Gestalt Therapie, dalla teatroterapia alla psicoanalisi dei bambini e degli adolescenti.

Jacob Levi Moreno, di cui abbiamo succintamente raccontato la storia, prendendo le mosse, come lui stesso racconta, proprio da quel primo gioco infantile del Dio caduto, è uno dei padri fondatori della psicoterapia di gruppo e l'ideatore di quelle che globalmente vengono definite tecniche psicodrammatiche. Nello specifico sono: il *role playing*, lo psicodramma, il sociodramma e la sociometria[2].

In questa sede tralasceremo un'analisi analisi dettagliata dei metodi e delle tecniche limitandoci a qualche definizione:

«La parola dramma è la trasposizione letterale del greco *drama* che significa fatto, azione scenica. Lo psicodramma può dunque essere definito come la scienza che ricerca la "verità" mediante l'impiego di metodi drammatici ossia di metodi di azione scenica: il suo settore concerne le relazioni interpersonali e i microcosmi individuali» (Moreno, 1953).

Questa definizione sottolinea l'origine indiscutibilmente teatrale del termine e conferma la priorità assegnata da Moreno all'azione nel processo di ricerca della verità. Egli infatti parla di *insight* attraverso l'azione in opposizione all'insight della psicoanalisi veicolato esclusivamente dalla parola. Possiamo anche dire che lo psicodramma, sempre usando le parole dell'autore, è «la realizzazione totale della psiche ottenuta giocando la propria vita sulla scena psicodrammatica».

Una definizione «moderna» che sposta l'enfasi tutta incentrata sull'azione dello psicodramma classico e rivaluta il ruolo della parola, è quella di Ottavio Rosati: «…è una terapia di gruppo in cui i partecipanti si incontrano per esprimersi, oltre che a parole, attraverso l'azione spontanea e il gioco» (Rosati, 1993, p. 19).

A distanza di quarant'anni dalla morte di Moreno, lo psicodramma è ancora vivo e viene praticato un po' in tutto il mondo, pur avendo ovviamente subito, rispetto al modello originale, delle trasformazioni. In Francia in particolare è nata, a partire dal 1946, una scuola di pensiero molto importante facente capo fra gli altri a Lebovici, Anzieu, ai coniugi Lemoine; tale corrente coniuga lo psicodramma con la psicoanalisi ed è attiva soprattutto nel lavoro con i bambini e gli adolescenti. In Italia la situazione è meno omogenea, esistono tuttavia psicologi, psicoterapeuti ma anche sociologi e pedagogisti che usano la tecnica psicodrammatica nei contesti più disparati.

Secondo le intuizioni e le intenzioni del suo fondatore, infatti, lo psicodramma è uno strumento duttile, può essere utilizzato come tecnica psicoterapica (individuale e di gruppo), come modalità di investigazione psicologica, come metodo di formazione. L'attivazione presso l'Istituto di Ortofonologia di un laboratorio di Psicodramma ha dato e sta dando risultati interessanti. Nello specifico del lavoro svolto in quella sede nell'arco degli ultimi due anni, riferiremo, anche con il contributo degli allievi, in uno dei prossimi numeri di questa rivista.

Poiché abbiamo iniziato parlando di gioco e di infanzia e poichè l'Istituto di Ortofonologia ha il compito di formare

Istituto di terapia familiare di Ancona (pellicola Babele 27)

psicoterapeuti per l'età evolutiva, all'infanzia vorremmo riallacciarci. Moreno conosceva Rousseau, Pestalozzi e Froebel, i suoi giochi con i bambini nei giardini Augarten non erano frutto di spontaneismo ma piuttosto di spontaneità. Proprio il concetto di spontaneità – associato a quello di creatività – sarà uno dei cardini del suo lavoro: «Fu nel mio lavoro con i bambini che presero forma le mie teorie sulla spontaneità e la creatività. […] Quando guardo un bambino, vedo "sì, sì, sì". Non devono imparare a dire sì. Nascere è sì. Nel bambino si vede la spontaneità nella sua forma vivente. È scritta su tutto il bambino la sua fame di agire, quando guarda le cose, quando ascolta, quando si tuffa nel tempo, quando si muove nello spazio e afferra gli oggetti, quando ride o piange» (Moreno, *op. cit.*, pp. 44-45).
È auspicabile che spontaneità e creatività siano gli obiettivi principali anche nel nostro lavoro di formazione.

NOTE

[1.] Per l'ortodossia freudiana, l'imitazione non rimanda a un istinto speciale, primario ma piuttosto a un contesto situazionale; coerentemente con il punto di vista «economico» della teoria pulsionale, l'imitazione trova il suo motivo fondamentale nel tentativo di dominare il dolore.

[2.] – *Role playing*: consiste nell'assumere una parte, un ruolo, e nel saperlo giocare, agire, impersonare e rappresentare. Può essere usata come tecnica a se stante o nello psicodramma.

– *Sociodramma*: gioco drammatico non incentrato sui rapporti privati individuali. Affronta i problemi sotto l'aspetto sociale e collettivo. A differenza dello psicodramma in cui è l'individuo a essere protagonista, nel sociodramma l'enfasi è posta sul gruppo nel suo insieme.

– *Sociometria*: dal latino *socius*: sociale, e *metrum*: misura. È un tentativo di approccio quantificabile, sperimentale, misurabile e metrico alle relazioni umane e alle proprietà psicologiche di un determinato gruppo.

BIBLIOGRAFIA

ANZIEU D., (1976) *Il gruppo e l'inconscio*, Roma, Borla, 1990.
ARISTOTELE, *La Poetica*, Milano, Rusconi, 1995.
HUIZINGA J., (1939) *Homo Ludens*, Torino, Einaudi, 1982.
Ibidem, p. 17.
MORENO J.L., *Il profeta dello psicodramma*, Roma, Di Renzo Editore, 2002.
Who shall survive?, N. Y., Beacon House Inc. Beacon, 1953 ed. It. Milano, ET\AS KOMPASS, 1964, p.85.
«Il profeta dello psicodramma», *op. cit.* p. 44/45.
ROSATI O., «da Storia nasce storia» Torino, Nuova ERI, 1993, p.19.

Il titolo del presente scritto è parafrasato dal titolo del libro di Ottavio Rosati «da Storia nasce storia», riportato in bibliografia.

Istituto Ricerca e Formazione
Istituto Internazionale di Sessuologia
Membro certificato della W.A.S., della E.F.S. e socio fondatore della F.I.S.S.
Coordinamento Scientifico: D.ssa Roberta Giommi

Corsi di formazione 2005

Consulenza in sessuologia 1° livello
75 ore formative (5 Week-end)
Costo del corso: Euro 900,00 + IVA
Data chiusura iscrizioni: 18 febbraio 2005
Sede: Firenze
accreditamento E.C.M. richiesto per: medici, psicologi, ostetriche
Il corso si propone di raggiungere l'acquisizione di competenze nella consultazione in sessuologia: le disfunzioni sessuali, problematiche legate al tema dell'identità, biosessuologia, psicosessuologia, lettura della domanda sessuologica e costruzione del programma di lavoro, il setting della consulenza, la consulenza individuale e di coppia, la costruzione del setting di coppia. Lavoro del consulente su se stesso.
Per gli ex-allievi sconto del 10% sul costo del corso

Consulenza in sessuologia 2° livello
85 ore formative (6 Week-end)
Costo del corso: Euro 1020,00 + IVA
Data chiusura iscrizioni: 24 gennaio 2005
Sede: Firenze
accreditamento E.C.M. richiesto per: medici, psicologi e ostetriche
Presuppone l'aver già completato il corso di Consulenza 1° livello. Intende approfondire gli aspetti diagnostici, clinici e terapeutici delle disfunzioni sessuali maschili e femminili; il modello della terapia corporea nel counselling sessuologico; i modelli psicodinamico e relazionale, le prescrizioni relazionali e sessuali nel modello sessuologico, gli strumenti non verbali di modificazione e di raccolta dell'informazione; la consulenza di gruppo.
Per gli ex-allievi sconto del 10% sul costo del corso

Esperto in educazione sessuale 1° livello
50 ore formative (4 Week-end)
Costo del corso: Euro 600,00 + IVA
Data chiusura iscrizioni: 18 febbraio 2005
Sede: Firenze
accreditamento E.C.M. richiesto per:
ostetriche, assistenti sanitarie, infermieri
Il corso vuole preparare adulti capaci di svolgere una formazione in Educazione Sessuale per interlocutori diversi, attraverso l'acquisizione di una metodologia di lavoro "attiva": A) problemi dell'educazione sessuale B) addestramento alla programmazione ed organizzazione di corsi di educazione sessuale C) tecniche di attivazione, come si conducono i gruppi di lavoro
Per gli ex-allievi sconto del 10% sul costo del corso

La mediazione familiare e sociale 1° livello
120 ore formative (8 Week-end)
Per psicologi, medici, avvocati, sociologi, educatori, pedagogisti, assistenti sociali
Costo del corso: Euro 1440,00 + IVA
Data chiusura iscrizioni: 24 gennaio 2005
Sede: Firenze
*riconosciuto dall'**A.I.M.S.** (Associzione Internazionale Mediatori Sistemici) e dal **Forum Europeo** (Formazione e Ricerca in Mediazione Familiare)*
Il concetto di mediazione. Le varie aree di intervento della mediazione. Tipologia dei conflitti nei vari ambiti. Negoziazione e decisioni organizzative. Mediazione familiare. Gestione della separazione e del divorzio. Tecniche per la gestione pacifica della conflittualità familiare e coniugale. Strategie e tecniche della mediazione. Gli strumenti.
Per gli ex-allievi sconto del 10% sul costo del corso

Maggiori informazioni (date, modalita' di iscrizione, crediti ECM) sul sito: www.irf-sessuologia.org
Tel. 055 212618 – 055 212859 fax 055 218921 e-mail: irf@fi.flashnet.it

La specificità della supervisione nell'età evolutiva

Riflessioni sull'etica dello psicoterapeuta

MAGDA DI RENZO
Analista junghiana, direttrice del Corso Quadriennale di Psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico

Relazione presentata al Convegno «Obiettivi e verifiche in psicoterapia in rapporto all'etica ed alla deontologia professionale. Psicoterapie a confronto» organizzato dall'Ordine degli Psicologi della regione Umbria, settembre 2004.

Affrontando un tema così complesso come quello della supervisione di casi clinici, credo sia opportuno innanzi tutto fare una differenza tra quel tipo di attività che appartiene all'iter formativo e quella che può invece prender vita in un servizio o che può essere richiesta dal singolo individuo per esigenze legate alla clinica. Nonostante gli importanti punti di contatto e in alcuni casi l'interscambiabilità dei due contesti, è evidente che nel primo caso la supervisione deve allinearsi agli aspetti teorici che fondano l'indirizzo di una determinata scuola mentre nel secondo caso deve adattarsi alle esigenze che vengono poste dal singolo o dal servizio che ne fa richiesta.

Non è mio obiettivo in questa sede soffermarmi sul diverso significato che la supervisione assolve all'interno dei singoli indirizzi teorici ma tenterò, nell'ottica psicodinamica che mi appartiene, di mettere in luce le dinamiche che possono attivarsi nella coppia supervisore-allievo o supervisore-psicologo nei vari contesti per potermi poi soffermare sulla specificità dell'età evolutiva.

Accennerò solo al fatto che la supervisione ha preso corpo nella formazione dello psicoterapeuta all'interno della scuola psicoanalitica e psicodinamica in senso più ampio. Dall'autoanalisi proposta da Freud all'analisi con un collega proposta da Jung si è gradualmente passati, nel momento in cui si sono costituite scuole o associazioni, alla definizione di un percorso formativo che prevedeva un lavoro personale con un terapeuta appartenete alla società di riferimento e si è poi arrivati alla formulazione di un lavoro definito analisi di controllo e/o supervisione. Ufficialmente comunque le supervisioni furono introdotte nel 1920 nell'Istituto di Berlino da parte di Abraham, Eitington e Simmel con il termine «analisi di controllo» e furono presto accolte da tutti gli Istituti che si andavano via via formando.

Questo breve accenno mi serve per introdurre una prima riflessione sulla terminologia che considero di particolare importanza per i contenuti anche latenti che può veicolare nei diversi contesti.

Affrontando il problema degli stili di supervisione, Judith Hubback afferma: «Personalmente non mi piace il termine "analisi di controllo" per designare il supervisore dell'allievo. Esso confonde i confini tra analista e supervisore. Nella London Society for Analytical Psychology usiamo il termine di "supervisore" invece che di "analista di controllo". Anche con il termine di "supervisore" nascono difficoltà, ma di minore importanza. La parola "supervisore»" può trasmettere l'immagine di un analista anziano che osserva l'allievo da dietro le spalle, magari in modo persecutorio. Tuttavia la designazione di "supervisore" sembra trasmettere maggiormente la qualità dell'aiuto, piuttosto che del controllo». (J.Hubback, *Stili di supervisione* in a [cura di] P. Kugler *Supervisione*, 2000, Milano Vivarium).

La distinzione tra aiuto e controllo riveste, a mio avviso, un'importanza fondamentale perché caratterizza il lavoro della coppia di supervisione influenzando profondamente il lavoro con il paziente che dovrebbe invece costituire il focus principale della questione. Ritengo che un discorso sull'etica nella supervisione non possa quindi prescindere da questo tipo di considerazioni. Il fatto che la supervisione sia nata nel contesto di scuole di formazione, dove l'analisi personale ha una valenza fondamentale, ha portato spesso alla confusione allievo-paziente dando luogo a giochi di proiezione nocivi per la vicenda del paziente oggetto di supervisione. È importante sottolineare che il compito principale del supervisore è quello di sviluppare le capacità consce dell'allievo e di amplificare il suo bagaglio tecnico per far fronte a situazioni che non ha ancora sperimentato. Per raggiungere questo obiettivo deve ovviamente prendere in considerazione i possibili acting-out dell'allievo nei confronti di atteggiamenti regressivi del paziente ma non deve analizzare l'allievo. A questo riguardo vorrei fare mia la posizione di Fordham che propone di considerare l'allievo non come tale ma come un collega più giovane che ha bisogno di essere aiutato a capire esperienze nuove. Questa affermazione, apparentemente ingenua o scontata, aiuta invece a riflettere sui possibili rischi di rispecchiamento che possono attivarsi in entrambi i membri della coppia se si ritiene di possedere il modello «per tutte le stagioni». Dice Fordham: «un supervisore può far notare e discutere il controtransfert del candidato verso il caso di con-

trollo e far sì che egli vi si confronti, ma dovrà evitare di fornire osservazioni analitiche o interpretazioni, tranne che in condizioni eccezionali.» (M. Fordham, *Suggerimenti per una teoria della supervisione, op. cit.*)

È necessario riflettere sul fatto che anche nell'attività di supervisione entrano in gioco bisogni personali del supervisore che possono spingere il giovane collega (in questo caso sarebbe più indicato definirlo allievo) ad adottare atteggiamenti, prospettive teoriche o tecniche che non si addicono al suo temperamento e al suo stile personale di terapia. Atteggiamenti di tipo genitoriale da parte del supervisore possono favorire relazioni fondate su un eccesso di distanza o su una dinamica di tipo narcisistico che impediscono la costituzione di «un'alleanza per imparare» (L.Corbett). Un attaccamento difensivo alla teoria e alla propria tradizione culturale, sia pur motivato da ragioni diverse per i due membri della coppia, non consente un'adeguata esplorazione delle dinamiche emerse perché le manifestazioni del paziente oggetto di riflessione potrebbero, per esempio, essere troppo presto ridotte a formule che comprovino i presupposti teorici tranquillizzando maestro e allievo sulla propria identità ma lasciando forse disattesi i bisogni del paziente. Un atteggiamento simile non consente, a mio avviso, di rinnovare la tradizione attraverso quel tanto di trasgressione che può consentire a ogni terapeuta, di qualunque estrazione esso sia, di entrare in rapporto con l'unicità di ogni persona sia pur portatrice di una patologia. La possibilità di «stare» nei luoghi del paziente allontanandosi transitoriamente dalla teoria ma non abdicando totalmente ad essa non va confusa con un eclettismo improvvisato altrettanto rischioso per il paziente e per la coppia al lavoro. È lo spirito di fondo che anima le nostre teorie che non deve abbandonarci per riuscire, al momento opportuno, a dare un nome e un'identità alle esperienze che prima abbiamo cercato di comprendere nella loro essenza. Più che su un criterio di gerarchia, quindi, l'autorità del supervisore deve essere basata su una dimensione «sapienziale», fondata su un'esperienza clinica personale riconosciuta dal collega più giovane e utilizzata al servizio dell'apprendimento, dell'esplorazione e dell'elaborazione dei contenuti emersi.

Tutto ciò è ovviamente tanto più necessario quando la supervisione viene richiesta da persone o istituzioni che si fondano su presupposti teorici diversi dalla propria formazione. In questi casi, infatti, il setting di riferimento, qualunque esso sia, richiede revisioni e adattamenti che non possono essere realizzati se il supervisore è rigidamente ancorato alla propria teoria. La mia lunga esperienza in questo ambito, oltre che nella formazione psicodinamica, mi porta a considerare fondamentale la creazione di un setting interno che favorisca gli adattamenti alle richieste esterne senza rinunciare agli aspetti fondamentali che definiscono la propria identità. Credo che la letteralizzazione ad oltranza del proprio operato depauperi sia il patrimonio culturale sia quello personale rendendo sterili aspetti che potrebbero invece essere fonte di grande ricchezza se solo potessimo acquisire una visione in trasparenza utilizzando al meglio il poco che c'è. Penso a tutti quegli impedimenti che si creano nelle istituzioni per mancanza di spazi adeguati, per carenza di strumenti operativi, per la diversità tra colleghi che a volte diventa una lotta di potere più che un fertile contrasto. Come se tutti questi aspetti rendessero impossibile continuare a rendere pensabile l'esperienza e spingessero a una rinuncia che inevitabilmente porta con sé l'abbandono del paziente. Il compito del supervisore che lavora in un contesto istituzionale è quello di aiutare i partecipanti a ristabilire limiti e confini tra le diverse professionalità e anche quello di rendere comunicabili le diverse prospettive perché ciascuno riesca a vedere e ad analizzare, oltre la propria competenza e al di là della singola teoria, i bisogni presentati dal paziente. All'interno di una struttura è facile infatti che si attivino fantasie persecutorie in riferimento a dinieghi o incomprensioni tra colleghi e in rapporto ad una autorità superiore e questo può sollecitare una alleanza collusiva con il paziente.

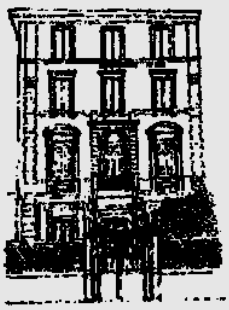
Queste riflessioni diventano ancora più significative quando la supervisione riguarda l'età evolutiva. Nella relazione con il bambino e con il ragazzo sono infatti in gioco una molteplicità di elementi che rendono più difficile sia il lavoro del singolo terapeuta sia la collaborazione, in questo caso necessaria, tra più operatori. Vorrei riassumere le difficoltà presenti nel lavoro con l'infanzia in 4 categorie principali.

La prima riguarda la complessità del setting, determinata dal fatto che il bambino è sempre accompagnato dai suoi genitori. A differenza cioè di quanto accade con l'adulto, il terapeuta si trova a confrontarsi non solo con vari oggetti interni ma anche con più persone reali che spesso, proprio per la specificità del problema del bambino, invadono letteralmente la stanza. Per garantire uno spazio di lavoro al bambino il terapeuta, al di là del fatto che abbia o meno incontri con i genitori, deve poter stabilire una doppia alleanza terapeutica e ciò comporta la messa in gioco di parti interne ed esterne di non facile gestione. Se una tale alleanza non si forma nel modo giusto, il rapporto con il collega che segue i genitori o con il neuropsichiatria che visita il bambino può essere caratterizzato da pericolosi acting-out o da fantasie denigratorie nei confronti dei colleghi o da sentimenti di rabbia persecutoria caratterizzata dal fatto di non sentire un aiuto adeguato dall'esterno. È importante che il supervisore tenga nel giusto conto tutti questi elementi senza rischiare di interpretare il materiale presentato in un'unica ottica. Solo un'analisi parallela di elementi esterni ed interni può infatti aiutare a comprendere il problema del bambino e a valutare le risposte disattese da parte dei singoli partecipanti.

La seconda categoria di problemi riguarda la difficoltà di inquadramento diagnostico nell'età evolutiva. L'interrelazione dei vari fattori che intervengono nella crescita rende infatti molto complesso l'inquadramento diagnostico e spesso una vera diagnosi può essere fatta solo attraverso l'andamento terapeutico. È evidente che, in mancanza di stabili punti di riferimento, le prospettive individuali assumano una valenza fondamentale. Va inoltre sottolineato il fatto che spesso chi fa la diagnosi non è la stessa persona che segue il processo terapeutico e che le due posizioni richiedono prospettive totalmente diverse. L'empatia che permette di tenere in vita la relazione terapeutica può, per esempio, costituire una grave insidia per chi deve valutare le prestazioni e i comportamenti del bambino. Se i problemi del bambino si riferiscono anche alle prestazioni scolasti-

che, entra in gioco anche la prospettiva della o delle insegnanti che seguono il bambino che non sempre sono tra loro omogenee. Credo che il supervisore che si confronta con questi aspetti debba avere una profonda conoscenza dello sviluppo e delle sue possibili interferenze per poter mettere ordine in una *congerie* di elementi reali costantemente contaminati da vissuti personali. A parte i casi in cui la patologia di ordine organico è conclamata, esiste oltretutto il problema delle fantasie di organicità che possono attivarsi al cospetto di un andamento non lineare della terapia. Il disagio del bambino si esprime ovviamente in tutte le aree di sviluppo e la carenza nelle prestazioni può evocare la presenza di un deficit. Nell'età evolutiva è cioè più facile che un eventuale fallimento della terapia possa essere addebitato a incapacità reali o che un deficit reale possa essere ignorato all'interno di una visione che enfatizza i problemi dell'ambiente e delle figure genitoriali. Le incapacità del bambino possono apparire non commensurabili ai danni che l'hanno provocato perché nelle fasi di sviluppo si sovrappongono più problemi e spesso è necessario un lungo percorso terapeutico per venire a capo della causa originaria. È fondamentale che il supervisore consenta un'elaborazione delle fantasie del singolo e dell'equipe per circoscrivere le reali difficoltà del bambino. È utile sottolineare il fatto che l'adulto terapeuta è portatore di una visione del bambino legata alla sua esperienza antecedente che influenza il suo operato al di là della teoria di riferimento. I principali malintesi, in genere, riguardano proprio questa visione irrinunciabile, se inconsapevole, e non la scelta delle strategie da mettere in atto per superare il problema. Nella valutazione del controtransfert dello psicoterapeuta o del gruppo in supervisione vanno cioè prese in considerazione le fantasie consce e inconsce sul bambino e quelle relative ai genitori che inevitabilmente entrano nel setting terapeutico. Tutto ciò si complica se la supervisione riguarda un Servizio che, per necessità intrinseche al lavoro, deve intrattenere rapporti con altri servizi o istituzioni come accade, per esempio, nei casi di allontanamento del minore da casa. La presenza di autorità esterne, come il Servizio sociale o il Tribunale, può indurre nel setting elementi persecutori che devono essere adeguatamente elaborati affinché non venga ulteriormente contaminata la relazione con il bambino che è già portatore di un vissuto persecutorio legato al dramma subito dagli adulti, siano essi genitori, parenti o estranei.

La terza categoria di problemi riguarda invece la priorità di interventi in base all'età e alla patologia. L'approccio all'infanzia richiede una visione a tutto tondo, capace di cogliere gli aspetti che sono fondanti in quella determinata fase di sviluppo e di cogliere gli aspetti deficitari che sono solo una conseguenza del problema originario. Non rispettare la priorità di alcuni aspetti dello sviluppo può significare accumulare inadeguatezze, dando vita a quadri patologici ben più gravi di quanto lasciavano presagire le premesse. La domanda di aiuto che viene presentata dai genitori o dagli insegnanti necessita di un'attenta valutazione in riferimento alla situazione generale del bambino o del ragazzo.



ISTITUTO di TERAPIA FAMILIARE di FIRENZE

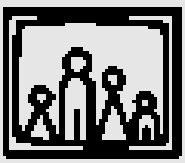
Via Masaccio 175, 50132 - Firenze
Tel. e Fax: 055/577280
E-mail: itff@itff.org - Web: http://www.itff.org

Scuola di Specializzazione in
Psicoterapia Familiare e Relazionale
Riconosciuta dal M.U.R.S.T.
In data 05/11/1994 - D.M. 20/03/1998 G.U. n. 92 del 21/04/1998

Direttore:
Dott. Rodolfo de Bernart
Direttore della didattica:
Dott. Cristina Dobrowolski

MASTER DI SECONDO LIVELLO
IN CLINICA DELLA RELAZIONE DI COPPIA
IN COLLABORAZIONE CON L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO
Rivolto ai laureati in psicologia e medicina iscritti all'albo degli psicoterapeuti
o in fase finale di specializzazione

Altri corsi aperti a laureati e diplomati:
CORSO PER PSICOLOGO SCOLASTICO A ORIENTAMENTO SISTEMICO RELAZIONALE
C.I.O.R. – CORSO INTRODUTTIVO ALL'OTTICA RELAZIONALE
CORSO DI FORMAZIONE PER MEDIATORI FAMILIARI SISTEMICI (riconosciuti dall'AIMS)
CORSO PER OPERATORI SOCIO-SANITARI
CORSO PER CONSULENTI FAMILIARI E RELAZIONALI
CORSO SPECIALE PER MEDICI DI BASE E OSPEDALIERI
Corso speciale:
LA CONSULENZA TECNICA E LA PERIZIA PSICOLOGICA
SEMINARI DI STUDIO E AGGIORNAMENTO
CORSI RESIDENZIALI NEL TERRITORIO
(organizzati su richiesta di Enti pubblici e privati)



FIRENZE
TREVISO
PADOVA
VERONA
VICENZA
ESTE
VENEZIA (MESTRE)
SIENA
POGGIBONSI (SI)
LUCCA
BOLOGNA
PARMA
GENOVA
LA SPEZIA

Centri Co.Me.Te
EMPOLI
MASSA
PISTOIA
AREZZO
FERRARA

Babele

Volete pubblicizzare al meglio il vostro Evento?

Convegno, seminario, master, corso di formazione, workshop e le vostre Attività? Studio professionale, strumenti terapeutici, software….

Babele

Periodico quadrimestrale
in distribuzione gratuita
Uscite: *gennaio-maggio-settembre*

La rivista per psicologi, psicoterapeuti, pediatri, insegnanti, medici, logopedisti, psicomotricisti ….

100.000 abbonati
27 numeri già usciti
on line su www.babelenews.net

Babele

per i professionisti del settore

Per la vostra pubblicità: camilla appelius
– ufficio pubblicità –
tel.06.84.24.24.45 fax 06.85.35.78.40
promozione@babelenews.net

L'intolleranza dell'adulto nei confronti di atteggiamenti infantili o adolescenziali può spingere a considerare patologico ciò che invece appartiene solo a una fase di sviluppo o che avrebbe solo bisogno di tempi più lunghi di maturazione. La priorità degli interventi deve, quindi, essere valutata in base alle necessità reali del bambino e non in risposta alle esigenze dell'adulto, genitore, insegnante o terapeuta che sia. Una difficoltà scolastica può, per esempio, essere considerata prioritaria rispetto a un disagio emotivo ed è fondamentale un inquadramento preciso e un'adeguata elaborazione per non scivolare in risposte terapeutiche adesive ai bisogni della famiglia o dei colleghi.

La quarta e ultima categoria di problemi riguarda, infine, gli strumenti e le tecniche della terapia in età evolutiva che richiedono un'adeguata funzione simbolizzante da parte del terapeuta. La terapia con il bambino si svolge, per lo più, in contesti informali di gioco che coinvolgono direttamente il terapeuta mettendo a volte a dura prova la sua pensabilità sui contenuti emersi. La velocità e l'irruenza, tipiche della comunicazione infantile, possono facilitare, più di quanto accada con l'adulto, un massiccio gioco di proiezioni. In assenza di linguaggio verbale è cioè più facile che il racconto della terapia sia contaminato da reazioni emotive che non hanno avuto il tempo di essere elaborate. I livelli arcaici di cui il bambino è portatore smuovono dinamiche che possono produrre agiti che non vanno confusi con l'agire che invece viene costantemente richiesto per poter stabilire una relazione significativa che sappia rispettare i tempi e i modi del bambino. Il supervisore deve avere una buona familiarità con tutti gli elementi arcaici che costellano lo sviluppo per poter aiutare il terapeuta a rendere simbolica la materia che il bambino porta e per restituire allo sviluppo reale ciò che appartiene invece al mondo fantastico del terapeuta.

Tutti questi elementi ci permettono di capire l'importanza che può rivestire in età evolutiva la supervisione di gruppo come contenitore di questo ricco gioco di proiezioni che possono trovare canti e controcanti, analogie e contrasti nello stesso luogo psichico. Nella scuola di psicoterapia dell'età evolutiva che dirigo ho attribuito uno spazio privilegiato della formazione alla supervisione di gruppo nella consapevolezza che la familiarità con le dinamiche complesse aiuta l'allievo ad avere meno paura dei vissuti negativi che possono attivarsi al cospetto di alcuni bambini, ma soprattutto al cospetto dei genitori che sono sempre percepiti come la principale minaccia al buon andamento della terapia. Il rispecchiamento che si attiva nella discussione tra i partecipanti consente di poter elaborare a freddo aree psichiche ed elementi con cui è difficile confrontarsi quando si è coinvolti in prima persona. Il gruppo inoltre, se inizialmente può creare maggiori ansie perché si è costretti ad esporsi pubblicamente, può invece diventare un luogo rassicurante dove trovare analogie di reazioni, sentimenti e pensieri che aiutano a differenziare il mondo esterno da quello interno. In quanto luogo del confronto, il gruppo diventa anche lo strumento per familiarizzare con la capacità di comunicare con l'esterno, che costituisce una necessità imprescindibile per il terapeuta dell'infanzia e diventa per tutti, supervisore compreso, un'occasione per tenere maggiormente a bada la dimensione narcisistica che inevitabilmente accompagna il nostro «fare» terapeutico.♦

S.I.Co. Società Italiana di Counseling News

Periodico dell'Associazione Società Italiana di Counseling

Potremmo aprire questo nostro editoriale con toni trionfalistici, ma questo non è un corretto comportamento che si addice a professionisti della relazione quali sono i counselor.

Dunque ci limitiamo a riportare un fatto che riteniamo determinante e che potrà dare risposte a tutti quei dubbi, illazioni, critiche… mosse fino ad oggi nei confronti della S.I.Co.

Circa quattro anni fa, due nostri soci regolarmente iscritti ai livelli massimi del Registro Italiano dei Counselor della S.I.Co. (non ad altri registri generici o non meglio identificati), hanno ricevuto una lettera dall'Ordine degli Psicologi di (omissis) nella quale veniva chiesto loro di presentare la lista dei docenti della scuola da loro diretta per una verifica di competenza. I suddetti hanno comunicato che non erano tenuti a rispondere alle richieste fatte, non essendo soggetti iscritti all'Ordine degli Psicologi.

Se l'Ordine in questione avesse voluto informazioni sui singoli o sulla scuola avrebbe potuto rivolgersi alla S.I.Co. che è invece la loro associazione professionale di categoria di riferimento.

La S.I.Co. non fu interpellata, invece a seguito della risposta inviata, fu effettuata una denuncia per abuso di professione nei confronti di queste persone con relativa indagine istruttoria dei NAS e conseguente causa penale.

È iniziata a questo punto una stretta collaborazione tra i nostri colleghi e la S.I.Co.

La difesa è stata impostata sul concetto che il counseling ha una sua matrice scientifica indipendente e la professione, anch'essa indipendente e autonoma, è stata autoregolamentata dalla S.I.Co. quale Associazione professionale di categoria che ha provveduto alla definizione di quanto enunciato di seguito:

- i criteri formativi di base;
- la verifica della competenza professionale tramite un esame indipendente dalle scuole di formazione e che fa riferimento ad una commissione specifica «Super partes» (o se preferite «ente terzo giudicante esterno»);
- i soci rispondono ad un codice deontologico proprio e ad un consiglio di disciplina che ne garantisce il rispetto nell'interesse del professionista e dell'utenza; viene richiesta inoltre obbligatoriamente una assicurazione RC professionale, oltre ad un aggiornamento professionale dimostrabile che viene verificato periodicamente ogni tre anni.

Va sottolineato che non esistendo l'obbligo di iscrizione alla S.I.Co., come invece è per gli Ordini, i soci iscritti al Registro rispettano liberamente, condividendo per scelta, i regolamenti della propria associazione di riferimento.

La S.I.Co. inoltre è una associazione professionale che ha ottenuto la personalità giuridica dunque è una associazione riconosciuta giuridicamente dallo Stato.

Personalmente, su richiesta della difesa, ho rappresentato la S.I.Co. come consulente di parte durante il processo.

L'articolazione di questa difesa, dopo quattro anni (questo è il tempo che è durato il processo) ha fatto esprimere il giudice in una assoluzione totale nei confronti dei nostri colleghi perché il fatto non sussiste.

A seguito di tutto ciò possiamo affermare che la professione del counseling può essere confermata indipendente e autonoma in funzione dell'autoregolamentazione della S.I.Co.

Come ho detto in apertura i toni che vogliono caratterizzare questo articolo sono di soddisfazione per il lavoro che tutti insieme abbiamo fatto e seguitiamo a fare.

Il merito di questo riconoscimento va a tutti coloro che hanno creduto, condiviso e soprattutto contribuito a organizzare e strutturare la S.I.Co.

Lungi da noi l'idea di dichiarare questo accadimento una vittoria su questo o su quello, per noi questa sentenza dà semplicemente ragione alla competenza ed al rigore professionale, verso una visione più moderna e attuale delle figure professionali che sono presenti sul mercato del lavoro.

Ciò che auspichiamo è di aumentare i rapporti di collaborazione con altre figure professionali vicine al counseling con le quali poter scambiare, oltre che riferimenti e approfondimenti culturali, anche rapporti di integrazione in ambito lavorativo nella condivisione di un benessere della persona nei vari contesti sociali.

Ricordiamo le critiche che ci sono state mosse in varie occasioni: siete troppo fiscali, troppo rigidi, dovete essere più flessibili, gli esami sono superflui…

Oppure vari tentativi di forzatura tendenti a facilitare le iscrizioni…

Il C.d.A. ha pazientemente proseguito per la propria strada che ha sempre avuto esclusivamente l'obiettivo della realizzazione degli scopi riportati nello statuto.

Ritengo che tutti i nostri soci possono essere orgogliosi di questo risultato perché tutti hanno partecipato, attraverso una serietà professionale condivisa.

I consensi ci hanno incoraggiato, le opposizioni ci hanno stimolato a fare sempre meglio, le critiche costruttive ci hanno insegnato molto, quelle sterili abbiamo lasciato che andassero per la loro strada, ma tutto ha contribuito a fare della S.I.Co. una associazione riconosciuta non in forma istituzionale ma riconosciuta come associazione professionale di riferimento.

A questo punto ritengo sia importante o quanto meno doveroso ribadire che una formazione in counseling, perché possa essere definita tale e riconosciuta a livello sociale, deve rispondere ai criteri minimi stabiliti dalla S.I.Co.

La S.I.Co. come è noto, valuta anche dei percorsi assimilabili al counseling ma i contenuti debbono prevedere i principi fondamentali del counseling.

Non possono essere considerate formazioni in counseling corsi a qualsiasi livello di PNL, la biodanza, la naturopatia, corsi di formazione inferiori a 450 ore e inferiori ad un arco temporale di tre anni.

La formazione dovrà essere effettuata presso una singola scuola con relativa continuità didattica.

Il Coaching ed il Mentoring non sono assimilabili al counseling, come anche i mediatori familiari, i mediatori penali o di giustizia, o i mediatori medici. Sono tutte figure che possono essere specializzazioni del counseling o essere inserite in un percorso di counseling. Infatti la S.I.Co. prevede il Couseling nella mediazione familiare o il counseling nella mediazione penale ed il counseling sia medico che ospedaliero, ma la formazione in questi casi sarà più specifica e articolata.

I corsi seguiti da alcuni insegnanti come aggiornamento non sono corsi di counseling, anche se vengono presentati in questo modo con tanto di certificazione finale. La S.I.Co. ha definito quel tipo di formazione come «Abilità di counseling» che non ha nulla a che fare con una formazione professionale in counseling.

La stessa cosa va detta per i corsi di formazione organizzati tramite accordi Regionali da 500 o 600 o più ore, che vengono effettuati su un arco temporale di uno o due anni e che non prevedono un percorso personale e una supervisione didattica.

Non rispondono ai criteri di formazione per counseling i master universitari post laurea di un anno ecc.

È anche opportuno ricordare che i certificati internazionali o europei, sotto il profilo giuridico, non esistono.

L'elenco potrebbe essere ancora molto lungo perché, come detto in altre occasioni, il business del counseling è cresciuto in modo impressionante.

Di questa figura professionale ce n'è un gran bisogno e conseguentemente la richiesta è altrettanto alta.

Ciò che però non è corretto fare, è inserire all'interno di questa parola che forse ci affascina dal profilo dell'esterofilia, di tutto un po'.

La formazione professionale in counseling ha un suo percorso specifico e soprattutto è una professione ben definita a livello internazionale e largamente riconosciuta ed apprezzata in tutto il mondo.

Non è la S.I.Co. che ne definisce i criteri per sua scelta, ma riportiamo e controlliamo i criteri condivisi a livello internazionale.

A tale proposito anticipiamo che stiamo organizzando un congresso internazionale che si dovrebbe tenere nel periodo maggio giugno sul tema già annunciato «Storia ed epistemologia del counseling». Chi fosse interessato consulti il nostro sito sul quale troverà ogni tipo di informazione a partire dai primi giorni del 2005.

Riteniamo ancora importante mettervi in guardia su informazioni scorrette o nei confronti di leggende metropolitane, o di coloro che tenteranno di utilizzare l'evento di cui vi abbiamo riportato, a proprio uso e consumo. Già ci è giunta voce di tentativi di accaparramenti da parte di gruppi e organizzazioni che tentano di accampare diritti di paternità sull'esito di questa causa.

Attenzione! Questa sentenza non riconosce la professione del counseling ma una attività professionale svolta da professionisti iscritti alla S.I.Co. associazione professionale di categoria con determinate caratteristiche.

È anche opportuno precisare che la S.I.Co. potrà garantire e affiancare esclusivamente gli iscritti al Registro Italiano dei Counselor della S.I.Co. e non ad altre associazioni o altre formazioni.

La S.I.Co. può offrire questo tipo di garanzie esclusivamente ai propri iscritti.

Come abbiamo sempre affermato, la S.I.Co. ha inglobato nelle proprie normative sia le leggi proprie dello stato Italiano sia le direttive europee in materia di professioni intellettuali.

A tale proposito, ci auguriamo che il MOPI, il quale utilizza il portale Vertici per le proprie divulgazioni, operi come promesso verbalmente dal Dr. Ciofi, una differenziazione tra i counselor iscritti al Registro della S.I.Co. dei quali ne riconosce la competenza ed il rigore professionale, da altri counselor formati con modalità diverse e/o iscritti ad altre associazioni, per i quali abbiamo tutto il rispetto, ma che si differenziano perché fanno riferimento a criteri diversi che non sono condivisi dalla S.I.Co.

Dobbiamo ancora ricordare che il CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) non ha nessun potere di riconoscimento delle professioni o dei Registri o degli albi. Ogni associazione che direttamente o indirettamente si dichiara riconosciuta dal CNEL, opera un falso o quanto meno una pubblicità ingannevole.

Ribadiamo ancora una volta che il CNEL ha istituito una banca dati alla quale possono chiedere di essere iscritte le associazioni che in un futuro, più o meno lontano, potranno essere riconosciute dallo Stato (e non dal CNEL) come associazioni professionali di categoria in base alla legge sul riordino delle professioni intellettuali che ancora deve essere presentata.

Di tutte le associazioni che hanno fatto domanda, una apposita commissione ha effettuato una prima valutazione iscrivendo in un elenco quelle che hanno una serie di requisiti minimi, eliminando le altre.

Questo elenco, che dovrebbe essere reso noto con l'inizio del nuovo anno, non riconoscerà nessuno. Farà semplicemente una fotografia dello stato attuale dell'arte delle associazioni.

Non ci interessa assumere un ruolo da moralisti, ma abbiamo il dovere di informare cosa accade in uno scenario delle professioni estremamente complesso, magari anche con un sorriso sornione, dato che ormai sul counseling si sente dire di tutto.

Ci piace però, essere più vicini a Pulcinella che a Catone il censore.

Pulcinella scherzando scherzando dicette 'o vero? Forse!

Ma andiamo oltre. Pur comprendendo e condividendo in

parte le motivazioni politiche sia del Colap che del CNEL con i quali ancora collaboriamo attivamente, e che vogliono mantenere una apertura democratica a tutti coloro che si presentano con delle forme associative, siamo però molto critici nei riguardi della sommaria valutazione che questi fanno delle associazioni. Condividiamo pienamente il concetto della libera imprenditoria e della concorrenza, non possiamo però condividere ne il favorire un mercato selvaggio ne una concorrenza tra soggetti di diverso livello.

Una semplice associazione tra persone (non meglio identificata) è ben diversa da una associazione che ha una struttura giuridica provata ed una organizzazione a livello nazionale.

Ritengo sia doveroso iniziare a fare chiarezza e prendere delle posizioni definite, altrimenti in questo modo non aiutiamo nè il governo a fare scelte corrette nei confronti di ordini e associazioni professionali di categoria, ne le associazioni nel comprendere il proprio ruolo sociale, ne tanto meno il cittadino che viene sopraffatto da una infinità di informazioni scorrette, sommarie, parziali o di comodo che seguitano ad alimentare la confusione.

Per quanto riguarda le proposte di legge che interessano le professioni intellettuali, per chi volesse addentrarsi in questo campo particolarmente articolato sono la proposta di legge conosciuta come la «Vietti Bis» e la «Cavallaro Federici».

Ancora una precisazione: la proposta di legge conosciuta come «legge Lucchese» non interessa la S.I.Co. e il counseling. Sappiamo che alcuni hanno cercato di inserire questa definizione professionale contrabbandando per counseling alcune pratiche della naturopatia.

La S.I.Co. non riconosce questa competenza professionale. Il Counseling in naturopatia è una competenza specifica con un suo percorso definito e inserito nel regolamento della S.I.Co. e che deve rispondere a quei criteri già definiti.

La materia, come è possibile comprendere, è estremamente complessa, ma se si lavora con attenzione e rispetto la si può trattare in ogni sua parte, ottenendo corretti riconoscimenti giuridici.

SERGIO STRANIERI
Amministratore delegato S.I.Co.

S.I.Co. Società Italiana di Counseling

SEI UN COUNSELOR E VUOI ESSERE GARANTITO NELLA TUA COMPETENZA PROFESSIONALE?

Chiedi di essere iscritto al

Registro Italiano dei Counselor della S.I.Co.

Non accettare che ti venga regalata una certificazione.
Chiedi che la tua competenza sia verificata:
il mercato sta chiedendo «competenze professionali» provate.

S.I.Co. Italia (Società Italiana di Counseling) Via San Martino della Battaglia n° 25 00185 Roma - Tel/Fax 06/4941147 - C/C Post. n° 756007 Cod. ABI 07601 - CAB 03200
Sito: www.sicoitalia.it - E-mail: sico@sicoitalia.it

Responsabili del servizio
DOTT. FEDERICO BIANCHI DI CASTELBIANCO
DOTT.SSA MAGDA DI RENZO

Équipe composta da:
DOTT.SSA ANTONELLA BIANCHI - DOTT.SSA FLAVIA FERRAZZOLI
DOTT.SSA LAURA GIACCHINI - DOTT.SSA MARIA LUISA RUFFA
DOTT. BRUNO TAGLIACOZZI - DOTT.SSA PAOLA VICHI

Il counseling rivolto ai genitori sta sempre più assumendo, nel nostro servizio, connotazioni peculiari in riferimento ai progetti terapeutici che rispondono all'esigenza del singolo bambino. La forma di aiuto rivolta ai genitori è contestualizzata in base a due parametri fondamentali: i problemi del bambino e la capacità del genitore di contenere, elaborare, predisporre nuove risposte nel rispetto delle singole personalità dei genitori e delle problematiche presenti. Rispettando i livelli dei singoli genitori e le problematiche della famiglia vengono cioè proposti interventi mirati ad affrontare specifici temi educativi o riflessioni sullo stile educativo o elaborazioni di nodi complessuali che influenzano il rapporto con i propri figli nella convinzione che il bambino non può oltrepassare i limiti psicologici che gli vengono inconsapevolmente imposti dai genitori. A tale proposito è risultato palese come la risoluzione di problematiche individuali/coniugali/genitoriali a qualsivoglia livello di approfondimento abbia consentito al bambino di attuare quel salto di qualità all'interno del suo specifico programma terapeutico, se non la sua definitiva risoluzione.
Accanto al counseling individuale è stata sempre più potenziata l'attività di gruppo. I gruppi dei genitori sono organizzati in parallelo alle attività terapeutiche di gruppo rivolte ai bambini. Due spazi terapeutici compresenti (la coincidenza degli orari favorisce la partecipazione dei genitori) che migliorano la comunicazione e la relazione tra i vari partecipanti e fanno della stanza di terapia un luogo di interazione sociale, oltre che di elaborazione individuale e collettiva. Un luogo, quello del gruppo, che consente di aprire a una dimensione collettiva di riflessione e condivisione del proprio vissuto problematico, spesso sentito come unico e indeclinabile e che si avvale del ruolo dello psicoterapeuta conduttore quale attivatore e fluidificatore della comunicazione, in grado di restituire ai singoli e all'intero gruppo il significato e il valore di una rinnovata consapevolezza.
Inoltre il lavoro parallelo dei due gruppi favorisce una migliore comprensione delle relazioni genitori-figli e uno scambio di importanti informazioni e riflessioni tra tutti i componenti dell'équipe terapeutica.

Il *carpe diem* nel Counseling

BRUNO TAGLIACOZZI
Analista junghiano, servizio Counseling dell'Istituto di Ortofonologia, Roma

Ed è così che la singolare natura istintuale dell'uomo costringe a passare dalla prima alla seconda metà della vita, da una fase, cioè, in cui l'uomo è solo strumento della sua natura istintuale, a un'altra in cui non è più uno strumento, bensì è sé stesso, una fase in cui la natura diventa cultura, gli istinti spirito.
CARL GUSTAV JUNG, 1925, p. 190

Quante volte mi è capitato di vedere gli occhi attoniti e pieni di consapevolezza del genitore che mi fissavano dicendo: «Allora, non ho fatto che ripetere gli errori dei miei genitori». Breve e intenso silenzio: «Non c'è proprio speranza…».

Era giunto il momento per spiegare quanto è pesante, a volte, il fardello del passato che ci portiamo sempre appresso e quanto questo non riguardi solo l'individuo e le esperienze da adulto, ma tutta l'adolescenza, l'infanzia e perfino la vita dei nostri genitori e le loro scelte.

Diceva Jung quanto «…gli influssi più forti che agiscono sui bambini non provengono affatto dall'atteggiamento cosciente dei genitori, bensì dal loro sfondo inconscio», ponendo di fatto un serio problema morale relativo alla capacità di proteggere i nostri stessi figli da accadimenti per noi incontrollabili. Un richiamo alla vigilanza sui nostri agiti che

viene poi mitigato dall'affermazione seguente: «…l'esperienza mostra ogni volta che in una famiglia con più bambini soltanto l'uno o l'altro reagisce all'inconscio dei genitori con una netta identificazione, gli altri invece no. Il particolare carattere dell'individuo ha anche in questo caso un ruolo pressoché determinante» (Jung 1927/31, pp. 41-42).

La sensazione più forte che il nostro genitore si trova a vivere in quegli istanti nei quali l'insight fa breccia nella coscienza ritengo sia necessariamente l'accerchiamento, l'essere preso tra due fuochi, senza via di scampo: da una parte, i suoi genitori, la sua infanzia, dall'altra parte, il figlio con le sue problematiche. E pensare che tanto aveva cercato di fare per differenziarsi dai suoi genitori. Chi non si è trovato a dire in giovane età che certi atteggiamenti, divieti, comportamenti non li avrebbe mai e poi mai messi in atto con un suo futuro figlio? Che non avrebbe potuto mai accettare di infliggergli tali umiliazioni? Che avrebbe trovato sicuramente le parole giuste per parlargli e comprenderlo. E adesso, invece, ritrovarsi ad aver fatto gli stessi errori, sia per quelli che hanno scelto la strada della contrapposizione agli insegnamenti dei propri genitori, sia per quelli che vi hanno aderito pressoché senza variazioni significative.

Siamo di fronte alla trasmissione transgenerazionale della patologia, che ciclicamente si ripresenta fino a che la situazione volgerà, nel caso peggiore, a un tale stato di patologia da impedire la riproduzione di quella generazione o, nella stragrande maggioranza dei casi, verso degli alti e bassi generazionali che, attraverso autoaggiustamenti e parziali consapevolezze, consentiranno il proseguimento del ciclo vitale.

Ma al nostro genitore cosa diremo?

Forse è necessario attendere ancora qualche istante e lasciarlo riflettere sul turbinio di sensazioni e sentimenti che irruentemente affiorano alla coscienza e tentano di farsi strada capovolgendo e trascinando via anni e anni di consolidate rigidità e convinzioni, che in un attimo diventano vacillanti e illusorie. Ma non dobbiamo neanche attendere troppo tempo, perché lo sconforto non diventi disperazione e la disperazione caos.

Facciamo un passo indietro. Non penso sia mai possibile mettere in dubbio la buona fede di un genitore nell'accudimento del figlio e personalmente non lo faccio mai. Allo stesso modo, ritengo che non sia possibile neanche porre in dubbio la buona fede dei genitori dell'adulto che abbiamo davanti a noi, ma questo a volte provoca delle obiezioni sulle quali è opportuno soffermarsi a riflettere. Nella trasmissione transgenerazionale dobbiamo anche comprendere un passaggio positivo di competenze, affetti e valori da non sottovalutare; piccoli gesti e quotidianità che con difficoltà riusciamo a riportare alla mente se la conflittualità è a tal punto elevata da averne provocato la rimozione. Si costella una relazione ancestrale per il predominio tra genitori e figli che non ha più niente di *reale*, ma *realmente* riesce a distruggere il dialogo e la compartecipazione tra le generazioni.

Sono quei momenti in cui il viso dell'adulto che ho di fronte assume un nuovo aspetto. Si trasfigura prendendo le sembianze dell'adolescente che è ancora dentro di lui e che combatte, pieno di risentimenti, per non soccombere all'autorità genitoriale, ponendo fra me e lui una barriera insormontabile, dettata dall'impossibilità di riaprire una ferita mai guarita e sempre dolorante che il distacco nella nuova famiglia aveva solo parzialmente sopito. Ma il sopravvenire dei figli inevitabilmente riapre un contatto e ci pone nuovamente di fronte a quello strappo sofferente: da quel momento in poi non si è più solamente figli in lotta contro i propri genitori, ma si diviene lentamente e, spesso, inconsapevolmente genitori e figli allo stesso tempo; in uno strano gioco atemporale in cui ci si sente troppo piccoli, troppo grandi, troppo pieni di responsabilità.

Sono tante le cose che si possono trasmettere a un figlio. Una di queste è l'immaturità. Sarebbe perlomeno inquietante riuscire a trasmettere qualcosa che non si conosce profondamente, sperare che nostro figlio riesca lì dove noi abbiamo fallito, desiderare che sia libero senza noi, per primi, aver assaporato il profumo della libertà. Un genitore dipendente cerca la propria liberazione sganciando precocemente il proprio bambino, rendendolo insicuro; un genitore che ha subìto lascia troppo libero il proprio bambino, costringendolo a cercare altrove una sicurezza che sarà nuovamente sottomissione; un genitore ansioso trasmette il suo "tremore" prima di tutto fisicamente al suo bambino, che continuerà a "saltellare" psicomotoriamente financo nella parola, aspettando qualcuno che gli restituisca la possibilità di ritrovare tranquillità e serenità dentro di sé. Tutto questo e il contrario di questo, in una spirale di complessità di relazioni e individualità che ogni volta ci rende una storia diversa dalle altre, una storia completamente nuova.

Attendere qualche istante. Forse anche per noi, dall'altra parte della scrivania, è necessario evitare di cadere nella saccenteria del nostro ruolo, nella banalizzazione e uniformizzazione di tutti i racconti, nella presunzione di aver già sentito e visto storie simili, dimenticando che quei genitori sono davanti a noi per la prima volta – e non cento, mille come i volti incontrati o letti sui libri – con il loro scrigno di segreti che stanno per portare alla luce.

I.I.W. ISTITUTO ITALIANO WARTEGG

La nuova tecnica d'uso e di interpretazione del Test di Wartegg proposta dall'I.I.W. **è entrata a far parte degli strumenti per la Selezione usati dalla Marina Militare, dall'Esercito Italiano!** La nuova tecnica Wartegg permette di lavorare agilmente e con tempi tecnici molto contenuti in vari campi, Clinico, della Selezione e dell'Orientamento, grazie anche a software elaborati in maniera specifica per ognuno di tali ambiti. L'I.I.W. offre i seguenti servizi:

ATTIVITÀ DIDATTICA

L'I.I.W., accreditato presso il Ministero della Sanità, svolge attività di Formazione in psicodiagnostica per Enti e Strutture Pubbliche e Private (tra i quali: MMI, EI, AUSL, RE) organizzando percorsi di formazione per Psicologi e Medici. Tali corsi, che in passato hanno ottenuto i crediti formativi ECM, sono:
- sulla nuova tecnica Wartegg;
- sull'uso clinico di una Batteria di Test (Prove Grafiche, Wartegg, M.M.P.I.-2 e W.A.I.S.-R);
- sul test di Rorschach.

Al riguardo, l'I.I.W. informa che il corso sul Wartegg ha ottenuto **50 CREDITI FORMATIVI.**

APPLICATIVO

L'I.I.W. mette in vendita il materiale per l'utilizzo della nuova metodica:
- schede per la raccolta (individuale o collettiva);
- hardware per l'inserimento dati;
- software per l'elaborazione computerizzata del test in ambito Clinico, della Selezione e dell'Orientamento.

Maggiori informazioni possono essere richieste presso:
Istituto **I**taliano **W**artegg – Sede legale: Via F. Grenet, 77 Sc.C/9 - 00121 ROMA
Segreteria: Mar., Mer. e Ven. ore 16-19, tel./fax 06.56.33.97.41 www.gubbernet.com/wartegg

È un istante che può durare solamente un istante. La profondità delle immagini che ci frastagliano la mente, però, lo rendono particolarmente pregno di significati e sembrano dilatarne la durata. Un istante ancora e giunge il momento di dar voce alle immagini.

Ogni viaggio nasconde le sue insidie accanto alle meraviglie di ciò che andiamo scoprendo di nuovo. Il viaggio nella propria esistenza, che ci dilata continuamente in una dimensione spazio-temporale transgenerazionale, ci pone di fronte all'apertura dello scrigno: tesoro e angosce non sono lì dentro separati in custodie riconoscibili, ma sono inevitabilmente mescolati. Dobbiamo evitare che il genitore si spaventi e richiuda immediatamente il coperchio oppure che preso dall'esaltazione della scoperta rubi il tesoro con tutto il suo carico di paure e disperazione.

Bisogna sedersi e guardare. Prendere gli oggetti uno a uno. Osservarli a tutto tondo e lasciarsi andare ai ricordi, alle riflessioni, alle emozioni. Questo ci consentirà nel tempo di poter discernere il tesoro dalle ombre che si porta dietro, ombre che a volte sono talmente grandi da offuscarci la vista di una minuscola pietra preziosa dimenticata nello scrigno.

Lentamente, avendo il coraggio di guardare dentro di sé lentamente, come in un film che si svolge al rallentatore e lascia al pubblico la possibilità di riflettere e capire, evitando le inevitabili corse in avanti dettate dallo stile di vita contemporaneo: più ci affanniamo a correre e meno riusciamo a sentire quanto accade dentro e intorno a noi; una fretta che travolge anche quei momenti che dovrebbero essere riservati a noi stessi e alle persone più vicine; quell'ansia di fare, andare, vedere che compromette la valenza conoscitiva per diventare un mero gioco di riempimento e svuotamento di dati che ci proteggono da angosce più profonde.

È proprio giunto il momento di dare una risposta. Allora è questo che potremo dire al nostro genitore, dopo quegli istanti di sospensione del tempo reale, di quel sovrapporsi di immagini, dell'avvicinamento allo scrigno, del viaggio: è giunto il tempo della consapevolezza. Non tutto è determinato e ineluttabile. Il nostro destino non è segnato per sempre. C'è la possibilità di interrompere la trasmissione transgenerazionale della patologia attraverso la presa di coscienza dei propri vissuti interiori e, alla luce di tale consapevolezza, mettere in atto delle riflessioni sulla propria vita passata e attuale per determinare una trasformazione del nostro futuro che, pur in un cammino non del tutto privo di sofferenze, ci restituisca la dignità di una presenza attiva e partecipata alla vita.

BIBLIOGRAFIA

JUNG C.G. (1925), «Il matrimonio come relazione psicologica», in *Opere*, XVII vol., Torino, Boringhieri, 1980.

JUNG C.G. (1927/31), Prefazione a F.G. Wickes, «Il mondo psichico dell'infanzia», in *Opere*, XVII vol., Torino, Boringhieri, 1980.

TAGLIACOZZI B., «Dar voce ai genitori», in *Babele*, n. 22, settembre-dicembre 2002.

SIRPIDI

SCUOLA INTERNAZIONALE DI RICERCA E FORMAZIONE IN PSICOLOGIA CLINICA E PSICOTERAPIA PSICOANALITICA

Riconosciuta dal M.U.R.S.T. con D.M. 20.03.98

Organizza per l'Anno Accademico 2005/2006

Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicologia Clinica e Psicoterapia Psicoanalitica

Inizio lezioni: novembre 2005

Gennaio 2005

Workshop con Marco Chiesa dell'Anna Freud Centre di Londra

Sede: Via di Santa Maria Mediatrice, 22/G - 00165 Roma

Tel. 06.39.36.60.59/62 - Fax 06.39.36.60.66 e-mail: sirpidi@idi.it www.idi.it/sirpidi

Counseling in rima

ANTONELLA BIANCHI
Psicologa, psicoterapeuta, servizio Counseling per i genitori, Istituto di Ortofonologia, Roma

Il counseling rivolto ai genitori
ha come scopo, questo è ormai provato,
di sostenere a casa ed anche fuori,
del terapista lo sforzo e l'operato

È inutile, si dice giustamente,
che al bambino si faccia terapia
se poi in famiglia, inesorabilmente,
di più si aggrava la patologia

Così un manipolo di incauti ed entusiasti
psicologi dalla ottime intenzioni
si dedica a aggiustare tutti i guasti
prodotti a casa in tre generazioni...

Ai genitori attoniti e perplessi
si spiega con dovizia di dettagli
che (affinchè il pargolo faccia dei progressi)
è indispensabile evitare certi sbagli

Servono regole, limiti, fermezza
uniti alla presenza e all'attenzione
non guasta un pizzico di autorevolezza
insieme a tanto affetto e comprensione

Solo così, sentendosi protetto
e, al tempo stesso, amato e contenuto
potrà il bambino apprendere il rispetto
e non provar l'angoscia del rifiuto

E perché esprima al meglio e in modo attivo
le potenzialità e la fantasia
serve un atteggiamento positivo
che favorisca la sua autonomia...

«L'autonomia? Ma lei vuole scherzare?»
trasecola la mamma sconcertata
«Se è dalla nascita che fa quel che gli pare!
Non crede che già l'abbia conquistata?»

«E poi limiti, regole... ma scusi
lei non lo sa che i tempi son cambiati?»
Sospirano all'unisono delusi
«Questo Istituto ha metodi antiquati»

Che fare se il «bambino» dodicenne
dorme da sempre in mezzo ai genitori
o se i suoi pomeriggi passa, indenne,
facendo zapping su tre televisori?

«Che male c'è?» ribattono beati
«In fin dei conti non ci formalizziamo.
Stiamo un po' stretti ma siamo abituati.
ci resta male se lo allontaniamo.....

«Per la TV però ci siamo imposti!
Più di sei ore non gliene concediamo
(dodici il sabato) e costi quel che costi
su questo punto proprio non cediamo!»

Un angioletto di soli quattro anni
sfascia ogni cosa a suon di martellate
«Ma a quell'età è normale fare danni
anch'io ne ho fatte tante di bravate...»

dice il papà, commosso e inorgoglito
«È impressionante quanto mi assomiglia!»
«Dottore non dia retta a mio marito
ha preso tutto dalla MIA famiglia!»

C'è poi quella fantastica bambina
che a tutti i suoi parenti dà il tormento
scegliendo per due ore ogni mattina
fra i vari capi del suo abbigliamento...

«Che vuole, ha un gusto innato, un'eleganza!
Queste son doti che vanno coltivate!»
spiega la mamma con lungimiranza
«E se da grande vuol fare le sfilate?»

C'è chi a sei anni la prima colazione
la fa col biberon da quando è nato
Ma pure al pranzo della Comunione
lo ingozzerete con l'omogeneizzato?

«Certo, altrimenti lui non mangia niente!
Non c'è promessa, premio o punizione
che serva con un figlio inappetente
Vuole che rischi la denutrizione???»

I genitori, seri e corrucciati,
dall'altro lato della scrivania
scrutano lo psicologo allarmati
e si sussurrano «È matto... Andiamo via!»

Lo psicologo, affranto e annichilito,
a malapena riesce a balbettare
«Il counseling non è ancora finito!»
Ma non c'è più nessuno ad ascoltare…

Bambino batte televisione 10 a 1

Nuovi miti e giochi antichi nella stanza di terapia del movimento

ANNA DI QUIRICO
Pedagogista, danzamovimentoterapeuta, Istituto di Ortofonologia, Roma

Riflettendo sui nuovi miti a cui si riferiscono attualmente bambini e adolescenti, si resta impastoiati in una moltitudine di personaggi che affollano la mente dei giovani senza che questi ne siano sempre consapevoli e che si succedono nelle mode a velocità sorprendente, tanto che spesso l'adulto, non riuscendo a stare al passo con questo frenetico fluire, se ne allontana o presta un'attenzione distratta. Tuttavia, occupandoci di bambini, è nostro dovere cercare di districarci, almeno in parte, in questo universo per guardare un po' più da vicino ciò che sta succedendo.

Innanzi tutto continuiamo a constatare che il mezzo principe, che crea ed espelle in modo capillare questi prodotti, è la televisione, da cui si effondono, con moto inarrestabile relative figurine, dischetti per la play, giochi per il game-boy, zaini, personaggi di plastica, giornalini, magliette, diari, etc. Sappiamo inoltre che in compagnia di questa nuova tata sorniona e accattivante sostano migliaia di bambini «solo un minutino» prima di andare a scuola, prima di giocare o fare i compiti, prima di andare a letto: vale a dire che la televisione e i suoi derivati accompagnano e sono presenti nella vita di ogni bambino in tutti quegli intervalli di tempo che corrono fra le principali attività quotidiane dei giovani.

Risulta, inoltre, e forse questo è l'elemento più preoccupante che, sovente, il bambino ha nella sua cameretta un proprio televisore di cui dispone a piacere la fruizione e che, comunque, prevalentemente guarda i suoi programmi preferiti in solitudine o per lo più, non ha un adulto – e non ci riferiamo alla presenza fisica – disponibile ad aiutarlo a stemperare, questa sorta di sovra-impressione di immagini a cui il bambino è sottoposto.

In effetti, se i già pochi spazi di tempo libero di cui l'attuale bambino, sempre più occupato, dispone, sono saturati di un affollamento di immagini assorbite acriticamente, l'effetto può essere devastante, come si può ormai constatare, purtroppo facilmente, negli ambienti frequentati dai giovanissimi. Tuttavia, pur essendo già stato detto tutto su tale produzione di danni, data la persistenza del fenomeno non possiamo più solo criticarlo e condannarlo ma, come educatori consapevoli di non voler fare il «gioco» della televisione, dobbiamo lasciarci appunto condurre dai bambini stessi in questo loro mondo di eroi, in modo tale che si possa, eventualmente percorrere, una strada insieme a loro.

Inoltre, considerando che come danzamovimentoterapeuti abbiamo indicato nel linguaggio della corporeità e del suo movimento la via per contribuire a creare dinamismo psichico, non possiamo non avvicinarci, con cautela ma anche con profondo interesse, a questi nuovi modelli motori che dallo schermo pare si imprimino nella corporeità dei bambini che incontriamo nella stanza di terapia, quasi imprigionandola in una seconda pelle.

L'osservatorio da cui possiamo approfondire la situazione a cui ci riferiamo riguarda uno spazio terapeutico dedicato a bambini e adolescenti che presentano disagio emotivo tale da incidere negativamente nella vita familiare, relazionale, scolastica e sugli apprendimenti. Gli incontri settimanali in gruppi omogenei per età e prevalenza del disagio si attuano, progressivamente, attraverso giochi di movimento all'interno di una cornice terapeutica che fa riferimento alla Danzamovimentoterapia (DMT) così come la apprendiamo da Art Therapy Italiana e che inoltre considera il fattore gruppo parte fondante del processo terapeutico.

Così come in passato ci siamo già avvicinati al mondo dei POKEMON e, all'interno di situazioni di giochi di movimento, abbiamo accompagnato il bambino a trovare senso individuale e personale sia nel ruolo dell'allenatore – personaggio-chiave del cartone animato – sia alla funzione dell'evoluzione, ritrovando o immaginando di trovare tracce mnestiche nei tre stadi evolutivi dei personaggi dei Pokemon e dimostrando di preferire questa nuova continuità alla struttura stadiale proposta dal cartone stesso, così oggi ci siamo coraggiosamente avvicinati, perché il prodotto è veramente scadente, alla dirompente e riproposta trasmissione televisivi WRESTLING Smackdown, sorta di lotta spettacolare e palesemente truccata fra contendenti (maschili e femminili), corpulenti, tatuati e gonfiati, in onda il sabato alle 22.50.

Abbiamo osservato che, subito dopo la pausa estiva, quasi la totalità dei giovani che frequentano i gruppi di DMT ha presentato l'assunzione massiccia di particolari patterns motori, che indicavano la ricerca di una propria forma corporea che si cristallizzava sempre più in una identificazione adesiva, metaforizzata ulteriormente dalla raccolta di figurine, nei confronti dei loro miti televisivi, imprigionati a loro volta nella loro tatuata corazza muscolare e più sottilmente schiavi nel gioco della finta partita truffata per la televisione.

L'abbondante colonizzazione televisiva, vissuta in solitudine e senza la mediazione di un adulto (Baruzzi, 1990), rappresentata ora da questa trasmissione, aveva trovato terreno fertile là dove la vitalità interiore di questi bambini stava già

subendo delle minacce dovute ad una sviluppo affettivo che per le più svariate cause non si presentava armonico.
Come danzamovimentoterapeuta abbiamo incorporato quei movimenti, ne abbiamo sentito la componente di morte nel controtransfert somatico, quando immagini di fantocci mossi da fili invisibili affollavano la mente e muovevano il corpo, che intanto perdeva l'unità e si frantumava in unità scomposte, impegnate nell'imitazione di gesti imparati a memoria. Nell'incorporare il movimento dei ragazzi, era dominante il «tenere a freno», senza sapere che cosa, senza che affiorasse un sentimento, che trapelasse un'emozione o che venisse formulato un pensiero. La stessa azione della lotta, perché di questo si tratta, era imitata senza pathos, come, appunto, era stata assorbita, televisivamente: schemi al posto di sentimenti.
Senza soffermarci sulla modalità della conduzione dei gruppi, pur partendo dall'imitazione di ogni eroe del WRESTLING, così come era vissuto e impersonato da ogni bambino, progressivamente abbiamo offerto piccoli, ma sensibili accenti al movimento (Alvarez, 1996), tali da poter essere riconosciuti come propri, da ogni partecipante, fino a che l'azione della lotta ha cambiato forma perché ha assunto il linguaggio della corporeità e da schema si è trasformato in gioco (Winnicott, 1971).
Il bambino che, forse impaurito dalla propria vitalità emotiva, aveva sostato in solitudine davanti allo schermo, perdendo o abdicando a una parte di sé, è molto lontano dallo stesso bambino che ora, nella stanza di terapia, sta giocando alla lotta, con i suoi coetanei, ma in presenza di un adulto che, rispecchiandolo, condivide con lui empaticamente questa esperienza, la sostiene, la modula, le attribuisce senso e rintraccia il sentimento che la forma.
Questo stesso bambino in un primo momento racconterà di aver giocato a WRESTLING, ma successivamente, nel dinamismo degli scambi, delle regole da inventare, nei turni da rispettare e sopportare, nelle emozioni da riconoscere, sentirà di non aver giocato solo a una trasmissione televisiva.
Grazie alla calda presa delle mani che incontrano quelle del compagno, i piedi scalzi radicati a terra, l'energia che fluisce nel corpo che vive lo scambio, gli occhi vivi in quelli dell'altro, potrà sentire che le ombre prendono forma e una cosa prima indicibile si può chiamare rabbia, come forse quel dolore nel petto che non fa respirare è paura, e quel calore che come un'onda mi porta via è la voglia di uccidere, e, come dicono spesso i bambini «non per finta, ma per davvero!!».
Non più soffocate e imprigionate nei gesti dei fantocci televisivi, ora che il bambino non ha più bisogno del corpo preso a prestito da un altro per vivere i propri sentimenti, il gioco del movimento favorirà progressivamente la sensazione della propria corporeità, dei confini, della sensorialità, del valore espressivo del gesto, del suo linguaggio simbolico e del suo valore relazionale.
Gli occhi di questo bambino che, meravigliati, non ci stancheremo mai di interrogare su cosa stiano vedendo mentre giocano, ci stanno già raccontando, in silenzio, che la televisione è lontana, che ormai ne può vedere quanta ne vuole, perché non è per niente pericolosa in quanto ha capito che il gioco più bello da fare, quello che spazza via play, figurina adesiva o quant'altro, è il gioco che più gli appartiene, che è nelle sue mani, nei piedi, nella corsa, nel saltare, nel nascondersi, nel fermarsi a sentire giocare la vita.

BIBLIOGRAFIA

Quaderni di Art Therapy Italiana
ALVAREZ A. (1993), *Il Compagno vivo*, Roma, Astrolabio, 1996.
BARUZZI A., «Il lavoro con i gruppi di bambini», *Gruppo e funzione analitica*, Anno XI, 1990.
WINNICOTT D.W., *Gioco e realtà*, Roma, Armando, 1971.

«IL PICCOLO PRINCIPE»
Centro bambini maltrattati e cura della crisi familiare
via del Santuario, 160 – Pescara
tel. 085.4171682 fax. 085.4173131
e-mail: piccoloprincipe.pe@libero.it

CENTRO SOLIDARIETÀ
Associazione Gruppo Solidarietà
ONLUS

Ordine degli Psicologi della Regione Abruzzo

Convegno Nazionale

Maltrattamento, trascuratezza e abuso all'infanzia

L'intervento coatto: un paradosso terapeutico

Auditorium Rettorato
Università degli Studi "G. d'Annunzio" - Chieti

11 e 12 marzo 2005

Segreteria Organizzativa:Valeria Orfanelli, Patrizia Marrancone

«Il Piccolo Principe» – Centro per la tutela deiminori e la cura della crisi familiare
Via del Santuario, 160 – 65125 Pescara – Italia
Tel. 085.4171682 – Fax 085.4173131
e-mail: piccoloprincipe.pe@libero.it – Indirizzo web: http://www.olografix.org/ceis/

Disabilità e integrazione scolastica

DONATELLA MORELLINI
Psicologa, referente del Servizio Scuola, Istituto di Ortofonologia, Roma

Con la promessa di una attenzione particolare alla crescita e alla valorizzazione della persona, del singolo studente, è entrato in vigore, nonostante le dure critiche da parte di chi nella scuola ci lavora, il decreto legislativo per la riforma del sistema scolastico nazionale.

Di fronte a queste promesse di cambiamento, si percepisce la necessità di fare maggiore chiarezza, di definire ruoli e responsabilità degli insegnanti nel processo di integrazione dei bambini con handicap.

Non si può fare a meno di riflettere, di fronte a questa nuova veste della scuola, percepita come un abito preconfezionato, calato su un corpo che si mostra recalcitrante ad indossarlo, ai bambini *diversamente abili* che la abitano. Quale sarà il colore, quale la foggia della loro «nuova» veste?

Riforme a parte, in tema di integrazione, le idee non sono molto chiare.

Ancora troppo spesso capita di incontrare insegnanti curricolari che delegano interamente all'insegnante di sostegno la responsabilità di definire il processo educativo del bambino disabile; troppo spesso i bambini che seguono un percorso educativo personalizzato vengono inviati fuori della classe, con «la loro insegnante», per non disturbare e non rallentare il lavoro dei compagni. E in alcuni casi non conta il tipo di disabilità, se ad aver bisogno di aiuto sia un bambino con ritardo mentale grave o con un disturbo dell'apprendimento, quello che conta è che il bambino in questione non riesce ad uniformarsi ai ritmi e alle richieste della programmazione pensata per la classe sulla base degli obiettivi imposti.

Le cause di questa confusione, a mio avviso, si possono ricercare nell'origine stessa del fenomeno dell'inserimento dei bambini disabili nelle scuole cosìddette normali.

Prima di allora le cose erano meno complicate per gli insegnanti, che potevano contare su classi sostanzialmente omogenee; l'educazione e l'istruzione degli alunni portatori di handicap avveniva in scuole speciali, generalmente annesse a istituti speciali residenziali dove i minori risiedevano, spesso lontano dal luogo in cui la famiglia continuava a vivere, per tutta la durata dell'anno, sino al raggiungimento della maggiore età. Gli alunni cosiddetti «difficili», invece, venivano inseriti in classi differenziali.

Questo modo di concepire l'educazione e la vita delle persone disabili entrò in crisi alla fine degli anni Sessanta, in un clima fortemente ideologico e di contrapposizione a tutte le forme di istituzionalizzazione, quando la scuola fu considerata come il baluardo da abbattere assieme agli istituti speciali che emarginavano le fasce più deboli della popolazione.

Così venne approvata la legge per l'inserimento di questi bambini nelle scuole normali, tanto che le famiglie, gli operatori e una parte degli insegnanti cominciarono a richiedere l'inserimento nelle classi comuni delle scuole ordinarie per migliaia di studenti delle scuole ed istituti speciali, senza che vi fosse un progetto didattico e senza alcuna preparazione delle istituzioni scolastiche per accoglierli.

L'obiettivo primario era la socializzazione. La convinzione comune era che fosse sufficiente il semplice inserimento nelle classi normali perché questi bambini non fossero più costretti a rimanere segregati tra di loro, a vivere una vita parallela. Anche solo per imitazione avevano la possibilità di apprendere dai coetanei nuove cose.

Ad una analisi più attenta possiamo affermare che dietro alla parola «socializzazione» si nascondeva, in realtà, la mancanza di idee sul cosa far fare a questi alunni così difficili da capire e così diversi da tutti gli altri, con il rischio di passare da una situazione di emarginazione condivisa negli istituti speciali ad un isolamento dal gruppo in quelle normali.

È come se decidessimo, oggi, di inserire in una sezione di scuola elementare un bambino con un handicap fisico o psichico di tipo medio o grave, con tempi di attenzione brevi e difficoltà nelle autonomie personali e sociali, di «buttarlo dentro» senza l'aiuto di un AEC o dell'insegnante di sostegno, senza le linee guida di una Programmazione Educativa Individualizzata (PEI), definita nei Gruppi di Lavoro Handicap (GLH) in collaborazione con i genitori e il personale sanitario e socio-assistenziale e di farlo semplicemente con il lodevole intento di «deistituzionalizzarlo» e di dargli la possibilità di socializzare.

Dopo i primi mesi di entusiasmo, passata l'esaltazione pionieristica, si sentì l'esigenza di razionalizzare il fenomeno, non tanto con indicazioni di carattere didattico, ma limitando la frequenza nelle classi comuni a quegli alunni le cui condizioni di gravità avrebbero impedito di trarre vantaggio da questo inserimento.

Ma anche questo non fu sufficiente. Negli anni successivi gli interventi furono sempre più ragionati ed organizzati in termine di programmazione e tutte le esperienze riportate, sia positive che negative, furono sempre più sottoposte ad analisi critiche.

Nel 1975, con il documento Falcucci scaturito dai risultati di una ricerca voluta dal Ministero della Pubblica Istruzione, prese l'avvio il primo serio studio sistematico sul fenomeno dell'inserimento scolastico, che pose le basi culturali per il passaggio definitivo dal semplice inserimento alla integrazione, fino ad arrivare alla più recente «legge-quadro» 104 del '92.

Nella nuova realtà che si venne a creare con l'inserimento generalizzato si puntò sulla specializzazione degli inse-

gnanti per le attività di sostegno, più che sulla formazione degli insegnanti curricolari.

Forse questa scelta è stata frutto di una visione dell'integrazione attraverso la lente deformante delle scuole elementari speciali, in cui un solo insegnante particolarmente preparato si occupava di tutti gli alunni disabili tanto che, ancora oggi, nelle scuole capita che alcuni insegnanti siano portati a credere di non avere il titolo o la competenza per lavorare con il bambino handicappato e trovino più giusto delegare l'insegnante di sostegno in tutto e per tutto. Il rischio è che l'insegnante specializzato per il sostegno venga considerato come una figura secondaria, di serie B, non rilevante per il processo di apprendimento dell'intero gruppo classe.

Quindi, quel bambino, sarà tagliato fuori dalle attività della classe perché ritenute troppo gravose per lui e allora probabilmente per esprimere il proprio disagio e per riempire i tempi vuoti sarà portato a disturbare. Da lì l'esigenza da parte dell'insegnante di allontanarlo per permettere al resto della classe il proseguimento del programma e il raggiungimento dei paventati obiettivi.

Situazioni che inducono a richieste sempre maggiori di insegnanti di sostegno o di assistenti educativi anche quando non ve ne sia la necessità, travisando così il concetto stesso di integrazione che è quello di far agire il più possibile il soggetto insieme ai suoi compagni di classe, di sezione o di gruppo.

La legge è molto chiara nel sottolineare che la responsabilità dell'integrazione è, al medesimo titolo, dell'insegnante o degli insegnanti di classe e della comunità scolastica nel suo insieme. Tutti i docenti devono farsi carico della programmazione e della attuazione della verifica degli interventi didattico-educativi previsti dal piano individualizzato.

Se negli anni Sessanta gli handicap erano essenzialmente fisici, psichici o sensoriali, nella scuola, oggi, ci sono alunni con situazioni personali estremamente diverse, con vari tipi di disabilità, ma anche con disturbi specifici di apprendimento, autismo, disturbi emozionali e comportamentali, differenze culturali, difficoltà più o meno problematiche, che hanno come unico denominatore comune la difficoltà nell'apprendimento e nello sviluppo e che necessitano di attenzioni ed interventi «speciali».

Fortunatamente vi sono molti insegnanti che intendono l'integrazione come valore aggiunto rispetto al semplice inserimento, ed è proprio dall'esperienza condivisa nei Gruppi di Lavoro per i bambini con Handicap, a cui partecipo in qualità di referente del servizio scuola dell'Istituto di Ortofonologia, che mi sono resa conto di quanto in realtà si possa fare, con professionalità e sistematicità, per superare le enormi difficoltà e il senso di impotenza che spesso i limiti di questi alunni «speciali» ci suscitano.

Proprio dalle riflessioni fatte con alcuni insegnanti e specialisti e dagli esiti positivi di percorsi educativi nasce la convinzione che la scuola possa rispondere alle esigenze di questi bambini, superando le etichette e le diagnosi e imparando a valutare con una forte competenza psicopedagogica il variegato mondo dei bisogni educativi, senza irrigidirsi nel voler medicalizzare le varie forme di bisogno educativo particolare.

È necessario pianificare in equipe una programmazione che parta dall'osservazione dei bisogni reali del bambino, e che comprenda le prassi didattiche ed educative normali, rivolte a tutti, ma nello stesso tempo «speciali», perché arricchite di specifiche tecniche non comuni, fondate sui dati più recenti della ricerca scientifica in ambito psicologico, pedagogico e didattico. (Per esempio le didattiche metacognitive, l'apprendimento cooperativo, il tutoring, la semplificazione, la riduzione, la schematizzazione dei contenuti al fine di rendere funzionale l'apprendimento).

Modalità normali e nello stesso tempo speciali di fare scuola, per rispondere adeguatamente ai bisogni educativi, psicologici e relazionali degli alunni in difficoltà.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *L'Insegnante di fronte all'handicap***,** Roma, Edizioni Magi, 1997.

IANES D., **CELI F.,** *Il piano educativo individualizzato,* Trento, Erickson, 2001.

NOCERA S., *Il diritto all'integrazione nella scuola dell'autonomia*. *Gli alunni in situazione di handicap nella normativa scolastica italiana,* Trento, Erickson, 2000.

ROLLERO R. E TORTELLO M., *Integrazione scolastica e formazione degli insegnanti preposti alle attività di sostegno,* Handicap & Scuola.

VIO C., TRESSOLDI P., *Il trattamento dei disturbi dell'apprendimento scolastico*, Trento, Edizioni Erickson, 2002.

Direttore:
Dott. Aldo Mattucci

Staff clinico e didattico:
Dott. Luciano Tonellato
Dott.ssa Fabiana Filippi
Dott. Marcellino Vetere
Dott.ssa Alda De Marchi
Dott.ssa Ancilla Dal Medico
Dott.ssa Stefania Castellani

ISTITUTO VENETO
di TERAPIA FAMILIARE
Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Familiare e Relazionale. Sedi di Treviso e Vicenza
Riconosciuta dal MURST con decreto del 3 Aprile 2003

Organizza
MASTER DI 2° LIVELLO IN CLINICA DELLA RELAZIONE DI COPPIA
(in collaborazione con l'Università Cattolica di Milano)

Altri corsi aperti a laureati e diplomati:
CORSO DI FORMAZIONE PER MEDIATORI FAMILIARI SISTEMICI
(riconosciuto dall'AIMS)
CORSO PER CONSULENTE SISTEMICO (FAMILIARE E RELAZIONALE)
CORSO PER PSICOLOGO SCOLASTICO

Corso speciale:
LA CONSULENZA TECNICA E LA PERIZIA PSICOLOGICA

Corsi per:
AVVOCATI E MAGISTRATI
MEDICI DI BASE E OSPEDALIERI
OPERATORI SOCIOSANITARI
SEMINARI DI STUDIO E DI AGGIORNAMENTO
CORSI RESIDENZIALI NEL TERRITORIO
(organizzati su richiesta di Enti pubblici e privati)
CORSI SULLE APPLICAZIONI DELLA TEORIA DELL'ATTACCAMENTO
Condotti dalla Dott.ssa PATRICIA CRITTENDEN

Sede di Treviso
Piazzale Pistoia, 8 - 31100 Treviso
Tel./fax (0422) 430265
e-mail: aldo.mattucci@tiscali.it
itfv.treviso@tin.it
www.itfv.it

Sede di Padova
Via Savelli, 9 - 35100 Padova
Tel. (049) 8075845

Sede di Verona
Via Del Capitel, 3 – 37131 Verona
Tel. (045) 8401457

Sede di Vicenza
Via Pola, 30
36040 Torri di Quartesolo (VI)
Tel. (0444) 267482

Sede di Mestre - Venezia
Via Dante, 58
Tel. (041) 959500

REGIONE
CALABRIA

La voce, non solo uno strumento di lavoro

Un'esperienza con le insegnanti in una scuola di Roma

MARIANGELA ROMANINI
Logopedista
ANTONELLA GAROFALO
Logopedista
PAOLA PIETROBONO
Logopedista

La stesura di questo articolo vuole essere il resoconto di un'interessante esperienza svoltasi nella scuola elementare S.Biagio Platani di Roma, nell'aprile di quest'anno.

Su richiesta di una maestra della scuola, che ha seguito un ciclo di terapia foniatrica nel nostro centro per una disfonia ipercinetica da sforzo, è stato organizzato un seminario teorico-pratico mirato alle insegnanti, per le quali la voce è strumento professionale di primaria importanza.

Grazie alla collaborazione del dirigente scolastico, abbiamo rapidamente potuto stabilire tempi e modalità di intervento che hanno condotto alla stesura di un protocollo di lavoro di cui parleremo più avanti. Le venti insegnanti che hanno partecipato al seminario sono state interessate e collaborative.

Il programma del seminario ha fornito informazioni di carattere teorico sull' anatomia e fisiologia dell'apparato fonatorio e ha dato la possibilità, attraverso una serie di esercitazioni pratiche, di sperimentare in modo diretto quali sono le modalità di utilizzo della voce e l'uso corretto dei parametri vocali.

Il primo incontro si è svolto alla presenza di tutte le insegnanti coinvolte nel progetto e al suo interno sono state affrontate le tematiche relative all'anatomia degli organi deputati alla fonazione e al loro funzionamento.Si è fornito un quadro generale di tutte le strutture deputate alla produzione della voce. Come primo aspetto si è parlato della struttura della muscolatura respiratoria, esponendone il funzionamento corretto e quindi, a seguito, le modalità errate di utilizzo della stessa. È stato poi dato un quadro anatomico della laringe e, nello specifico, delle corde vocali, cosa che si è verificata oltremodo utile in quanto è emerso che molte delle partecipanti all'incontro non avevano una chiara rappresentazione di come l'organo fonatorio fosse strutturato,conformato e localizzato. Anche per questo aspetto la parte anatomica è stata affiancata da quella inerente la fisiologia. Si è passato infine a illustrare gli organi risuonatori spiegandone la conformazione e l'utilizzo. Si sono fornite inoltre nozioni sul meccanismo di sforzo vocale, evidenziandone l'importanza come momento patogenetico della disfonia cronica, toccando in maniera approfondita gli aspetti legati alla professione di insegnante.

Sono stati brevemente illustrati infine alcuni aspetti della patologia vocale funzionale e organica. Nella conduzione di tale incontro la modalità espositiva è stata di tipo interattivo.

Innanzitutto ci si è avvalsi di numerosi strumenti visivi (disegni, lucidi ecc...), il che ha reso più facile sia la comprensione di dinamiche e strutture molto complesse, sia la memorizzazione da parte dell'auditorio. Inoltre le partecipanti, con le loro domande e osservazioni, hanno contribuito a rendere il discorso il più possibile aderente, oltre che alle loro necessità conoscitive, anche alla loro realtà individuale e professionale.

Il secondo incontro, come anche tutti i successivi incontri pratici, è stato strutturato in maniera tale che le partecipanti fossero nel numero di dieci, quindi la totalità è stata suddivisa in due gruppi che hanno svolto le attività separatamente. Ogni gruppo ha effettuato un lavoro riguardante gli aspetti del rilassamento e dello stretching muscolare, della respirazione e della coordinazione tra respirazione ed emissione vocale. La parte relativa al rilassamento e allo stretching ha avuto come intento quello di far scoprire e percepire le contrazioni corporee che ogni soggetto presentava e di fornire una sensazione immediata di benessere e allentamento delle tensioni.

Più tempo è stato dedicato invece all'analisi delle dinamiche respiratorie messe in atto da ogni singolo componente del gruppo. Per questo tipo di attività si è preferito utilizzare tecniche di osservazione reciproca suddividendo il gruppo in coppie. Questo tipo di organizzazione ha consentito alle partecipanti di poter osservare dinamiche più o meno corrette nell'altro e di poter nel contempo realizzare personalmente gli esercizi proposti. Il conduttore del gruppo ha fornito una falsa riga di aspetti da osservare e verificare, riguardanti essenzialmente il movimento della zona collo-spalle, le modalità di questo movimento ove presente, la presenza o assenza di sforzo e contratture e l'atteggiamento posturale.

Nell'organizzazione dell'evento si è pensato di non soffermarsi sullo specifico delle problematiche di ognuno dei

Società Italiana di
Psicoterapia Funzionale

S.I.P.F.

Scuola Europea
di Psicoterapia Funzionale

riconosciuta dal M.U.R.S.T. con D.M. del 16/11/2000 e da
I.A.E.P. - European Association for Body Psychotherapy

21° Corso Quadriennale
1983 - 2005

Master Triennale
Counselor Professionista

Master Biennali in Evolutiva

La **Psicologia Funzionale** studia tutti i processi psichici e corporei nella loro complessa interazione.

Una metodologia terapeutica innovativa che agisce sui funzionamenti profondi della persona in modo integrato su tutti i livelli del Sé.

RECUPERO DELLE ANTICHE "ESPERIENZE BASILARI DEL SÉ"

MOBILIZZAZIONE E INTEGRAZIONE DI TUTTE LE FUNZIONI DEL SÉ

Alcuni testi di riferimento:
L. Rispoli, *Psicologia Funzionale del Sé*, Astrolabio, Roma, 1993
L. Rispoli, *Il sorriso del corpo e i segreti dell'anima*, Liguori, Napoli, 2003
L. Rispoli, *Esperienze di Base e sviluppo del Sé (l'Evolutiva nella Psicoterapia Funzionale)*, F.Angeli, Milano, 2004

Fondatore e Direttore
prof. **Luciano Rispoli**

NAPOLI
vico S.Maria Apparente, 22
tel. 081.660204
081.2404114
fax 081.2404125
email:
napoli@psicologiafunzionale.it

sito web
www.psicologiafunzionale.it

Altre Sedi:
Catania tel.095.7150060
Firenze tel.055.2469093
Padova tel.049.8641051
Palermo tel.091.513793
Roma tel.06.20764848
06.70454258
Brescia tel.030.7435477

Referenti in altre città:
Siena tel.0577.49640
Parma tel.0521.282955

Sedi Internazionali
Parigi, Montpellier, Città del Messico

partecipanti, quanto piuttosto di illustrare le modalità e le dinamiche che si verificano in una fonazione con sforzo e quindi di conseguenza fornire degli strumenti applicabili nella pratica professionale quotidiana per sopperire o far fronte ad eventuali difficoltà.

Il terzo appuntamento ha avuto come obiettivo la presa di coscienza della relazione tra respirazione ed emissione vocale e la sperimentazione delle possibilità di risonanza della voce. Al fine di favorire un atteggiamento rilassato, il più naturale possibile, si sono proposti esercizi di coordinazione pneumofonica abbinati ad attività motorie detensive.

Le insegnanti hanno potuto verificare la tendenza pressoché comune a parlare senza un sufficiente rifornimento d'aria e/o trattenendo l'aria e constatare il legame tra tali fenomeni e la riduzione di elasticità dei muscoli toraco-addominali, dovuta ad uno stato di tensione generale.

Gli esercizi hanno permesso loro di percepire le differenze a livello propriocettivo, di faticabilità e di qualità della voce, determinate da un atteggiamento più rilassato e da una postura corretta. Si è curato in modo particolare l'attacco vocale, insegnando a riconoscere *in primis* la differenza a livello uditivo tra il corretto attacco dolce e il nocivo attacco duro, quindi le sensazioni propriocettive laringee, respiratorie e corporee ad esso connesse.

Nel corso di questo incontro le insegnanti sono state guidate a concentrare l'attenzione sulla scarsa sonorizzazione delle loro voci e hanno scoperto che la parola chiave di riuscita nell'utilizzazione del loro apparato di risonanza era ancora una volta «dinamicità».

Dal momento che la voce è suono e quindi vibrazione, una voce ben timbrata, gradevole, efficace può essere prodotta solo da uno strumento che funziona in modo dinamico e il nostro strumento vocale non è esterno a noi ma inserito nel nostro corpo, solidale con esso.

Le insegnanti sono state aiutate, quindi, a scoprire questo collegamento, a verificare come una tensione generalizzata comporti necessariamente un irrigidimento dell'apparato vocale. La stretta relazione tra respirazione, postura, stato tensivo e voce è stato il filo conduttore di tutti gli incontri pratici, continuamente sperimentato, verificato, ribadito.

Il quarto incontro è stato incentrato sui parametri di altezza e intensità della voce. Gli esercizi proposti hanno fornito alle insegnanti la possibilità di affinare ed integrare i feedback propriocettivo e uditivo rispetto alla qualità della voce.

A tal fine si è rivelato molto importante l'ascolto reciproco e l'osservazione dell'atteggiamento corporeo relativo.

È stato particolarmente interessante e significativo per le insegnanti scoprire quanto spesso la ricerca di un'intensità maggiore si traducesse in un'inconsapevole elevazione della tonalità, spesso eccessiva e stressante per la laringe.

Vorremmo sottolineare l'importanza dell'utilizzo di immagini mentali per favorire l'assunzione dell'atteggiamento corporeo generale e vocale corretti.

Infatti il nostro apparato vocale non è visibile, è interno e non è facile correggere un atteggiamento scorretto ricorrendo a spiegazioni di fisiologia.

Molto più efficaci si sono rivelate appunto immagini mentali tali da favorire quell' invisibile cambiamento inter

no necessario alla realizzazione di un'emissione vocale migliore. Nell'ultimo incontro le insegnanti hanno potuto mettere a frutto le precedenti esperienze nell'attività di proiezione vocale.

La concentrazione su un respiro più libero e meglio armonizzato con l'emissione vocale, l'assunzione di un atteggiamento corporeo più corretto e rilassato, la gestione più equilibrata dei parametri vocali hanno contribuito a consentire a tutte le insegnanti di migliorare le proprie prestazioni e di sperimentare una sensazione di non sforzo, di non affaticamento.

Naturalmente questo seminario non ha avuto la pretesa di costituire un ciclo di terapia foniatrica, pertanto le insegnanti con problemi vocali, certamente non li hanno risolti, però ciascuna di loro ha senz'altro preso coscienza della sua voce, di ciò che la determina e delle cause di eventuali disfonie da sforzo vocale.

Al fine di avere dati concreti rispetto alla valutazione soggettiva dei vari aspetti della propria voce, è stato proposta alle insegnanti la compilazione di un questionario di autovalutazione: il Voice Handicap Index-VHI (da Jacobson e Coll. modificato da Luppi). Si tratta di una scheda di rilevazione suddivisa in 3 sezioni:

1. impatto delle problematiche vocali sulle normali attività quotidiane;
2. impatto psicologico;
3. percezione delle caratteristiche dell'emissione vocale.

In ogni sezione sono contenute delle affermazioni e il soggetto deve valutare, su una scala, qual è il livello di aderenza di queste con la propria realtà personale.

Il 30% dei partecipanti ha riportato punteggi tali da far pensare alla necessità di seguire una terapia foniatrica.

Relativamente alla prima sezione, il 77% si riconosce nell'affermazione «mi sentono con difficoltà in un ambiente rumoroso» mentre il 67% in «mi sentono con difficoltà a causa della mia voce».

Per ciò che concerne la sezione relativa all'impatto psicologico, il 55% afferma che «sono tesa quando parlo con gli altri per la mia voce», il 61% «sono imbarazzato quando la gente mi chiede di ripetere» mentre il 50% sottolinea che «la gente sembra irritata dalla mia voce».

La terza sezione evidenzia punteggi più consistenti in quanto ben l'88% delle insegnanti si riconosce nelle affermazioni «faccio molta fatica a parlare» e «alla sera la mia voce è più brutta», fermo restando che anche le restanti domande della sezione vengono rappresentate da punteggi molto alti.

Come ultimo dato vorremmo riportare gli esiti di un questionario di gradimento relativo al seminario, da noi stesse elaborato, il quale ha evidenziato che la maggioranza delle partecipanti si è ritenuto completamente soddisfatte rispetto alle loro aspettative iniziali e che gli obiettivi del corso sono stati raggiunti. Sono stati valutati positivamente anche i metodi didattici utilizzati e, più in generale, l'organizzazione e la struttura del corso.Inoltre tutte hanno sottolineato la forte utilità delle tematiche trattate rispetto alla propria attività lavorativa sottolineando come i momenti di maggior interesse siano stati quelli relativi all'attività pratica.

A conclusione di questo lavoro possiamo affermare che spesso sulla voce incidono un insieme di fattori che possono ostacolare o facilitare in maniera adeguata la nostra comunicazione con l'esterno.

Un'ultima considerazione riguarda il fatto che la voce, strumento essenziale in un luogo come la scuola dell'infanzia e primaria non abbia purtroppo uno spazio adeguato di conoscenza della sua anatomo-fisiologia.

Non possiamo ignorare che spesso la voce del nostro insegnante è per noi un modello che rimane nel nostro bagaglio affettivo e culturale, per cui sarebbe auspicabile che nell'ambiente scolastico, così a lungo frequentato dai bambini, si cerchi di dedicare un'attenzione particolare a tale strumento e vengano fornite norme di igiene vocale che risulteranno certamente efficaci nel tempo.

BIBLIOGRAFIA

LE HUCHE F. – ALLALI A, *La Voce*, Ed. Masson, 1996.

Istituto di Ortofonologia

LA VOCE

Seminario teorico-pratico per insegnanti

Incontri teorici ed esperienze pratiche di gruppo
per favorire l'acquisizione di una corretta impostazione
vocale finalizzata all'uso professionale della voce

Informazioni: Segreteria organizzativa
Via Savoia 78 - 00198 Roma
tel/fax 06.855.72.47
segr.savoia@ortofonologia.it

Un convegno sul diritto all'apprendimento

FEDERICO BATINI – Presidente nazionale COFIR – www.cofir.net

L'apprendimento è universalmente riconosciuto ormai, almeno nelle petizioni di principio, come un diritto, lo è molto meno nella realtà, nelle modalità attraverso le quali questo diritto si fa concreto. La situazione del nostro paese, seppure si tratti, come piace spesso rilevare di un paese evoluto e sviluppato è allarmante: una recente indagine rileva come l'Italia stia precipitando in una situazione di grave analfabetismo. Oltre un terzo della popolazione è analfabeta o sa a malapena leggere, scrivere, fare i conti. L'Università di Castel Sant'Angelo, in collaborazione con l'UNLA (associazione che da oltre cinquanta anni lotta contro l'analfabetismo) basandosi su dati statistici forniti dall'Istat, elabora questa allarmante radiografia. Secondo i più recenti dati Istat (2003), infatti, su circa 57 milioni di italiani poco più di 3.699.000 sono forniti di laurea (il 6,14% dato comprensivo anche delle lauree brevi), 14.000.000 (il 24,5%) di titolo medio superiore, 16.500.000 di scuola media e ben 22.500.000 sono privi di titoli di studio o possiedono, al massimo, la licenza elementare. Fra le cause, l'invecchiamento della popolazione: oggi il 39,2% degli italiani sarebbe fuori della Costituzione (datata 1947), la quale prevede l'obbligo di otto anni di scolarità. I concittadini in regola con la scuola dell'obbligo, prevista dalla Costituzione, sono dunque soltanto il 29% del Paese mentre i laureati sono una quota assolutamente minoritaria della popolazione adulta. L'Italia vanta inoltre un record negativo a livello mondiale: ultimo posto con 2,78 ricercatori ogni 1000 lavoratori (trionfa, al primo posto, il Giappone con 9,72, la Spagna è penultima con 3,77, un ricercatore in più ogni mille abitanti). Per l'istruzione, il nostro stato investe meno di Lesotho, Nigeria, Tunisia. Il Mezzogiorno è il più segnato dalla mancanza di istruzione: con oltre il 40% di evasori della scuola dell'obbligo, paga il prezzo più alto dell'arretratezza educativa del Paese. Record negativo alla Basilicata con il più alto numero di semianalfabeti (43,8%) e il più basso patrimonio di laureati della Penisola (4%). Agli analfabeti tradizionali si affiancano gli ignari dei nuovi linguaggi informatici, i due terzi della nazione: «Ben due terzi dei cittadini non frequentano le nuove tecnologie e non sono in grado di usarle, procurando un danno al Paese, in termini di mancanza di competitività, stimato in 15,6 miliardi di euro all'anno» (dichiarazione del ministro dell'Innovazione e delle Tecnologie, Lucio Stanca).

In questa situazione che qui sommariamente viene riportata per il tramite di alcune cifre (che non sono certo le uniche e che dovrebbero essere confrontate con molte altre indagini) COFIR si attesta come associazione professionale (di orientatori, formatori, insegnanti, educatori e consulenti) che hanno uno sguardo particolare nei confronti dell'educazione e dell'istruzione: la collana AltrEducazione (citiamo i titoli con contributi da tutto il mondo: *Un'altra educazione è in costruzione* e *Caccia al tesoro* e, di prossima uscita il volume di Pablo Gentili, *La falsificazione del consenso*) mette in guardia contro i rischi di mercificazione e di privatizzazione dei sistemi scolastici ed educativi e propone alternative sperimentate in diverse parti del mondo.

Per ogni ulteriore informazione e per sostenere le attività di COFIR anche semplicemente divenendone soci si può scrivere alla segreteria: info@cofir.net o visitare il sito www.cofir.net

Il centro studi Hänsel e Gretel

organizza il Convegno

Sofferenza del bambino e intelligenza emotiva
Problemi, istituzioni, teorie, tecniche

Torino, Lingotto Fiere 24, 25, 26, 27 febbraio 2005

Un convegno emotivamente intelligente per approfondire l'intelligenza emotiva

Battezzare le emozioni prima che abortiscano.
Dare un nome ai sentimenti prima che s'inaridiscano.
Illuminare la vita emotiva prima che gli impulsi ti accechino.
Pensare l'emotività come risorsa prima che sia giudicata come debolezza.
Comprendere il dolore del bambino che sei stato prima che l'insensibilità si faccia ghiaccio e pietra.
Crescere e far crescere nell'intelligenza emotiva, prima che la stupidità emotiva rovini la crescita.

Centro Studi Hänsel e Gretel, Corso Roma 8, 10024 Moncalieri (TO)
Tel 0116423113 / 0116405537 - Fax 0116828548
e mail: convegno2005@centrostudihanselgretel.191.it - hansel.e.gretel@iol.it
web: http//:users.libero.it/hansel.e.gretel

Il laboratorio del sogno nella scuola

MAGDA DI RENZO
Analista junghiana, responsabile del Servizio di Psicoterapia , Istituto di Ortofonologia, Roma
ANTONIETTA LA PORTA
Insegnante scuola elementare «F. Crispi», Roma
PAOLA VICHI
Psicologa, Servizio di Diagnosi e Valutazione, Istituto di Ortofonologia, Roma

L'organizzazione e la realizzazione della ricerca sul sogno in bambini di età compresa fra 6 e 10 anni nasce dall'interesse congiunto di psicologhe che, pur lavorando in ambiti molto diversi (scuola, terapia e psicoterapia) hanno mostrato il piacere di conoscere e approfondire il tema del sogno in età evolutiva come elemento della crescita sia dal punto di vista cognitivo che affettivo. Il desiderio di approfondimento ha permesso di unire le risorse, le conoscenze e le diverse formazioni di provenienza per affrontare, attraverso il confronto diretto con i bambini, le loro opinioni, idee, sentimenti ed emozioni riguardo ad un tema troppo spesso sottovalutato o non utilizzato nel rapporto terapeutico, così come in ambito psicopedagogico prima dell'adolescenza. Prendendo spunto da una ricerca presentata al Convegno «Vivere bene la scuola» organizzato dall'Istituto di Ortofonologia e tenutosi a Roma nel Marzo del 2000 è stato rielaborato il protocollo presentato su *Babele 15* dell'anno 2000 (M. Di Renzo – F. Testa «I bambini raccontano, disegnano e costruiscono teorie sui loro sogni: risultati di una ricerca»).

La ricerca è stata realizzata presso la scuola elementare «F. Crispi» di Roma su un campione di 80 bambini e bambine che frequentavano le classi I, III, V.

I bambini esaminati appartenevano a famiglie di ceto medio-alto che presentano nella maggior parte dei casi le seguenti caratteristiche:

- forti aspettative nei confronti dei figli e delle loro presta zioni scolastiche e non;
- un elevato tenore di vita;
- una forte partecipazione alla vita scolastica;
- tendenza alla «iperstimolazione», ovvero al ritenere assoluta e prioritaria in termini educativi la partecipazione dei figli a corsi, attività extrascolastiche di diverso genere.

Così, tra il frequentare una o più attività sportive, corsi di lingue straniere, attività espressive e ricreative i bambini, dovendo correre da un luogo all'altro, devono spesso rinunciare ai tanto necessari momenti di gioco libero e spontaneo. Da qui la riflessione che alcuni insegnanti fanno: i sogni dei bambini del nuovo millennio che posto possono avere in una società in cui al primo posto appare ciò che si fa, talvolta freneticamente, ciò che dá risultati, non ciò che semplicemente è o piace fare?

Questa premessa si è resa necessaria in quanto durante la somministrazione del questionario oggetto della ricerca si è potuo osservare:

- un forte interesse da parte degli insegnanti che hanno potuto precedentemente sondare la motivazione dei bambini verso l'argomento, riferendo l'impressione di una richiesta di maggiore spazio verso i temi fantastici e creativi in genere;
- una grande partecipazione ed un elevato interesse da parte dei bambini verso il tema del sogno.

Il protocollo di ricerca è costituito da diverse proposte:

1) un questionario sul sogno, per valutare idee e fantasie dei bambini sull'attività onirica;
2) racconto di un sogno;
3) disegno di un sogno.

Il questionario ha consentito di valutare le opinioni dei bambini riguardo ai propri sogni e a quelli di altri, sollecitando la loro riflessione sul significato, l'utilità, il tempo, le immagini, i colori, le emozioni contenute nei sogni e avviando la riflessione non solo sugli aspetti più realistici del sogno, cioè quelli correlati alla realtà vissuta o alle immagini filmiche, ma anche e soprattutto sulla realtà simbolica che il sogno riveste nella vita dell'individuo.

Il racconto ha permesso di raccogliere materiale sugli eventi, sui personaggi e sui luoghi più presenti nei sogni dei bambini e anche di conoscere le emozioni più frequenti.

Il disegno ha reso possibile un'amplificazione delle immagini oniriche consentendo l'individuazione dei temi più significativi per il bambino.

Si pensa troppo spesso che i bambini, soprattutto se piccoli, non siano in grado di elaborare considerazioni su questi temi e per questo l'interesse di partenza è stato proprio quello di conoscere cosa ne pensano i bambini al di là delle teorie adulte sul sogno nell'infanzia, o della semplificazione che a volte ne fanno gli adulti. L'interesse per il significato del sogno nei bambini ha a che fare quindi con la realtà psichica del sogno stesso e non con possibili interpretazioni da utilizzare solo nelle sedi adeguate. Qui vogliamo soltanto sottolineare l'atteggiamento di scarso interesse da parte degli adulti per i sogni che a volte i bambini spontaneamente raccontano

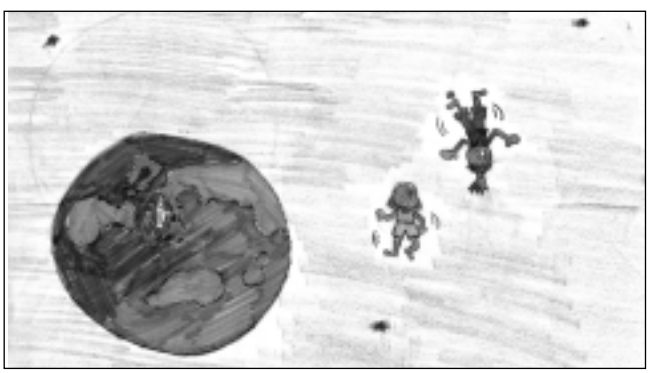
ai quali si sente il bisogno di rispondere con immediate correlazioni o spiegazioni.

Ma chi ha detto che ad ogni racconto di un bambino (e soprattutto quello fatto in ambito scolastico) debba corrispondere una spiegazione? Chi può definire quale sia quella giusta o più in sintonia con il suo stato psichico di quel momento, se non la possibilità di «darsi un tempo» anche solo per ascoltarlo o per trovare insieme a lui la dimensione psicologica ed emotiva di appartenenza. È raro infatti che si chieda ad un bambino, se non in contesti specifici come quello terapeutico, «che cosa hai sognato stanotte»? Oppure «mi racconti un sogno che ti ricordi, o che ti ha colpito?». Chissà se attraverso quel racconto il bambino vuole raccontarci le sue preoccupazioni, i suoi timori, i suoi desideri, le sue emozioni? Cosa ci limita come adulti? Trovare un adulto attento ad ascoltare e vedere i frutti della propria immaginazione, e comunque del proprio mondo interiore, è una esperienza profondamente strutturante per un bambino.

È molto difficile stabilire con precisione l'inizio dell'attività onirica anche solo per il fatto che il suo accesso non è diretto, ma avviene attraverso il resoconto verbale, che prevede lo sviluppo di altre due funzioni cognitive: la memoria e il linguaggio. È comunque plausibile che il sogno, in quanto rappresentazione di immagini mentali multisensoriali, si origini in parallelo all'attività simbolica. Sognare comporta la capacità di simulare il mondo e se stessi in modo differito nello spazio e nel tempo. Concorrono quindi a determinare l'evolversi del sogno le conoscenze che il bambino possiede della realtà, la capacità di operare cognitivamente su di esse e la consapevolezza di sé. Pur essendo oggetto di indagine scarsamente studiato dalla psicologia dello sviluppo, differenti approcci teorici hanno affrontato il tema del sogno infantile: la psicoanalisi, l'epistemologia genetica e la psicologia fisiologica**.** Non entreremo qui nel dettaglio della evoluzione della capacità onirica dei bambini per soffermarci invece sui dati più rilevanti emersi dalle proposte fatte ai bambini.

DISEGNO E RACCONTO DEL SOGNO

Per i bambini di terza elementare il disegno rappresenta una descrizione, a volte amplificata, del racconto. L'amplificazione sembra riferirsi a contenuti emotivi particolarmente significativi per il bambino. Come se, rendendo graficamente rappresentabile l'immagine del sogno, il bambino potesse vedere attraverso una lente di ingrandimento, alcuni elementi significativi. Come avviene nella funzione di zoom di una cinepresa, nel disegno sono presenti tutti gli elementi descritti nel racconto, e ne viene in particolare amplificata una parte. Nel disegno entra un dinamismo che consente al bambino di esprimere, attraverso i segni o le gestualità dei personaggi presenti, la carica emotiva che anima l'immagine. Se il bambino sogna la partita di calcio è facile che sia rappresentato il salto del portiere che para, la muscolosità del giocatore che calcia. Se sogna di essere salvato dall'angelo, amplifica l'aureola. In questa fase inizia a farsi strada l'idea che il sogno abbia una origine individuale e che, attraverso la spazializzazione sul foglio, si possano rappresentare contemporaneamente elementi che nel racconto potrebbero portare a confusione, distinguendo il momento reale dal contenuto del sogno stesso.



Roberta, 10 anni, «Io ho disegnato:
– ho disegnato me stessa con la bambina sconosciuta;
– lo spazio dove ero sospesa nell'aria;
– la terra (il mondo);
–l'Istituto a Roma in Italia».

Per i bambini di quinta elementare il disegno non rappresenta la descrizione della scena del sogno nella sua interezza, ma evidenzia alcune sequenze del racconto per lo più come immagini fisse che appaiono meno legate ai contenuti emotivi del sogno. Nella maggior parte dei casi le parti del racconto più rocambolesche, dinamiche o spaventose sono escluse dalla rappresentazione grafica a vantaggio di aspetti o personaggi più facilmente delineabili. Nell'interpretare questo dato non bisogna sottovalutare che in questa fase cognitiva il bambino ha bisogno di rimanere fedele agli schemi concettuali raggiunti e ha difficoltà ad abbandonare le abilità cognitive raggiunte. La complessità dei racconti verbali diventa quindi più difficilmente traducibile in linguaggio grafico. A differenza dei bambini del 1° ciclo che possono rappresentare sullo stesso foglio eventi disomogenei nello spazio e nel tempo, i bambini di quinta elementare devono saper rinunciare alla trasparenza, al ribaltamento e agli altri strumenti che gli hanno consentito fino ad ora di rappresen-

Andrea, 11 anni: «Stavo in montagna con la mia famiglia e il mio cagnolino stavamo attaccati al muro perché c'era un burrone poi passa un camion che per sbaglio butta di sotto il cagnolino noi ci mettiamo a piangere, il camion si ferma per vedere se stavamo bene e gli dispiaceva per il nostro cane. Poi torniamo a casa e gli facciamo il funerale io poi o pensato che quel momento non me lo sarei mai dimenticato. Ma quando mi sveglio vidi che il cane non c'era e che era tutto sbagliato».

tare la complessità degli eventi. Se non ha particolari capacità grafiche il bambino di quinta, per non produrre un disegno cognitivamente scorretto e/o brutto preferisce eliminare dal foglio parti del racconto e spesso sceglie di eliminare proprio quelle parti che sono più difficilmente rappresentabili in quanto profondamente legate alle parti emozionali del sogno. Così se nei bambini di prima elementare il racconto e il disegno del sogno si equivalgono, in terza si osserva un arricchimento del disegno rispetto al racconto per arrivare in quinta elementare ad una minore ricchezza del disegno rispetto al racconto stesso. I racconti dei bambini di 10 anni appaiono infatti di straordinaria ricchezza, lessicale e strutturale e colpisce la presenza di aggettivazioni che esprimono sfumature di sentimenti e sensazioni. Colpisce il fatto che alcuni bambini che hanno espresso verbalmente contenuti particolarmente forti sul piano emozionale abbiano, quasi compensatoriamente, realizzato dei disegni fortemente caratterizzati in senso concettuale. Si tratta quindi di disegni, non meno ricchi sul piano del colore o degli elementi, ma a fronte di una narrazione di sequenze, di aspettative, di timori e desideri, il disegno poi, pur essendo ricco di particolari e perfettamente lineare, non rimanda le emozioni e le sensazioni raccontate, fissando spesso un solo elemento che non sempre è quello pregnante.

Simone, 9 anni: «Quando avevo 4 anni ho sognato che io stavo all'asilo nido e l'asilo stava in mezzo al mare sopra un'isola grande quanto l'asilo dopo ricordo che nel sogno arrivò il Conte Dracula su una barca a remi appena sbarcato sull'isola disse: ora vi mangio tutti!
Poi la suora prese la croce dell'asilo. E quando Dracula la vide gli venne un forte mal di pancia e lasciò andare i bambini catturati allora la suora lo chiuse nell'armadio e lo buttò in mare».

CONSIDERAZIONI SUL QUESTIONARIO PROPOSTO AI BAMBINI

Ci soffermeremo nella analisi delle risposte fornite dai bambini al questionario sul sogno su alcune domande che, sia in termini di frequenza di risposta, che in termini di significato evolutivo, cognitivo ed affettivo, sono sembrate più significative e ricche. L'analisi verrà riportata effettuando un parallelo tra fasce d'età suddividendo i bambini in classi prime (36 soggetti, 21 femmine, 15 maschi), terza e quinta.

Più in particolare faremo riferimento alla idea di PROVENIENZA, MOTIVO, CONSEGUENZE dell'assenza di sogno, DIFFERENZE tra sogni nei maschi e nelle femmine, EMOZIONI presenti.

Per quanto riguarda il LUOGO del sogno si assiste dalla prima alla quinta elementare ad un progressivo passaggio da una dimensione fisica espressa attraverso elementi concreti (testa, cervello) ad una più psichica descritta con termini astratti come fantasia. È interessante sottolineare il fatto che dalla terza alla quinta elementare si assiste ad una differenziazione della stessa fantasia. Mentre infatti in terza elementare la quasi totalità dei bambini risponde con il termine fantasia, in quinta scompare totalmente il riferimento a elementi concreti del corpo e la fantasia si diversifica ulteriormente in desideri ed emozioni.

Per quanto concerne il PERCHÈ del sogno si passa da spiegazioni soggettive più o meno fantasiose (influenzate e intrise del funzionamento magico-fenomenico tipico della prima infanzia) a spiegazioni basate su elementi più oggettivi, passando attraverso una fase di transizione in cui è evidente la difficoltà dei bambini di riferirsi a fenomeni causalistici chiari. Così, mentre i bambini della prima elementare esprimono attraverso il perché i propri bisogni, quelli della quinta si riferiscono fondamentalmente alla funzione che il sogno assolve per l'individuo.

Alcuni bambini di sei anni indicano nel bisogno di riposarsi la motivazione del sogno, altri invece ricorrono alle forme del loro immaginario («perché li porta il re dei sogni a tutti i bambini») o inventano fantasiose teorie tipo «il sogno è in contrattacco del cervello mentre dormi».

I bambini della terza elementare hanno risposto in maggioranza «non lo so» dimostrando così di aver abbandonato il pensiero operatorio concreto, senza aver ancora raggiunto la capacità di formalizzare gli elementi più astratti. Quando appare, la creatività è legata in questi bambini alle attività della mente, piuttosto che a quelle della fantasia come accade nei bambini della quinta. Tra le risposte più originali si possono annoverare «si sogna perché la mente non riesce a stare ferma» o «perché sta sempre accesa» o «perché deve riflettere».

Le conseguenze dell'assenza di sogno sono state variamente interpretate nei bambini delle tre fasce d'età. I bambini di prima elementare hanno distribuito le loro risposte in due categorie definibili «non succede niente» e «ti succede qualcosa di brutto». Nel secondo gruppo di risposte sono compresi stati d'animo tipo «sei arrabbiato, sei stanco, disperato» che evidenziano la consapevolezza raggiunta dal bambino su una possibile funzione positiva del sogno in termini di benessere psicofisico. Risposte di bambini particolarmente creativi («se no non potresti rispondere a queste domande» o «se no non puoi andare al quiz-show») confermano il fatto che il bambino comincia a fare una connessione tra l'attività onirica e le proprie prestazioni.

Interessante segnalare il cambiamento che si verifica in terza elementare e che si rafforza in quinta, da una dimensione di possibile benessere fisico ad una di malattia.

La maggior parte dei bambini di terza elementare segnala proprio con il termine «malattia» le conseguenze negative dell'assenza di sogno. Una malattia concepita nella maggior parte dei casi come manifestazione di una disarmonia fisica tipo «ti viene il mal di testa». I bambini più grandi sembrano spostare la malattia da un piano fisico ad uno psichico. «Se non sogni vedi nero o diventi nervoso» sono alcune delle immagini attraverso le quali i bambini più grandi hanno teo-

rizzato la possibile mancanza di benessere psichico derivante da una carenza di immaginazione e di emozioni. A dimostrazione di questa ipotesi va la risposta riguardante il RICORDO del sogno che i bambini di quinta elementare, a differenza di quelli di terza (che collegano il ricordo ad una funzione della mente) attribuiscono alla capacità di provare emozioni.

Riguardo ai CONTENUTI del sogno si assiste ad un graduale passaggio da un mondo immaginario fatto di principesse, draghi, cartoni etc, ad uno sempre più connotato realisticamente. A conferma di questo dato anche le risposte sui conte nuti dei sogni degli adulti subiscono lo stesso processo di aderenza al quotidiano passando da contenuti più strettamente personali a quelli che sono invece considerati come specifici degli adulti (politica, lavoro, cose serie, denaro). Questo dato meriterebbe un ulteriore approfondimento sulla immagine che i bambini interiorizzano dell'adulto come individuo lontano da una dimensione simbolica.

Un commento particolare merita anche la voce riguardante le EMOZIONI che subiscono un cambiamento dal positivo al negativo nel corso degli anni. I bambini di prima elementare infatti rispondono con emozioni riguardanti la felicità, mentre in terza e sempre di più in quinta il repertorio si amplia fino a comprendere aspetti negativi e angoscianti come la paura, l'ansia, l'angoscia e, come ovvio, aumentano le paure legate al contesto sociale (ladri, assassini, etc.).

L'interesse mostrato da bambini e insegnanti nel corso del laboratorio induce a sottolineare l'importanza di attività creative all'interno del contesto scolastico. Come già sottolineato in ricerche analoghe e come evidenziato da più autori, le attività motivanti consentono un notevole miglioramento delle prestazioni cognitive.

Mettendo a confronto racconti e disegni prodotti nel laboratorio sul sogno con prestazioni parallele degli stessi bambini le differenze sono state evidenti. La curiosità mostrata dai bambini in riferimento ad una proposta insolita e la verifica di un nuovo ascolto da parte degli adulti ha prodotto un clima favorevole per tutti.

L'attivazione di emozioni e la possibilità di esprimerle in un progetto pilotato dall'adulto consente al bambino una proficua espansione cognitiva. ♦

CALENDARIO CONVEGNI

Milano, 19 gennaio 2005
Convegno
VERSO INTERVENTI BIO-PSICO-SOCIALI ORIENTATI
Azienda Ospedaliera «Ospedale San Carlo Borromeo»
Unità Operativa di Psicologia Ospedaliera
Nucleo per il Trattamento dei Disturbi d'Ansia
Per informazioni: Tel 02. 4022 2883 – Fax 02. 4022 2883
esclusivamente dalle 10,00 alle 12,00 e dalle 14.00 alle 17.00
e-mail: seg.psicologia@sancarlo.mi.it

Milano, 20-21 Gennaio 2005
Seminario
IL KIT DI STRUMENTI E TECNICHE DEL VALUTATORE: IL QUESTIONARIO
Centro «Paulo Freire» – Via M.Macchi, 27
Per informazioni: Tel 02.6709556 – Fax 02.6703052
e-mail: centrofreire@metodi2000.it

Roma, 21 gennaio 2005
Seminario
LA SCOPERTA DEI BISOGNI REALI
Consultorio Antera
Via Anglona, 16
Per informazioni: Tel. 06.45425425
e-mail: info@consultorioantera.it
www.consultorioantera.it

Roma, 22 gennaio 2005
Giornata di Studio
PSICOLOGIA GIURIDICA ASPETTI CRITICI
Per informazioni: ISSPREF
Via Manzoni, 26B – Napoli
Per informazioni: 081.7146362
e.mail: peppenardini@tin.it

Monza (MI), 28 Gennaio 2005
NARCISO A TAVOLA: L'ANORESSIA NERVOSA NEL MASCHIO. DEFINIZIONE, RICERCA, IPOTESI DI TRATTAMENTO
Aula Magna, Facoltà Medicina e Chirurgia, Università Milano-Bicocca
Via Cadore 48, Monza
Per informazioni ed iscrizioni: Segreteria Organizzativa
Tel. 039.2332401 – Fax 039.3902619

Parma, 29 Gennaio 2005
Seminario
GRUPPI TERAPEUTICI PER DISTURBI ALIMENTARI DI ADOLESCENTI E GIOVANI ADULTI
Via Melloni 4 – Parma
Per informazioni: Tel. 0521.393336

Firenze, 5 febbraio 2005
Seminario
PSICOPEDAGOGIA DEL RITARDO MENTALE NEI CONTESTI SCOLASTICI
Per informazioni: Istituto di psicologia scolastica
L'Ancora Blu
Tel. 055.8725699
e-mail: ancora.blu@virgilio.it

Milano, 5 febbraio 2005
Workshop
PSICOTERAPIA E TEATRO
Per informazioni: Centro E.Berne
Tel. 02.4987357
e-mail: berne@berne.it
http://www.berne.it

Bologna, 5 Febbraio 2005
Seminario con il patrocinio dell'Ordine degli Psicologi dell'Emilia Romagna.
PSICOLOGIA DELL'ASSISTENZA AI MALATI TERMINALI E AI LORO FAMILIARI
Aula Magna Ospedale S.Orsola
Per informazioni: Tel. 051.798921
e-mail: b.ungarelli@c-s-b.org

Chieti, 10-11 febbraio 2005
WORKSHOP DI FORMAZIONE ED AGGIORNAMENTO AL COUNSELING NELLE DIPENDENZE PATOLOGICHE
Associazione italiana per la cura delle dipendenze patologiche (ACUDIPA)
Sede: Università degli Studi «G. D'Annunzio» di Chieti
Per informazioni: Tel. 088.1665777
e-mail: info@crescereitalia.it

Bari, 12 Febbraio 2005
SEMINARIO DI ETNOPSICOANALISI
Centro Interculturale Abusuan
Per informazioni: Tel/Fax 0883.347094
e-mail: studio.mennoia@libero.it

Milano, 13 febbraio 2005
Convegno
L'IMMAGINARIO E I SUOI SIMBOLI. LINEE GUIDA IN PSICOSOMATICA CLINICA
Aneb – Ospedale Maggiore Policlinico di Milano
Per informazioni: Tel. 02.58317883 – 02.58317883
e-mail: ecmreferente@aneb.it
segreteria@aneb.it

Roma, 18 febbraio 2005
Seminario
LA COPPIA
Per informazioni: Consultorio Antera
Via Anglona, 16
06.45425425
e-mail: info@consultorioantera.it
http://www.consultorioantera.it

Roma, 18 febbraio 2005
Seminario
ANSIA E DEPRESSIONE
Per informazioni: Tel. 06.45425425
e-mail: consultorioantera@virgilio.it
http://www.consultorioantera.it

Roma, 22-26 febbraio 2005
SOPSI – X CONGRESSO DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI PSICOPATOLOGIA
Hotel Cavalieri Hilton
Per informazioni: MGA
Viale Mazzini, 145 – 00195 Roma
Tel. +39.06.39730343 r.a.
Fax + 39.06.39730337

Torino, Lingotto Fiere 24-27 febbraio 2005
Convegno
SOFFERENZA DEL BAMBINO ED INTELLIGENZA EMOTIVA. PROBLEMI, ISTITUZIONI, TEORIE, TECNICHE.
Per informazioni: Centro Studi Hänsel e Gretel
Tel. 011.6423113/0116405537 – Fax 011.6828548
e-mail: convegno2005@centrostudihanselgretel.191.it
http//:users.libero.it/hansel.e.gretel

Bologna, 11 marzo 2005
Convegno internazionale
IL BAMBINO CADUTO DALLE NUVOLE
Teoria della clinica e prassi psicoterapica del preadolescente
Per informazioni: C.i.Ps.Ps.i.a.
Tel/Fax 051.6240016
e-mail: segreteria@cipspsia.it
www.cipspsia.it

Vicenza, 11 Marzo 2005
Giornata di studio
ESSERE BAMBINO OGGI: LA FAMIGLIA COME LUOGO DI APPARTENENZA
Sala Convegni Banca Popolare di Vicenza
Per informazioni: Tel. 049.8650370 Fax 049.8650411
e-mail: ricerca@datamedica.it

Frosinone, 10-11 Marzo 2005
ALLE ORIGINI DEL SOGNO
Per informazioni: S.i.f.i.p., Societa' Italiana per la Formazione in Psichiatria
Tel. 0775854426
e-mail: gainfan@tin.it

Trieste, 31 marzo/1-2 aprile 2005
III Congresso Nazionale Gruppo Italiano Demenze (G.I.D.)
DEMENZA: DALLE NUOVE FRONTIERE DELLA RICERCA ALLA COMPLESSITÀ DELLA PRESA IN CARICO.
Centro Congressi-Stazione Marittima
Per Informazioni: The Office
Via S. Nicolò, 14 – 34121 Trieste
Tel. 040.368343 – Fax 040.368808
e-mail: demenza@theoffice.it
www.theoffice.it/demenza

Milano, 8-9 aprile 2005
Congresso
PSICOLOGIA E IMMIGRAZIONE
Centro Congresso Banca Intesa
Palazzo Befana – P.zza Belgioioso, 1
Per informazioni: Tel. 02.67071596 – Fax 02.67071597
e-mail: giornateimmigrazione@opl.it

Arona, Lago Maggiore 16-19 Aprile 2005
Seminario
AUTORITÀ, LEADERSHIP E INNOVAZIONE
Sede: Hotel Concorde
Per informazioni: Tel 02.4694018 Fax 02.462990
e-mail: info@cesma.org

Siracusa, 21-24 Aprile 2005
Congresso
L'IMPLICITO E L'ESPLICITO IN PSICOTERAPIA
Per informazioni: Tel. 0931.21272
e-mail: info@jumbotours.it
www.gestalt.it/fiap.htm

Genova, 6-7 Maggio 2005
Convegno
AMORE E ATTACCAMENTO DI COPPIA
Segreteria Organizzativa: Tel 010.20953721 – Fax 010.20953728
e-mail: cavanna@nous.unige.it

Milano, 6-8 Maggio 2005.
XIII Congresso dell'Associazione Italiana di Analisi e Modificazione del Comportamento e Terapia Comportamentale e Cognitiva (AIAMC)
VIVERE UNA SOCIETÀ A RISCHIO
Per informazioni**:** T.M.T. Srl – Divisione Congressi
Via Mecenate 12 – 20138 Milano
Fax 02.58028245
e-mail: congress@tmtworld.it

Milano, 13-14 Maggio 2005
5° Congresso Nazionale
DISTURBO DA DEFICIT DI ATTENZIONE/IPERATTIVITÀ
Università di Milano-Bicocca
Per informazioni: AIDAI (Associazione Italiana Disturbi di Attenzione Iperattività)
Tel. 0532. 388175
Fax 0532. 388175
e-mail: aidai@libero.it

Roma, 22-24 giugno 2005
Conferenza Tematica Nazionale
ORIGINE DEI DISTURBI PSICOPATOLOGICI
Società Italiana di Psichiatria
Hotel Cavalieri Hilton – Via Cadlolo, 101- Roma
Per informazioni: MGA
Tel. 06.39730343 – Fax 06.39730337
e-mail: conferenzatematicasip2005@mgacongressi.it
http:/www.mgacongressi.it/sip2005.html

Centro per la diagnosi e terapia dei disturbi della relazione e della comunicazione

Centro di formazione e aggiornamento per operatori socio-sanitari, psicologi e insegnanti

ISTITUTO DI ORTOFONOLOGIA

AUT. DECRETO G.R.L., ACCREDITATO CON IL S.S.N.

OPERATIVO DAL 1970

Indice operativo *pag.* 2

Corso quadriennale di specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico *pag.* 50

Questioni di Psicoterapia dell'Età Evolutiva *pag.* 51

Counseling per i genitori *pag.* 61

Approccio psicopedagogico ed esperienze cliniche *pag.* 66

Direzione: via Salaria, 30 – 00198 Roma FAX 06/84.13.258

ist.ortofon@flashnet.it - www.ortofonologia.it

Il trattamento dei Suoi dati personali è svolto nella banca dati elettronica dell'Associazione Psicologi Sammarinesi e nel rispetto della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali. I suoi dati saranno comunicati a società collegate per l'invio di proposte commerciali. Il trattamento dei dati, di cui le garantiamo la massima riservatezza, è effettuato al fine di aggiornarLa su iniziative e offerte della società. I Suoi dati non saranno comunicati o diffusi a terzi e per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, la modifica o la cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile Dati della società. Solo se Lei non desiderasse ricevere comunicazioni barri la casella a fianco ❑

La rivista viene inviata gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta. Il tagliando a fianco può essere utilizzato per richiedere l'invio della rivista da parte di coloro che non la ricevono ancora, oppure per segnalare la variazione dell'indirizzo.

Babele

c/o Associazione Sammarinese
degli Psicologi
Via Canova, 18
47891 Rep. di San Marino
oppure inviare via fax 0549/970919
E-mail: babele.news.rsm@flashnet.it

Compilare in stampatello

Cognome . . . . . .
Nome . . . . . .
Via . . . . . n. . . . . .
Città. . . . . prov. . . . . CAP.(preciso di zona). . . . . .
e-mail . . . . . .
Professione . . . . . .
Sì, desidero ricevere gratuitamente la rivista ***Babele***
data . . . . . .firma . . . . . .
❑ CAMBIO INDIRIZZO vecchio indirizzo: . . . . . .
❑ NUOVO ABBONATO